



L'INTERVISTA

Marco Siclari (FD) propone la XV commissione permanente per il Mezzogiorno

di ANDREA IACONO

REGGIO CALABRIA - È l'unico candidato del centrodestra ad aver vinto in un collegio uninominale al Senato del centro-sud a trazione grillina. Per pochi mesi non è anche il parlamentare più giovane di Palazzo Madama. Dal suo buen retiro di Porticello, il forzista Marco Siclari, con Villa San Giovanni nel cuore ed esperienze tra Roma e Bruxelles al fianco del presidente dell'Europarlamento, annuncia un cambio di marcia sui temi legati allo sviluppo del Sud: infrastrutture, sanità, ambiente, lavoro. Senza risparmiare stoccate agli avversari e profetizzando un doppio appuntamento elettorale l'anno prossimo, quando «Forza Italia tornerà al governo di Regione e Comune».

Tajani vice di Berlusconi è una spinta per tutto il Meridione»

Da anni stretto collaboratore di Antonio Tajani, si dice sia stato proprio il presidente del Parlamento europeo a indicare il suo nome per il collegio della provincia di Reggio, quasi a sorpresa, creando non pochi mal di pancia negli ambienti di Forza Italia e del centrodestra locale. Possiamo dire che a 4

mesi dalla sua elezione al Senato i malumori in loco si siano dissipati?

«Il presidente Tajani ha voluto indicare il mio nome, poi sostenuto da tutto il tavolo di presidenza di Forza Italia, Berlusconi in testa. Quando si parla di rinnovamento è normale ci sia sempre attesa e incertezza negli assetti stabilizzati nel partito a livello territoriale. Le trattative, con relativi dubbi e contrasti, avvenuti in Calabria per la mia candidatura ci sono stati anche in altre regioni dove si è proceduto al rinnovamento della classe dirigente di Forza Italia, che ha visto oltre il 72% di candidati nuovi. La candidatura non è un diritto, ma una scelta del partito per il bene del territorio. Tajani mi ha visto lavorare 5 anni al consiglio comunale di Roma, come coordinatore della regione Lazio dei giovani universitari di Forza Italia vincendo dappertutto, ed è da lì che è iniziato il percorso di rinnovamento. A Reggio Calabria ho trovato grande apertura in tutto il partito e ora importante collaborazione con gli eletti e le liste civiche dei piccoli comuni che si avvicinano al nostro partito, entusiasti per la nuova nomina di Tajani, che sta attraendo a Forza Italia i moderati di centro».

Obiettivo un fondo fino a 200 miliardi per realizzare investimenti»

ciare il suo impegno per il Sud?

«Intanto anche l'indicazione del mio nome è un primo segno di voler porre la Calabria all'attenzione nazionale del partito. Tajani è sempre stato candidato al centro Italia, ed ha sempre vinto, il fatto che abbia già in tempi non sospetti posto attenzione alle candidature nel Sud è un segno di progetto nazionale guardando al Meridione. In più occasioni ha detto che il suo obiettivo è la formazione di un fondo di 20 miliardi, base per la leva finanziaria e imprenditoriale per gli investimenti che può arrivare a 200 miliardi destinati alla realizzazione di infrastrutture del Sud Italia. Ha capito che per avere un'Italia forte in Europa, bisogna avere un Sud forte. È proprio la persona giusta».

Appena eletto ha costituito l'intergruppo parlamentare per lo sviluppo del Sud di cui fanno parte già una qua-



Il senatore di Villa San Giovanni Marco Siclari (Forza Italia)

commissione Sanità di Scura insieme al responsabile delle finanze del dipartimento Salute per sapere dove vogliono ancora arrivare coi tagli, e quanto Scura ha tagliato per mantenere gli equilibri di bilancio delle aziende e rispettare i tetti di spesa imposti dal Ministero. Gli indicatori nazionali ci danno un peggioramento della qualità nell'assistenza sanitaria calabrese da oltre 5 anni. Il commissariamento sia portando a morte il diritto alla salute».

Suo fratello Giovanni, dopo una lunga e travagliata battaglia politico-giudiziaria è appena tornato in sella alla poltrona di sindaco della sua città. Anche lui è passato dalle forche caudine della Legge Severino, una delle più controverse nella storia della Repubblica. Forza Italia ha sempre manifestato l'intenzione di rivederla profondamente. Il caso Villa San Giovanni può dare la scossa?

«Il caso Villa è stato un unicum in Italia, e devo dare merito sia al presidente di sezione della corte d'Appello di Reggio che ai giudici tutti per il senso di responsabilità con cui hanno seguito la vicenda per dare risposte alla comunità di Villa San Giovanni. Merito anche al prefetto Michele di Bari, che davanti ad un caso senza precedenti ha saputo gestire la situazione in maniera eccellente malgrado avesse davanti una legge che espone a tantissime difficoltà interpretative. Con altri parlamentari approfondiremo la legge Severino per colmare quei vuoti che hanno portato a giudizi contraddittori in casi simili. Una legge che ha fatto acqua da tutte le parti e che va assolutamente rivista. Già da domani avvieremo l'iter per la presentazione in Senato della proposta di legge».

«Scura sta portando alla morte il diritto alla salute»

Grandi opere per il Sud

Il senatore azzurro vuole il Ponte sullo Stretto
«La mafia è una scusa per investire altrove»

rantina di suoi colleghi e, inoltre, è promotore in Senato della commissione permanente per il Mezzogiorno. A che punto sono questi due organismi e in che modo possono incidere concretamente sullo sviluppo del Meridione? C'è il rischio che siano l'ennesima scatola vuota, il solito carrozzone?

«Questo governo ad oggi ha fatto demagogia per il Sud. L'unico provvedimento è il decreto Dignità, dove anziché incentivare le imprese le intimidisce, anziché dare lavoro lo irrigidisce. Ci batteremo per introdurre i voucher, fondamentali in determinati comparti produttivi».

Fu il primo a denunciare l'assenza del Sud nel contratto Lega-M5S. Poi hanno fatto un Ministero senza portafoglio né idee chiare, vuoto. La montagna ha partorito un topolino. Ecco perché ho lanciato l'intergruppo, uno strumento parlamentare che si occupi costantemente della questione meridionale, oggi più grave di 150 anni fa. Da qui l'idea di unire i deputati e senatori di tutti i partiti eletti nel Sud. Domani ci riuniremo per la prima volta con tutti i componenti di FI per raccogliere tutti i progetti esecutivi approvati e finanziati, ad esempio la "Bovalino-Bagnara" (oltre 100 milioni scomparsi), Ponte sullo Stretto (lavori partiti e finiti), la Statale 106, l'alta velocità ferroviaria sulla Jonica, l'ospedale della Piana. Vogliamo dare una scossa al Meridione partendo dalle grandi opere. D'altronde l'Agenzia dei beni confiscati a Reggio, la Salerno-Reggio Calabria, il porto di Gioia Tauro, il corridoio Berlino-Palermo sono figlie del governo Berlusconi. Gli ultimi governi hanno bloccato tutto. Noi ci proponiamo per il rilancio del Sud partendo dalle infrastrutture, e restiamo in attesa che venga costituita in Senato, ma poi anche alla Camera, la XV commissione permanente per il Mezzogiorno: la mia proposta

per il Sud».

A proposito di Ponte, Fratelli d'Italia ha proposto un referendum per la Tav, lei ha rintuzzato con la megaopera sullo Stretto.

«Il Sud non ha bisogno di referendum per le grandi opere. Vanno fatte tutte, Ponte compreso, una soluzione al tasso di disoccupazione di Calabria e Sicilia, all'isolamento e una spinta all'industrializzazione e alla velocità degli scambi commerciali. Dire che è inutile è una bugia. Certo, se poi si decide di fare il referendum per le grandi opere del Nord, va fatto anche per il Sud».

Ma a chi dice che il Ponte attirerebbe le mire della mafia e della 'ndrangheta?

«Il grandissimo lavoro dei nostri magistrati ha documentato come la mafia e la 'ndrangheta siano ormai fenomeni cosmopoliti. Sono in tutto il mondo, che facciamo? Blocciamo tutto? Volemo bloccare per questa ragione è pura strumentalizzazione, perché in realtà quei soldi si vogliono spostare altrove».

Da medico e capogruppo FI in commissione Igiene e Sanità sta assistendo in prima persona al caos della sanità calabrese. Ha anche presentato due interrogazioni parlamentari, prendendo posizione contro il commissario ad acta Massimo Seura. Non è il caso di tenere fuori la politica dalla sanità? Tutto lo dicono, ma nessuno poi lo fa.

«Ci sono problemi importanti legati alla disciplina che regola la commissione Igiene e Sanità. Oggi il commissario taglia e consegna al Mef le conseguenze dei tagli, e secondo l'accordo Stato-Regioni del 2005, assieme a quelli deve presentare anche la valutazione dell'assistenza sanitaria erogata in quel territorio. Questo non accade, quindi i problemi creati dai tagli si scopriranno dopo due anni. Ho chiesto l'intervento in

SMART CITY La segnalazione dei gestori dei lidi, la denuncia di Forza Italia

Sos sicurezza in via marina bassa

Pizzimenti: «Scarsa illuminazione pubblica, impianti distrutti e aree al buio»

«SU istanza di numerosi cittadini e dei gestori dei lidi, come da rilievo fotografico allegato, si chiede al sindaco Falcomatà un urgente intervento risolutivo per garantire sicurezza alla popolazione, in quanto nella via Marina bassa di Reggio Calabria, da molti mesi purtroppo, vi è una scarsa illuminazione pubblica, ed alcune vaste aree si trovano completamente al buio, con gli impianti completamente distrutti, in particolare nelle seguenti zone: Via Cala dei Giunchi, il grande parcheggio del lido comunale, la via d'accesso pedonale della via Marina bassa, oltre a molti tratti con poca luce come l'Arena Ciccio Franco ed il tratto per arrivare al Tempietto a mare».

Ad affermarlo è Nucolo Pizzimenti, dirigente del coordinamento provinciale Enti locali di Forza Italia.

Incalza il forzista: «È allucinante, incomprensibile che in questa zona ad alta attrazione turistica, con la presenza dei noti lidi e la movida notturna, non ci sia una adeguata illuminazione pubblica, generando un'atmosfera lugubre da coprifuoco, dando una percezione di insicurezza individuale e collettiva; i cittadini e i turisti passeggiano facendosi strada con la luce dei telefonini. Non abbiamo mai visto la città di Reggio Calabria ed in particolare il centro storico nell'attuale soffocante decadimento, siamo molto dispiaciuti della situazione in essere, specie per il decoro estetico ambientale ed arredo urbano che determinano il comportamento sociale e la percezione della sicurezza, abbiamo lasciato lavora-



Alcuni tratti della via marina bassa, centro pulsante della movida estiva, completamente al buio



re in silenzio per anni il sindaco concedendo il giusto tempo di adattamento, ma non possiamo più rimanere in silenzio nell'interesse della città, visto anche le continue lamentele dei cittadini, non possiamo giustificare più l'incapacità politica in atto, che sta degenerando giorno dopo giorno, attendiamo risposte che tardano ad arrivare, abbiamo dovuto disturbare il Prefetto, per i silenzi del sindaco».

L'esponente di Forza Italia sostiene con determinazione che «una lampadina accesa può scoraggiare un furto o un delitto, l'illuminazione pubblica è importantissima per alimentare la sensazione di sicurezza, il sindaco Falco-

matà, da più di un mese è a conoscenza di tutto ciò, in quanto ha fatto visita alle strutture balneari, ed aveva garantito ai titolari dei lidi che avrebbe con urgenza attivato le procedure per risolvere il problema in essere, invano abbiamo aspettato in silenzio senza strumentalizzare i problemi, adesso il tempo è scaduto, ed attendiamo che gli uffici preposti si attivino per risolvere le varie criticità, al punto in cui siamo è necessaria una qualità politica amministrativa di livello, per non affossare la città».

Conclude Pizzimenti: «In questi giorni si è riunito il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica che ha visto la partecipazione di tutte

le componenti delle Forze dell'ordine mettendo in campo i propri uomini al fine di garantire ai cittadini la possibilità di partecipare alla movida in sicurezza, pronte ad intervenire a tutela e salvaguardia dell'incolumità pubblica. Pertanto facciamo un plauso e ringraziamo il prefetto Michele di Bari, il questore Raffaele Grassi, i dirigenti e le forze dell'ordine, per l'ottimo livello di attenzione, ed efficienza nell'attività di controllo, in particolare sul nostro lungomare, dove l'Amministrazione comunale Falcomatà non si dimostra un 'Comune amico', è distratta e sprovveduta, fa passeggiare i turisti e i cittadini, ed operare le forze dell'ordine al buio. Semplicemente assurdo».

POLITICA Al rione Ferrovieri arriva anche la portavoce nazionale Viola Carofalo

Potere al Popolo inaugura la sede

A breve via a programmi di doposcuola popolare, sportelli di assistenza e laboratori

RIUNIONI settimanali, lavoro sul territorio e per il territorio, progetti per rispondere alle necessità di chi lo Stato ignora. Parla da qui, nella sua nuova «Casa» di via Gatto 25, nel cuore del rione Ferrovieri, l'attività di Potere al Popolo a Reggio Calabria.

Inaugurata insieme alla portavoce nazionale Viola Carofalo, la «Casa del popolo», promettono i militanti, vuole diventare un punto di riferimento per il territorio soprattutto in vista di una stagione di straordinari attacchi a diritti e dignità degli ultimi. «Da dicembre, quando abbiamo accolto la sfida di costruire una risposta dal basso alle derive degli ultimi anni, non ci siamo mai fermati. Non lo abbiamo fatto dopo il 4 marzo e non lo faremo adesso». E non si tratta solo di una scelta, ma di una reale necessità.

«Il clima che stiamo vi-



Viola Carofalo all'inaugurazione

«vendo da molto tempo ha messo bene in chiaro le forze in campo. Ci siamo noi e loro, gli sfruttati e gli sfruttatori, chi crede ai diritti di tutti e chi difende i privilegi di pochi. Per non farci schiacciare fra la propaganda dell'attuale governo, bravissimo a soffiare sulle paure della gente, e l'opposizione formale di chi si limita a ritenerlo un'accozzaglia di ignoranti, costruiamo con la pratica quotidiana

una risposta solida, antifascista, antirazzista e anticapitalista. Per questo stiamo e staremo sui territori, a lavorare con la gente e per la gente, dimostrando che la barbarie a cui molti potenti oggi aspirano, non è la risposta giusta ai problemi che viviamo, bensì una distrazione dalle reali responsabilità dello scontro in atto». Perciò l'impegno della forza politica di estrema sinistra è costante anche a livello nazionale, nella strutturazione di Potere al Popolo come soggetto politico democratico e partecipativo, per il quale entro brevissimo tempo si avvieranno le adesioni, assicurandoci che gli strumenti a disposizione permettano a tutte e tutti di partecipare il più possibile, superando distanze e barriere».

Un processo al quale la sezione reggina di Potere al Popolo vuole partecipare

con convinzione, come dimostra l'apertura della sede, tappa fondamentale del percorso di lotta avviato nel dicembre scorso. «Quello di Reggio Calabria è sempre stato un territorio difficile e complicato. Negli ultimi anni, la progressiva desertificazione politica ha lasciato orfani i tanti che volevano combattere per un mondo migliore ma di fatti non sapevano a chi rivolgersi. Siamo lavorando per diventare un interlocutore, continuando a sostenere attivamente, come tante e tanti di noi già facevano da tempo, le principali battaglie che questo territorio è costretto a muovere». Dalla lotta per la casa alla campagna contro le storture che obbligano i lavoratori della grande distribuzione a lavorare nei giorni festivi, dalla vertenza dei portuali alla straordinaria mobilitazione seguita all'omicidio di Soumaila Sacko, so-

no questi i fronti su cui PaP si è impegnato nei suoi primi mesi di vita. «Ma il nostro obiettivo - dicono i militanti - è anche mostrare nella pratica come impegnarsi attivamente possa portare beneficio a tutta la comunità». Alla nuova Casa del popolo di via Gatto 25 si lavora per avviare programmi di doposcuola popolare, sportelli di assistenza, laboratori, perché sia un punto di riferimento per gli abitanti del quartiere e della città, e di questo si parlerà già dalla prima riunione di stasera alle ore 19, per quella che sarà l'assemblea settimanale di Potere al Popolo di Reggio Calabria.

«Il programma è ambizioso, ma non dubitiamo che valga la pena di realizzarlo nonostante le difficoltà: il popolo merita condizioni migliori, e noi possiamo essere lo strumento per costruirle. Al lavoro e alla lotta».

UNIVERSITÀ
Project management avanzato C'è il corso

BANDO di ammissione al corso di alta formazione in Project management avanzato pubblicato dall'università Mediterranea. Il corso si propone di realizzare un percorso formativo finalizzato a rispondere alle richieste territoriali in termini di approfondimento ed aggiornamento sul project management, e di diffusione della cultura del project management. Il project management è un approccio consolidato ed esauriente per la gestione di un qualunque progetto nei suoi aspetti organizzativi, di pianificazione delle risorse e di controllo della performance. Come la sempre maggiore attenzione al project management dimostra, il saper gestire i progetti è ormai considerata una competenza fondamentale spendibile a diversi livelli sia nelle organizzazioni pubbliche che in quelle private.

Il corso propedeutico all'acquisizione della certificazione Isipm-Av®, è tenuto da docenti accreditati Isipm, nei moduli propedeutici agli elementi di conoscenza previsti dallo schema di certificazione. Può parteciparvi chi è in possesso del seguente titolo studio: Laurea (triennale, specialistica, magistrale e vecchio ordinamento). Possono, altresì, accedere discenti in possesso di titoli di studio rilasciati da Università straniere, presentando il titolo di laurea corredato di traduzione ufficiale in lingua italiana.

Necessario il possesso del certificato Isipm-Base®, in alternativa è considerato valido anche il possesso della Capm® del Pmi o della Ipma Level D® o certificazione di livello superiore Ipma, Pmi, Prince2. Le domande di partecipazione devono pervenire all'Ufficio protocollo del Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Scienze Umane entro le 12 del 16 luglio.

CINQUEFRONDI Focus su sanità, welfare e amministrazione della cosa pubblica

«La Città Metropolitana è inutile»

Per «Idea Calabria» l'ente che ha sostituito la Provincia non ha senso di esistere

di SIMONA GERACE

CINQUEFRONDI - «La Città Metropolitana: così com'è è inutile e non ha senso di esistere». Questo quanto emerso sabato sera nel corso di un'iniziativa organizzata da «Idea Calabria» presso la Casa della Cultura di Cinquefrondi. L'evento, aperto dalla moderatrice Valeria Piccolo dell'associazione «Le ali per volare» ha voluto tracciare un focus su sanità, welfare e amministrazione della cosa pubblica, prima di porre un interrogativo sull'utilità del nuovo ente che ha sostituito la Provincia di Reggio Calabria. Ad avviare il tavolo tecnico è stata Maria Carmela Di Giacomo del Movimento nazionale per la sovranità, che, dopo aver ripercorso la legislazione della Città Metropolitana, nata, a suo dire, da «un'idea geniale dell'ex sindaco di Reggio, Peppe Scopelliti», ha sottolineato l'assenza di contatti tra l'ente e i 96 comuni ricadenti sotto la sua giurisdizione, prima di ribadire: «Oggi quel sogno è diventato un fallimento, non ci sono prospettive per lo sviluppo del territorio, le famiglie non arrivano a fine mese, mancano le politiche per gli anziani, le infrastrutture e la rete stradale non funzionano, non si fa nulla per rischi idrogeologici e legati ad eventi sismici, gli aeroporti, la Zes, la tendopoli, la Iam, il termovalorizzatore».

Infine una proposta per la conurbazione di San Ferdinando, Gioia Tauro e Rosarno in un unico comune. Sulla sanità e sulla Legge



L'iniziativa organizzata da «Idea Calabria» presso la Casa della Cultura di Cinquefrondi

Delrio si è soffermato l'ultimo presidente della Provincia di Reggio Calabria, Giuseppe Raffa, convinto che in una città metropolitana i cittadini debbano essere protagonisti di un percorso virtuoso. Forti critiche sono state espresse da Raffa nei confronti del sindaco metropolitano,

Giuseppe Falcomatà, «colpevole», secondo lui, «di non aver tutelato i servizi ai cittadini e penalizzando soprattutto i territori periferici». Poi la parola all'organizzatore, Leonardo Raso, presentato come uno dei papabili candidati a sindaco nella competizione elettorale comunale del

prossimo 2020. Lo stesso ha operato una netta distinzione tra amministrare e governare, ammettendo di non tirarsi indietro di fronte ad un progetto virtuoso che potrebbe vederlo alla guida di Cinquefrondi. Dopo gli interventi dal pubblico di Domenico Scarfò, Lorenzo Pesticini, Ser-

gio Gualtieri e Salvatore Leva, l'iniziativa è stata conclusa dal senatore, Marco Siclari che ha ringraziato i suoi primi passi nella commissione Sanità del Senato, ribadendo la necessità di sviluppare il meridione. «Qui lo stato è lontano», ha affermato Siclari - La politica locale non ha saputo farsi valere sui tavoli del governo. Questo significa che non abbiamo bisogno delle istituzioni ma degli uomini giusti al posto giusto». Siclari ha anche informato che presto in Senato sarà chiesto al commissario Scura di relazionare sulla condizione della sanità in Calabria, prima di annunciare la costituzione di una commissione permanente per il sud.

© R.F. PRODUZIONE RISERVATA

SANTEUFEMIA

Ad Agape il premio Don Mottola 2018

di MONIA SANDERMANO

SANTEUFEMIA D'ASPROMONTE - L'Associazione Agape di Sant'Eufrasia d'Aspromonte ha ricevuto il premio Don Mottola 2018. La cerimonia di consegna è stata moderata da Vittoria Sacca, componente della commissione di valutazione per l'assegnazione del premio. Sono intervenuti: Paolo Martini, presidente della Fondazione «Don Mottola», don Ignazio Torraldo («fratello maggiore della famiglia obolata»), il parroco di Brattiro don Sergio Meligrana (in sostituzione di don Enzo Gabrieli, postulatore della causa di beatificazione di don Mottola). Ha concluso Sua Eccellenza monsignore Luigi Renzo, vescovo di Mileto, Nicotera e Tropea, che a seguire ha presieduto la Santa Messa presso la Cattedrale di Tropea.

L'Associazione di volontariato cristiano «Agape», costituita nel 1991 su impulso di don Benito Rugolino, da poco più di un anno ha come presidente Iole Lupino, che è succeduta a Luigi Surace (1991-2002) e Pasquale Condello (2002-2017). Tra le attività svolte annualmente dai volontari vanno ricordate la celebrazione della «giornata mondiale del malato» (11 febbraio), le raccolte di fondi per l'Airo; la realizzazione di progetti rivolti ad anziani, disabili e minori provenienti da nuclei familiari disagiati; la promozione della cultura e dei valori del volontariato tra gli studenti, grazie alla collaborazione con il Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari di Reggio Calabria; il Natale e la Pasqua «di solidarietà»; la colonia estiva in favore dei soggetti con disabilità; i pellegrinaggi: tra i tanti, a Lourdes con i disabili nel 2011 e a Roma nel 2016, in occasione del Giubileo degli ammalati e delle persone disabili.

© R.F. PRODUZIONE RISERVATA

ROSARNO Al via la prima edizione dell'international summer school

Un workshop sperimentale sui beni confiscati alla criminalità

ROSARNO - Si svolgerà da oggi e fino al 21 Luglio la prima Edizione dell'International Summer School #PaesaggiSolidali - #JointLandscape che propone un workshop sperimentale sui Beni Confiscati alla criminalità organizzata nel Comune di Rosarno e affidati in gestione al Consorzio Macramè.

Il lavoro si pone in continuità con le attività di ricerca e didattica svolte negli anni dal Laboratorio Landscape inProgress del Dipartimento di Architettura e Territorio - dArTe dell'Università degli Studi Mediterra-

nea di Reggio Calabria con il Consorzio Macramè. Partner della Summer School è la Ain-Shams University del Cairo.

La prima edizione è concepita come un cantiere creativo nel quale studenti, migranti e maestranze locali svilupperanno la progettazione e la realizzazione in situ di Padiglioni Effimeri, attraverso un processo di coesione sociale come testimonianza di legalità.

Il programma è articolato in due settimane. Nella prima, con laboratori di progettazione, gli studenti organizzati in laboratori svilupperanno la fase della progettazione

presso il Dipartimento dArTe dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, sotto la supervisione di docenti e tutor Internazionali. Un ciclo di conferenza a supporto del lavoro di progettazione e realizzazione accompagnerà la prima settimana di lavoro.

Nella seconda, dal tema Auto-costruzione in situ, attraverso l'organizzazione di piccoli cantieri, i partecipanti realizzeranno un Padiglione Effimero su un terreno confiscato alla criminalità organizzata dove sorgerà il Parco della Biodiversità del comune di Rosarno (RC).

TAURIANOVA Il consigliere di opposizione sull'accordo per la gestione del servizio luce in città

Convenzione Consip, Morabito vede ancora ombre

di CARMELO NICOTERA

TAURIANOVA - Nonostante l'amministrazione comunale di Taurianova abbia provveduto nei mesi scorsi a mettere nero su bianco un accordo per la gestione del servizio luce in città, il consigliere d'opposizione Maria Stella Morabito continua a vedere molte ombre nella convenzione Consip stipulata dal Comune. A distanza di un paio di giorni dalla conferenza stampa organizzata dal sindaco Scionti e dall'energy manager Enrico Minarello, durante la quale è stata fatta un'analisi ad ampio raggio in merito al bilancio energetico del Comune, che ha portato - nell'ottica delle due figure che hanno relazionato sul progetto dell'ente - ad una riduzione dei consumi in virtù dell'adesione del Comune al nuovo progetto per la gestione del servizio di illuminazione pubblica, l'ex alleata della coalizione «Taurianova Cambia» commenta le inchieste portate avanti dalle Procure di Roma e Messina che



Maria Stella Morabito

toccano da vicino «Conversion & Lighting» del gruppo di Ezio Bigotti, società cui spetta proprio la competenza della questione energetica nella città di Taurianova: «Come si fa a non tornare sull'argomento convenzione Consip servizio Luce - dichiara Morabito dalla propria pagina Facebook - quando la cronaca nazionale ci ripropone i nomi delle società con cui si incrocia l'attività amministrativa del nostro Comune, come di tanti al-

tri?». Il dubbio insinuato dal consigliere di «Impresa Calabria», che si basa sulle indagini condotte dagli inquirenti e riportate sulla stampa, riguarda la presunta estromissione della Siram - società che opera nell'ambito dei servizi energetici - da gare a livello nazionale, ma che nell'idea dell'esponente della minoranza s'incastrebbera con l'opzione scelta per Taurianova: «Da Roma arriviamo a Taurianova - prosegue Morabito - perché la Siram, come tante altre Esco, aveva proposto al nostro Comune di procedere ad una gara ad evidenza pubblica con a base un progetto articolato che consentisse al nostro ente risparmi energetici su tutti i fronti, includendo nel canone fisso la manutenzione straordinaria e non solo quella ordinaria - riscaldamento ed efficientamento energetico edifici comunali, incluse scuole, impianti elettrici vari - o comunque in base alle esigenze dell'ente». Sulla questione, inoltre, 4 consiglieri della minoranza - Morabito, Lazzaro,

Scarfò e Perri - avevano presentato un'interpellanza al sindaco Scionti che, però, secondo quanto affermato dalla Morabito, «ha ricevuto risposte per niente soddisfacenti nella seduta del civico consesso del 22 giugno». Maria Stella Morabito, che porta avanti la battaglia sulla vicenda sin dalla stipula della convenzione Consip punta nuovamente l'indice contro il primo cittadino per non aver preso in considerazione e valutato proposte differenti rispetto alla scelta avallata: «Questo avrebbe consentito - conclude Morabito - un risparmio maggiore di quello offerto dalla convenzione poiché per legge vi deve essere un ribasso ulteriore quando non si aderisce a Consip. Il sindaco ci ha risposto che non vi erano i tempi per procedere ad una gara. Ma non gli possiamo credere visto che il problema dei consumi è sul suo tavolo dall'inizio del mandato ed è stato al centro della bocciatura della Corte dei Conti e del conseguente dichiarato dissesto finanziario».

Calabria

La regione soffocata dalla disoccupazione conferma il primato negativo

Lavoro nero, record in Calabria un operaio su tre nel sommerso

Dati Istat: su 500mila lavoratori 146mila sono irregolari
L'assessore Robbe: «Aumentare i controlli nelle imprese»

CATANZARO

Un'altra maglia nera. Ma stavolta più nera non si può, trattandosi di lavoro nero e del record negativo della Calabria dove quasi il 30% dei residenti che ha un'occupazione è impiantato nel sommerso. Sor-topagati, senza scelta, zero contributi previdenziali, assicurazioni col cannocchiale, niente tasse per impiegati e imprese.

Sulla base dei dati Istat la Cgia, Cassa artigiani di Mestre, fa emergere che il lavoro nero è uno "sport" nazionale che genera 77,3 miliardi di fatturato ogni anno, ma la Calabria è messa peggio d'ogni altra regione. Su poco più di 500 mila occupati calabresi nel 2015 ben 146 mila sono irregolari. Un esercito che mette a rischio l'intera regione perché l'incidenza del valore aggiunto da lavoro sommerso sul Pil regionale è del 9,9%, quando la media nazionale è del 5,2%, quasi la metà. Tutto questo secondo l'ufficio studi si traduce in quasi 1,6 miliardi di euro di mancate entrate per lo Stato in Calabria. A livello nazionale l'Ag-

zia delle entrate nel 2015 ha perso circa 43 miliardi.

Qualche anno fa fu costituita una task force per l'emersione in Calabria creata dalla Regione, ma con risultati a dir poco deludenti, e un'inchiesta giudiziaria su chi s'eramesso in tasca tanti soldi destinati a convincere le imprese e i lavoratori che camminando sottotraccia non si si porta avanti l'economia locale.

«Ricette facili non ce ne sono, ma bisognerebbe discutere innanzitutto con chi il lavoro lo dà», spiega Angela Robbe, da



Angela Robbe è stata nominata assessore al Lavoro e ai servizi sociali lo scorso aprile

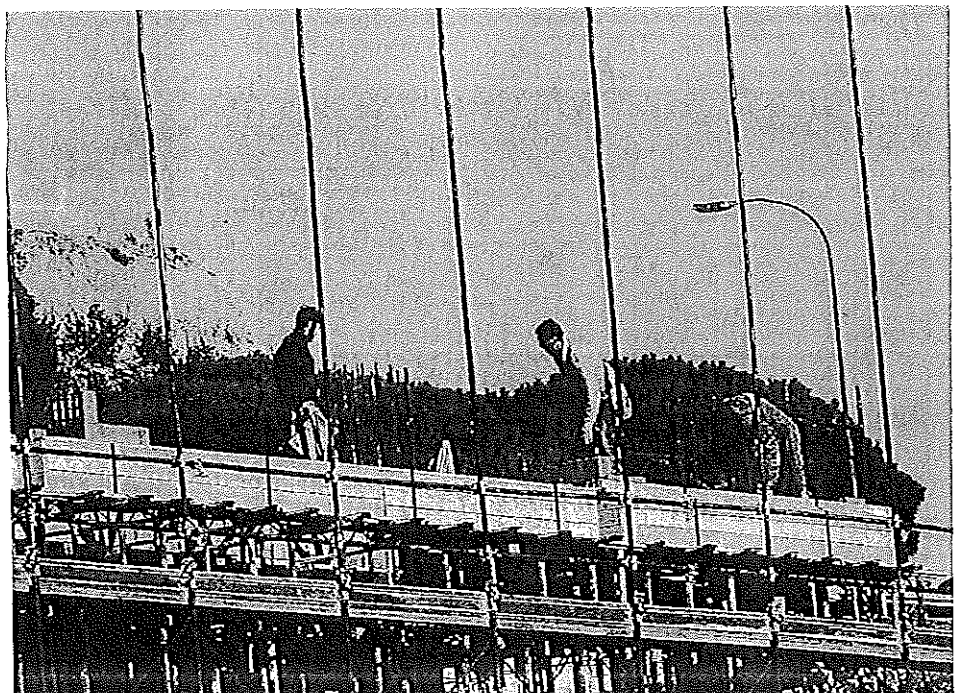
Lo sfruttamento

● Poi c'è il fenomeno del "semisommerso", o regolare "a metà", in cui l'azienda consegna la busta paga regolare al lavoratore, ma dopo che arriva il bonifico in banca (ormai in contanti non si può più pagare) il dipendente è costretto a restituire anche la metà dell'importo al padrone.

● Per i magistrati si tratta di una vera e propria estorsione. E nell'ultimo decennio sono finiti davanti ai tribunali di tutta la Calabria imprenditori considerati del tutto insospettabili, che praticavano questa carognata pur essendo a volte esponenti di associazioni che ogni mese fanno inutili convegni sul sommerso. Anche per loro sono arrivate condanne esemplari grazie alle denunce dei lavoratori stanchi d'essere vessati.

poco a gestire l'assessorato regionale al Lavoro, «perché non è per legge che si toglie la piaga del lavoro nero, ma con un'autoregolazione da parte degli imprenditori e più controlli nelle aziende da chi ha la competenza, a cominciare dall'ispettorato del lavoro». Ma poi non si rischia che tutti parleranno di repressione? Risponde l'assessore, che ha esperienza d'impresa locali avendo diretto la Legacoop calabrese: «Mi dispiace dirlo, ma i controlli sono necessari. Non solo nei settori più chiacchierati come l'edilizia e l'agricoltura, perché il sommerso non è soltanto lì, ma è diffuso un po' ovunque. E poi non si tratta solo di fatture non pagate, ma anche di lavoro in nero, per esempio. I controlli vanno fatti bene».

Ma così si alimenta un clima da caccia alle streghe? «Non direi», replica Angela Robbe, «bisogna parlare con le associazioni di categoria, dobbiamo cominciare a pensare che il sommerso rovina l'economia calabrese, che così non funziona. Invece potrebbe funzionare». (v.l.)



In cantiere. Quello delle costruzioni è uno dei settori in cui è più diffuso il lavoro nero

Calabria

Il dato piuttosto allarmante emerge dal report della Regione sulle iniziative intraprese con i fondi Per 2014-2020

Quasi mille edifici scolastici senza collaudo

Molti istituti in zone fortemente sismiche. La Giunta Oliverio ha stanziato i fondi per metterli in regola

Alfonso Nasci
REGGIO CALABRIA

In Calabria ci sono circa 2.404 edifici (la percentuale di censimento è al 94% ma entro l'autunno si concluderà), per 896 ci sono interventi finanziati. Se si escludono le palestre, sul totale di 1956 edifici, per 700 ci sono interventi finanziati o progetti almeno definitivi di adeguamento sismico (di cui si conoscono informazioni aggiornate sul livello di vulnerabilità). Sui rimanenti 1.508 (1.256 escludendo le palestre) ne abbiamo 248 (237 escludendo le palestre) che non dichiarano o meno l'esistenza di un collaudo statico, 748 (629 escludendo le palestre) che dichiarano di non avere il collaudo, mentre 515 (390 escludendo

I numeri saranno esaminati domani dal comitato di Sorveglianza convocato a Cosenza

le palestre) dichiarano di avere il collaudo (di questi circa il 40% ha inserito in anagrafe il certificato di collaudo, mentre il rimanente 60% pur dichiarando di avere il collaudo non lo ha).

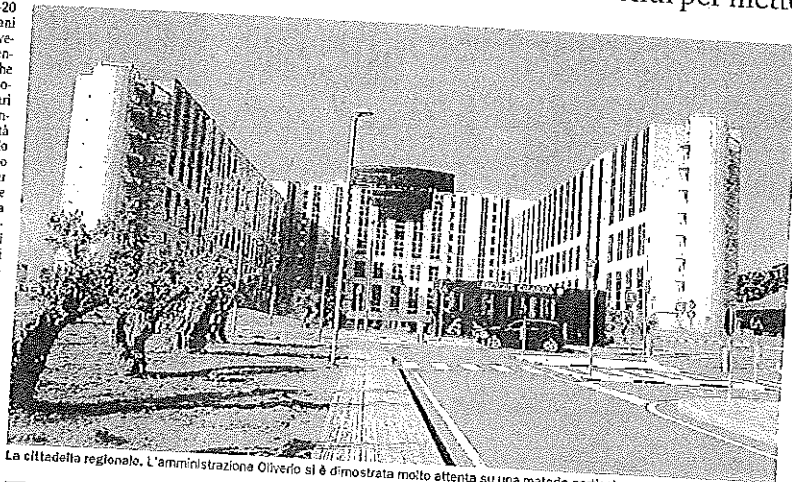
Emerge, quindi, che gli edifici di cui non si dispone di collaudo sono 993 (866 se escludiamo le palestre). Di questi 993, 623 si trovano in zona sismica 1, mentre 370 sono in zona sismica 2. Se si escludono le palestre degli 866 senza collaudo 548 sono in zona sismica 1, mentre 318 sono in zona sismica 2.

Questi dati sono contenuti nell'informativa delle iniziative della Regione intraprese con i

fondi del Per Calabria 2014-20 che saranno sottoesame domani nel corso del comitato di Sorveglianza che si svolgerà a Cosenza. Nel documento si legge che «per gran parte gli edifici in "zona sismica 1" gli enti proprietari hanno richiesto il finanziamento della verifica di vulnerabilità sismica nell'ambito del bando emanato dal Miur e scaduto lo scorso 5 giugno, dunque per gran parte di essi entro qualche mese dovrebbe essere finanziata la verifica sismica. Per i rimanenti la Regione nell'ambito dei fondi dell'Fsc 2014/20 (fondi del Patto per la Calabria) ha previsto un intervento di 2 milioni di euro per completare la conoscenza del livello di vulnerabilità degli edifici scolastici».

La Regione ricorda che con delibera della Giunta regionale n. 616 del 11/12/2017, ha dato indirizzo al Dipartimento "Infrastrutture, Lavori Pubblici, Mobilità" per la definizione della nuova programmazione degli interventi in materia di edilizia scolastica, per il triennio 2018-20, sulla base del fabbisogno di Comuni, Province e Città Metropolitane per la messa a norma degli immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica statale di proprietà degli Enti Locali, in attuazione di quanto previsto dal Decreto Interministeriale (MEF, MIUR e MIT).

Qualche numero sui lavori: attualmente sono in corso (o comunque già finanziati) 895 interventi (683 escludendo le palestre) che agiscono su 694 edifici (536 escludendo le palestre). Oltre questi interventi, per 202 scuole (164 escludendo le palestre) è stato proposto, in risposta a un bando emesso nel dicembre 2016, un progetto definitivo, al momento non finanziato.



La cittadella regionale. L'amministrazione Oliverio si è dimostrata molto attenta su una materia particolarmente delicata

IL PROGETTO DA COMPLETARE ENTRO DICEMBRE 2019

In corso il censimento sulla vulnerabilità

REGGIO CALABRIA

Il progetto del censimento sismico, voluto dall'assessore Francesco Russo, è in corso di avvio e prevede due fasi: la prima (in fase di avvio e di cui si prevede il completamento a dicembre 2018) consiste nella revisione e nell'aggiornamento dei dati dell'anagrafe edilizia scolastica con l'obiettivo di elencare gli edifici di cui non si



L'iniziativa. L'assessore regionale Francesco Russo

hanno informazioni aggiornate sul livello di vulnerabilità.

La seconda (di cui si prevede il completamento entro il mese di dicembre 2019) consiste nell'analisi di "vulnerabilità", anche con tecniche di tipo speditivo, con l'obiettivo di arrivare ad una conoscenza puntuale ed aggiornata dello stato di vulnerabilità di tutti gli edifici scolastici, consentendo così una

classificazione in fasce di vulnerabilità, ed anche una stima parametrica dei costi che saranno necessari per la loro definitiva messa in sicurezza.

Il completamento di questa valutazione permetterà di individuare le priorità da assegnare ai diversi interventi strutturali per il completamento della messa in sicurezza di tutti gli edifici scolastici calabresi. (a.n.)

Focus

Intervenire prima che sia troppo tardi

Corsa contro il tempo o il vicepresidente della Giunta regionale nonché assessore con mille deleghe importanti Francesco Russo va sempre di fretta. Studia gli argomenti, trova le soluzioni e propone l'iter da seguire per raggiungere il risultato. Non sta simpatico a tanti ma lui se n'è fatta una ragione: bisogna fare parlare i fatti e le cose fatte. Inutile fare troppe parole. Soprattutto in Calabria, dove in questi anni, se ne sono sentite tante, forse troppe.

Sulla sicurezza degli edifici scolastici non si può scherzare: quasi mille scuole senza collaudo in una regione ad alto tasso sismico significa sfidare la sorte. Nel Terzo millennio questa sfida alla sorte non sono più ammissibili: ci sono più ammissibili: ci sono gli strumenti per attuare una buona prevenzione e non bisogna spreccarli anche perché sono finanziati dall'Unione europea e se non vengono spesi devono tornare indietro. Peccato doppio, dunque. Ma Russo - un professore prestato alla politica - ha il pregio di parlare poco e di fare molto. E forse anche per questo alla Regione ha pochi amici. (p.g.)



Il governo bifronte e la tattica di Confindustria

Molte affinità tra imprenditori e leghisti, mentre con i grillini il gap culturale è ampio

Siamo ancora alle prime battute dei rapporti tra il nuovo governo e la rappresentanza, ma i temi che stanno emergendo sono di grande interesse e in parte inediti. Prendiamo il versante rappresentato dalla Confindustria stretta tra l'offensiva di Matteo Salvini e la presenza di Luigi Di Maio nei due ministeri chiave, dell'Industria e del Lavoro.

Il leader leghista in più occasioni ha sciorinato quello che sembra essere il suo canovaccio in materia di impresa: sono con i piccoli contro i grandi, in passato il centrosinistra aveva privilegiato i salotti buoni invece noi leghisti siamo con il popolo delle saracinesche, delle botteghe artigiane e delle piccole imprese. La Confindustria ha risposto con i numeri dei suoi associati che dimostrano come la stragrande maggioranza delle aziende iscritte alla confederazione dell'aquila siano pic-

cole imprese. Solo il 2,7% infatti ha più di 250 dipendenti e l'83,8% ne ha meno di 50.

Siamo già al duello, dunque, tra Lega e Confindustria? Non è possibile rispondere sì perché a fronte di una querelle mediatica con Salvini quando gli industriali hanno dovuto protestare contro il Decreto Dignità (e l'irrigidimento delle norme sui contratti a termine) si sono rivolti ai sottosegretari, ai parlamentari e ai governatori targati Lega. E nella maggior parte dei casi hanno trovato ascolto.

Possiamo catalogarla come una «contraddizione in seno al popolo» ma la vicenda ci fornisce una traccia: al di là degli slogan del Capitano tra l'imprenditoria del Nord e il personale politico leghista c'è un'affinità antropologica che non si cancella in un colpo solo.

Ma purtroppo per Confindustria al ministero dello Sviluppo economico c'è Di Maio che è assai distante dalle ragioni e dalla nozione di rischio di impresa.

Il suo profilo politico-culturale in materia oscilla tra quello del vecchio democristiano pre-Maastricht e del gauchista antindustriale. Un profilo indigesto per Vincenzo Boccia e i suoi associati e che complicherà le relazioni via via che il neo ministro prenderà possesso del ministero di Via Veneto. Che fare, allora? Come possono uscire gli industriali dal sentiero strettissimo che si prospetta loro tra bordate di Salvini, vicinanza con i leghisti intermedi ed estraneità alla cultura grillina? Vedremo le prossime mosse ma recuperare l'unità della rappresentanza ovvero grandi, piccoli e sindacati tutti assieme su alcune scelte chiave potrebbe rivelarsi una buona scelta. Da Partito del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Dario Di Vico**



Peso: 18%

[IL COMMENTO]

L'etica del Cambiamento e l'impasse del governo

Marco Ruffolo

C'è una specie di legge che sembra governare le dinamiche del governo pentagehista negli ultimi tempi: una proporzione inversa tra i toni della propaganda e la sostanza delle misure allo studio. Gli uni salgono nella misura in cui le seconde perdono pezzi. Così proprio nel giorno in cui il primo atto del governo si riduce a un piccolo decreto, smontato nella sua parte fiscale, che reinserisce

qualche vecchia rigidità nell'uso dei contratti a termine e alza un poco gli indennizzi in caso di licenziamento senza giusta causa, il vicepremier Di Maio, nel presentarlo, parla di "dignità restituita ai lavoratori".

segue a pagina 10

L'epica del Cambiamento e l'impasse del governo

Marco Ruffolo

E segue dalla prima parla anche di "colpo mortale al Jobs Act", che invece resta saldamente in piedi. E proprio nel momento in cui si comprende che la grande riforma che dovrebbe picconare la legge Fornero si ridurrà probabilmente alla possibilità per qualcuno di andare in pensione tre anni prima con un costo equivalente a quello dell'Ape volontaria, ecco l'altro vicepremier Salvini rivolgersi a Bce, Istat e Confindustria con l'orgoglio di chi ha compiuto un grande passo: «Loro non vogliono che noi tocchiamo la Fornero, se ne faranno una ragione, la smonteremo per ripartire da quota cento».

Che cosa sta succedendo? Dov'è finita l'epica del Cambiamento? Perché la rivoluzione della Terza Repubblica arranca faticosamente? Certo, siamo solo all'inizio, ma i primi passi somigliano ad altrettanti inciampi. Chi è abituato a ragionare con la logica dei complotti potrebbe identificare il colpevole in un sobrio signore seduto alla scrivania che fu di Quintino Sella, e come lui desideroso, magari con minore impeto, di rispettare il rigore dei conti pubblici, minacciati per altro dal rallentamento dell'economia e dalla fine del denaro a buon mercato targato Bce. Facile indicare Giovanni Tria come il "sabotatore" dei sogni giallo-verdi. Se avessimo chiuso gli occhi, durante la sua recente audizione in Parlamento, ci sarebbe sembrato di ascoltare Pier Carlo Pa-

doan. Il reddito di cittadinanza? «Un programma di legislatura che si può articolare in vari modi». La flat tax? «Andrà studiata dalla nuova task force in un quadro di coerente politica fiscale». E comunque dovrà favorire prioritariamente «i redditi medio-bassi e le piccole imprese». Come a dire che dovrà andare nella direzione opposta rispetto a quella attuale, dove circa metà del risparmio è destinato ai più ricchi. «La pace fiscale (alias condono)? È una misura una tantum, e in quanto tale non potrà coprire programmi di spese pluriennali».

Inutile girarci intorno, le contorsioni verbali di Tria nascondono un unico colossale problema: il contratto di governo costa enormemente. Centoventi miliardi l'anno da trovare per spese e detassazioni è pura follia per il terzo Paese più indebitato del mondo. E così la prima condizione posta dal ministro dell'Economia è spalmare quelle promesse lungo tutto il quinquennio di legislatura. Con relativa necessità di un cronoprogramma. Che però è destinato a scatenare subito una gara: a che cosa sarà data la precedenza, al programma "no-tax" di Salvini o a quello "assistenziale" di Di Maio? Oppure entrambi partiranno "di pari passo", come ha prefigurato lo stesso Tria pochi giorni fa, ma ridimensionati, con pochi soldi e molto fumo mediatico per nascondere le cose? Già adesso la flat tax, dopo essere stata rinviata per le famiglie, si sta trasformando in un semplice rafforzamento del regime forfettario esistente per professionisti e pic-

cole imprese. Il reddito di cittadinanza potrebbe diventare né più né meno l'attuale reddito di inserimento con un po' più di risorse. La controriforma delle pensioni, come si è visto, somiglia sempre più a una specie di Ape volontaria, persino meno conveniente. Megapromesse smontate e ridotte a proposte più ragionevoli.

E tuttavia, il realismo finanziario non sembra coincidere con quello politico. Se c'è una parola che Di Maio e Salvini non vogliono sentire è "continuità". Con i governi Renzi e Gentiloni. Non se lo possono permettere dopo aver annunciato la rivoluzione. Ed ecco allora che lo stesso Tria, come ha raccontato il nostro giornale, avvia un faticoso negoziato con Bruxelles per cercare di strappare un certo grado di flessibilità sui conti pubblici: solito rinvio di un anno del pareggio di bilancio, possibilità di fare deficit per 9 miliardi in più. Il problema è che sono più o meno le stesse concessioni fatte ai governi precedenti. E non sono in grado di finanziare nulla di più delle misure obbligate che dovrà prendere il governo nel 2019: evitare l'au-



mento di Iva e accise, fare comunque una manovra correttiva, finanziare spese indifferibili come i contratti pubblici e le missioni militari. In tutto, una ventina di miliardi da trovare senza che un solo euro possa essere indirizzato ad esaudire almeno in parte le promesse del contratto. Ecco l'impasse in cui ora si trovano le due forze di governo. Impasse che potrebbe spingerle a qualche forzatura. Come quella di allargare il condono fiscale e finanziarci almeno una prima trincea di misure. Ma si esporrebbero all'obiezione di non poter definire fin d'ora la copertura di oneri che si ripeteranno negli anni futuri.

Sarebbe forte a quel punto la tentazione di ripescare dal cilindro della propaganda elettorale il coniglio del "moltiplicatore". È quello stimolo espansivo che la Lega con la detassazione e i Cinquestelle con il

reddito di cittadinanza pensano di poter dare all'economia italiana in misura tale da aumentare le entrate fiscali e coprire così i buchi di bilancio che hanno creato.

Ecco, se c'è una cosa che accomuna sul piano economico due forze politiche che sembrano andare in direzioni opposte - una verso il liberismo, l'altra verso l'assistenzialismo - è proprio questa fede nella funzione taumaturgica di due proposte che pur nella loro diversità sarebbero, a giudizio dei loro proponenti, capaci di autofinanziarsi. Una fa il verso alla vecchia e fallimentare propaganda reaganiana che promise la *flat tax* e non l'applicò mai. L'altra trasfigura la lezione keynesiana (letta male e imparata peggio) nella sua caricatura spendacciona e assistenzialista, che affascina purtroppo anche gran parte della sinistra radicale e sindaca-

le. Entrambe si limitano a promettere aperture o chiusure di rubinetti (per distribuire redditi o per far pagare meno tasse) pensando che questo basti a risollevare il Paese. Senza preoccuparsi di intervenire nella sua struttura più profonda, di far funzionare lo Stato, di creare capacità progettuali nelle amministrazioni che investono, di dare una governance efficiente ai centri per l'impiego. Insomma senza programmare quelle riforme in assenza delle quali ogni programma di spese e di detassazioni privo di coperture ci riporterebbe sull'orlo del baratro finanziario, come nell'estate di sette anni fa, e prima ancora di qualsiasi reprimenda da parte di Bruxelles.



Giovanni Tria,
ministro
dell'Economia
e delle Finanze



IN ECONOMIA SGUARDO PIÙ LUNGO E PIÙ LARGO

di **FRANCESCO GIORGINO**
Se fossimo un Paese abituato a coltivare un concetto lungimirante di «sfera pubblica mediata», il dibattito di questi mesi avverrebbe intorno a macro questioni di sistema. Sfuggirebbe ad approcci provinciali, costruiti in ossequio alla logica della contrapposizione frontale e a quella cultura del frammento che

impedisce il recupero del valore della «complessità», categoria tipica delle società tardo-moderne.

Rimodulazione delle politiche economiche a fronte di un modello di globalizzazione entrato in affanno, effetti della rivoluzione digitale, (intelligenza artificiale, Internet delle cose, *small data* e non più solo *big data*), trasformazione

del mercato del lavoro dovrebbero essere, solo per fare alcuni esempi, argomenti di discussione quotidiana.

SEGUE A PAGINA 15»

Economia, sguardo più lungo...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

E non solo nelle aule universitarie. Invece no. Invece, è più interessante un *post* su Facebook di un sottosegretario all'Economia che dichiara di aver ultimato un corso online sui bilanci pubblici degli Enti locali, piuttosto che la notizia della fine del sogno della cosiddetta Sicilia Valley a causa del fallimento della (ex) *startup* di Mondello specializzata nella creazione di video da pubblicare sul web a fini di *marketing* e *advertising*.

Cosa consente di tenere insieme l'attivismo commerciale della Cina nei confronti dell'Europa tanto da far diventare Atene il principale porto del Mediterraneo con la sfida lanciata a imprese e mercato dalla quarta rivoluzione industriale, il «*big mind*» (intelligenza collettiva) di cui parla Geoff Mulgan, il decreto dignità e le proposte di riforma del fisco? Nulla, apparentemente. In realtà, il collante di tutti questi elementi è rappresentato dalla consapevolezza di dover governare meglio i processi d'innovazione tecnologica, economica, sociale, politica, in chiave di riduzione delle disuguaglianze, per dirla con Dahrendorf. E ciò, a maggior ragione nell'epoca del tramonto delle ideologie, ma per fortuna non ancora delle idee.

LAI

Le grandi narrazioni del ventesimo secolo, come sostiene Llyotard, hanno esaurito il tempo a disposizione per esercitare la funzione di orientamento di massa e così oggi siamo alla ricerca di nuove mappe concettuali, utili per indirizzare comportamenti sempre più personalizzati e sempre più condizionati da emozioni, paure, desideri, aspirazioni e immaginari collettivi. La politica deve tenerne conto, sapendo però rendere il proprio sguardo

più lungo e più largo, per non rimanere imprigionata dentro perimetri asfittici nei quali la realtà percepita vale più di quella reale e il senso comune più del buon senso.

Rispetto a questa necessità di fondo, contano molto le strategie messe in campo per perseguire obiettivi più che legittimi. Prendiamo ad esempio il decreto dignità. Chi potrebbe negare che sia migliore una società in cui si riduca il precariato? Nessuno. Il punto è un altro. Con quali strumenti si ottiene questo risultato? Quelli individuati dal governo, che prevedono anche lo stop alle delocalizzazioni spinte, hanno sollevato molte critiche, poiché in netto contrasto con le regole del Jobs Act: durata massima del contratto a tempo determinato scesa a 24 mesi; specifica delle causali esclusa solo per il primo anno; proroghe del contratto a termine, anche in somministrazione, ridotte a quattro; costo contributivo più alto per ogni rinnovo e più forme di penalizzazione in caso di licenziamenti di lavoratori a tempo indeterminato.

Ci si chiede. Di fronte alle molte trasformazioni di questo settore, evidenziate da Domenico De Masi nel suo bel libro «*Il lavoro nel XXI secolo*», il problema è ancora quello segnalatoci dalla diade «determinato/indeterminato»? Il tema rileva anche ai fini dell'evoluzione delle relazioni sindacali, senza dimen-



Peso: 1-5%, 15-35%

ticare che siamo il secondo Paese più industrializzato d'Europa. Si può favorire più stabilità aumentando il contenzioso legale, ma è vero anche che si può generare maggiore rotazione fra i lavoratori a tempo determinato rendendo tutto più complicato.

Il decreto dignità va migliorato a partire dal cuneo fiscale. Sarebbe auspicabile che ciò avvenisse già in sede di conversione, senza aspettare la legge di bilancio. Di Maio vuole il taglio selettivo del costo del lavoro, cominciando con settori strategici come made in Italy e innovazione. Si sta pensando anche ad incentivi a quelle aziende che agevolino l'uscita dal precariato dei lavoratori. Il **presidente di Confindustria Boccia** ritiene che per il cuneo sia meglio utilizzare il parametro delle aziende che innovano, più che quello dei settori. Egli punta anche all'azzeramento dei contributi per i giovani neo assunti.

Il quadro è assai complesso. I dati sono contraddittori. Sono circa cinque milioni gli italiani (in gran parte del Sud) che vivono in condizione di povertà assoluta. Di essi, più di un milione e mezzo è costituito da stranieri. Alcuni commentatori hanno messo in evidenza una contraddizione di fondo. Salvini sta provando a bloccare l'immigrazione. Di Maio (ispiratore del decreto dignità) vuole, invece, sostenere le condizioni di questa quota di cit-

tadini più deboli, ricorrendo a politiche assistenziali. In quattro anni i posti di lavoro con contratto a tempo indeterminato sono cresciuti di oltre cinquecentomila unità, ma sono anche diventati molto più numerosi quelli a tempo determinato (oltre ottocentomila). Il dualismo da considerare è, perciò, quello che si muove lungo l'asse «flessibilità/rigidità», sapendo che sono diciotto milioni gli individui a rischio di povertà o esclusione sociale (il dato sale dal 30 al 46%, se consideriamo il solo Mezzogiorno).

Non è un ritratto solo a tinte fosche. Ci sono anche indicatori positivi. Secondo una ricerca di Intesa San Paolo e Centro Einaudi è pari al 63% la quota di famiglie (quasi due su tre) che dichiara di avere un reddito sufficiente o più che sufficiente per il proprio tenore di vita. Il 47% di esse riesce persino a risparmiare, anche per far fronte agli imprevisti. Il ministro Tria, al quale spetta il compito di mediare ed «ammortizzare», sta puntando all'incremento degli investimenti pubblici. Per il 2019 sta provando ad innalzare all'1,3% il rapporto deficit-Pil. Un modo più che legittimo per favorire la crescita, con la quale si garantisce lavoro, occupazione e contrasto alla povertà. Gli investimenti pubblici, tuttavia, non sono una misura identi-

taria e, quindi, ecco tornare in primo piano importanti cavalli di battaglia come reddito di cittadinanza, flat tax e riforma previdenziale, più appaganti dal punto di vista elettorale. Il *timing* è una variabile non trascurabile. «Progressività/immediatezza» è il *frame* da considerare, soprattutto perché il controllo dei conti pubblici e dello spread è, per fortuna, un obiettivo prioritario.

La legge di bilancio si avvicina. I due azionisti del governo gialloverde non staranno certo con le mani in mano. Se si cambia l'orizzonte, tuttavia, c'è spazio anche per un approccio di prospettiva. Approccio che tenga conto sia di soluzioni spendibili nella prossima campagna elettorale, sia di cambiamenti di sistema.

Francesco Giorgino



LAVORO Il ministro e vicepresidente del Consiglio Di Maio



Peso:1-5%,15-35%

Lavoro e causali, ecco chi è in o out

CONTRATTI A TERMINE

Dalla vendita straordinaria all'aumento di produzione sei casi al test della riforma. Le modifiche delle norme sul contratto a termine, previste dal decreto dignità, porteranno le imprese a rivedere i processi organizzativi sulla gestione delle risorse umane. Il nodo principale riguarda le causali e il labirinto di vincoli disegnato attorno ad aziende e lavoratori, che riducono il livello di flessibilità. Senza contare che la definizione stessa delle causali, così come riportata nel decreto, crea alcuni dubbi interpretativi circa le esigen-

ze connesse all'ordinaria attività del datore di lavoro. Il ritorno delle «ragioni giustificatrici» da indicare nel contratto impone un'attenta valutazione e uno slalom tra le rigidità delle nuove regole: Il Sole 24 Ore propone un test su sei casi-tipo.

Aquaro e Rota Porta

— a pagina 2

Primo Piano

La riforma del lavoro

Le assunzioni temporanee devono essere motivate dall'impresa quando la durata supera i 12 mesi, anche per effetto di una proroga, e in caso di rinnovo del rapporto

Il contratto a termine cerca l'uscita dal labirinto delle nuove causali

**Dario Aquaro
Alessandro Rota Porta**

Dalla ripresa dei contenziosi all'aumento dei turnover. Mentre si moltiplicano le voci critiche sulla riscrittura della disciplina dei contratti a termine (e già si elencano i necessari ritocchi in Parlamento), una cosa può dirsi certa: le nuove regole introdotte dal decreto dignità porteranno le imprese a rivedere i processi organizzativi sulla gestione delle risorse umane. Il prossimo effetto di irrigidimento sul mercato del lavoro non è il risultato di un esercizio teorico. Se con l'impianto delineato dal Jobs act i datori erano infatti sicuri di poter contare su un polmone di flessibilità (da non confondere con "precarietà"), per far fronte alle variabili dei rispettivi settori, ora non sarà più così: l'uso dei contratti a tempo determinato potrà avvenire con il contagocce, dopo aver fatto lo slalom tra i paletti delle nuove regole.

Il tema principale riguarda le causali – eliminate con il Dlgs 81/2015 e ora restaurate – e il labirinto di vincoli disegnato attorno ad aziende e lavoratori (si vedano le schede in alto). Non a caso negli ultimi giorni c'è stata l'incertezza ha

alimentato la spinta alla proroga e al rinnovo dei contratti attivi, prima dell'entrata in vigore del nuovo decreto. A tal proposito, un aspetto da non trascurare concerne la contrattazione collettiva, che vede annullato il proprio ruolo nel "superare" o declinare diversamente la disciplina delle causali (obbligatorie superati i primi dodici mesi di contratto). Una scelta opposta rispetto alle disposizioni scorse (anche pre-Jobs act), le quali – pur prevedendo alcune fattispecie di impiego vincolate alle causali nella stipula dei rapporti a termine – avevano comunque delegato alle intese sindacali di qualsiasi livello la scelta di bypassare il sistema, o di modificarne il perimetro, a seconda delle esigenze aziendali o di comparto.

Peraltro, l'obbligo della causale non si limita alla sola ipotesi del contratto con termine iniziale superiore a dodici mesi, poiché la motivazione va



Peso: 1-5%, 2-39%

inserita anche se il rapporto resta sotto i dodici mesi, in caso di rinnovo. Mentre, in caso di proroga, solo se il periodo aggiuntivo determina il superamento dei dodici mesi stessi.

Quanto alla definizione delle causali, così come sono riportate nel decreto, l'interpretazione appare tutt'altro che semplice. Sono state individuate due diverse tipologie di ragioni giustificatrici: le prime estranee al campo della "ordinaria attività" del datore di lavoro; le seconde riferite a quest'ultima.

Se nel primo caso l'indicazione della causale è piuttosto chiara, dovendo focalizzarsi sui requisiti della temporaneità e dell'oggettività, le cose si complicano a proposito delle esigenze connesse all'attività ordinaria, che sono assai più stringenti. Su questo punto, il provvedimento richiede infatti «incrementi temporanei,

significativi e non programmabili». Tre condizioni che, di fatto, si devono verificare congiuntamente. E, quindi, ci si deve innanzitutto trovare di fronte a un incremento dell'attività ordinaria e a picchi di attività; per poi "scandagliare" gli altri requisiti, i cui labili confini potranno però facilmente generare contenzioso. Poiché, è utile ricordarlo, l'illegittima apposizione della causale consente al lavoratore di invocare in giudizio la trasformazione a tempo indeterminato del contratto, fin dalla sua stipula.

In sostanza, è plausibile che la maggior parte dei nuovi contratti a termine non andrà oltre la soglia dei dodici mesi "acausali". E che le aziende, in questo senso, trovandosi prive della giusta cornice di flessibilità dell'impiego, saranno portate ad adottare politiche di maggior turnover.

PAROLA CHIAVE

Causali

I nuovi vincoli

Il contratto a termine, salva la prima stipula non oltre 12 mesi, è ammesso solo in presenza di esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività, o sostitutive; legate a incrementi temporanei o picchi dell'attività.

SEI CASI PRATICI ALLA PROVA DELLE NUOVE NORME

Schede a cura di **Alessandro Rota Porta**

ABBIGLIAMENTO

La vendita straordinaria di abiti sportivi

Una catena di negozi di abbigliamento ha bisogno di assumere a termine alcuni lavoratori per gestire la vendita straordinaria di uno stock di abiti sportivi, per circa due mesi. Il lotto, tuttavia, non rappresenta una quota importante del fatturato: nonostante siano presenti le altre due condizioni richieste dalla norma ("temporaneità" e "non programmabilità"), la "significatività" dell'esigenza temporanea presenta aspetti critici, che potrebbero dar luogo a contenzioso.

CONTRATTO A TERMINE
NON AMMESSO DA VALUTARE AMMESSO

LOGISTICA

La gestione temporanea di un magazzino

Un'impresa che si occupa di logistica deve far fronte alla gestione di un nuovo magazzino, affidatole da un cliente "storico". La trattativa si è protratta per alcuni mesi e la commessa, pur essendo temporanea, richiede qualche giorno al mese di attività da parte di due addetti, sui 100 totali occupati dall'azienda. Non è possibile assumere due lavoratori a termine per gestire l'incarico, perché l'incremento non si configura come "significativo" e "non programmabile".

CONTRATTO A TERMINE
NON AMMESSO DA VALUTARE AMMESSO

CALZATURE

L'incremento nella produzione di scarpe

Un'azienda che produce scarpe ottiene una commessa da un nuovo cliente, per un articolo. È richiesta la produzione di un ingente quantitativo, per soli sei mesi. Pur trattandosi di un'esigenza connessa all'attività ordinaria, la causale sussiste, perché l'incremento di lavoro è "temporaneo", "non programmabile" (con il nuovo cliente non ci sono stati rapporti lavorativi precedenti, né erano in corso trattative commerciali) e "significativo" nei volumi prodotti.

CONTRATTO A TERMINE
NON AMMESSO DA VALUTARE AMMESSO

GIARDINAGGIO

Il corner estivo per la vendita di ventilatori

Una ditta che vende prodotti per il giardinaggio decide, per il periodo estivo, di aggiungere un corner dedicato a condizionatori e ventilatori. La stessa strategia commerciale era stata seguita due anni fa. C'è bisogno di impiegare due addetti. L'esigenza è di certo "temporanea" e "oggettiva", ma è difficile affermare la completa estraneità rispetto all'attività ordinaria (la stessa campagna era già avvenuta): il lavoratore a termine potrebbe invocare la trasformazione a tempo indeterminato.

CONTRATTO A TERMINE
NON AMMESSO DA VALUTARE AMMESSO

MECCANICA

L'assemblaggio sperimentale dei componenti

Una società che produce particolari meccanici acquisisce una commessa per una nuova lavorazione, del tutto estranea all'attività ordinaria. Nello specifico, un nuovo cliente commissiona l'assemblaggio di alcuni componenti: il lavoro è assegnato per soli sei mesi, trattandosi di un'esigenza del tutto temporanea e legata alla necessità di sperimentare il progetto. In questa ipotesi, sussistono dunque le ragioni riferite alla prima tipologia di causale indicata dal decreto.

CONTRATTO A TERMINE
NON AMMESSO DA VALUTARE AMMESSO

CHIMICA

Le nuove analisi commissionate al laboratorio

A un laboratorio chimico viene affidato un lotto di analisi specifiche, che il laboratorio stesso non ha mai effettuato. Si tratta, peraltro, di una commessa importante e richiesta a tempo indeterminato. Tuttavia, nonostante sia una lavorazione nuova, la mancanza del requisito della "temporaneità" fa venir meno la possibilità di instaurare contratti a tempo determinato, per coprire le necessità che derivano dal nuovo incarico.

CONTRATTO A TERMINE
NON AMMESSO DA VALUTARE AMMESSO



Peso:1-5%,2-39%



Decreto dignità

Il primo atto del governo Lega-M5S, voluto dal ministro del Lavoro Luigi Di Maio, ridisegna le norme sul contratto a termine



Jobs act

Il provvedimento del governo giallo-verde va a modificare la disciplina del Dlgs 81/2015, decreto dell'esecutivo guidato da Matteo Renzi



Peso: 1-5%, 2-39%

I CENTRI PER L'IMPIEGO

Efficienza non è più addetti

di **Francesco Verbaro**

Il dibattito sul potenziamento dei centri per l'impiego, finalizzato a rendere effettivo e quindi attivabile il reddito di cittadinanza, chiama in causa il ruolo dello Stato e la sua funzione rispetto alle priorità dell'economia e della società oggi. Per attivare una politica passiva, quale è il reddito di cittadinanza,

condizionata da un comportamento responsabile del beneficiario, si propone di investire circa 2 miliardi nei centri per l'impiego.

— Continua a pagina 2

Primo Piano

I CENTRI PER L'IMPIEGO

Capire il ruolo giusto prima di moltiplicare fondi e addetti

Francesco Verbaro

— Continua da pagina 1

Una scelta del genere, però, richiederebbe a monte alcune riflessioni. La prima riguarda lo stato attuale dei centri per l'impiego. Dipendono ormai dalle Regioni e quindi ci sono tanti modelli locali e disparati livelli di performance anche per un lungo abbandono derivante da ultimo dalle uscite del personale.

Secondo: quali servizi devono assicurare? Direttamente o con partenariati? Se bisogna erogare i servizi di intermediazione e quelli elencati nel Dlgs 150/2015, occorre tenere conto che l'organizzazione del lavoro è oggi autoreferenziale, vecchia e non orientata a servizi avanzati.

Senza queste (e altre) riflessioni, affermare che servono 50mila dipendenti per rafforzare i centri oppure 200mila dipendenti nelle pubbliche amministrazioni del Sud, come sostenuto dai governatori meridionali, diventa un esercizio da cabala.

Ci troviamo quindi di fronte a una scelta politica per verificare se questo intervento pubblico si giustifica oggi in termini di costi e benefici. Di solito l'intervento dello Stato si giustifica in presenza di un fallimento del mercato. Ma qual è il fallimento nel nostro mercato del lavoro rispetto alle funzioni tipiche di un centro per l'impie-

go? Certamente c'è un grave problema di disoccupazione giovanile, e un altro di *mismatch* tra domanda e offerta. Al Sud un'offerta spesso poco qualificata resta intrappolata in uno stato di precariato e disoccupazione di lungo periodo, mentre sempre più giovani emigrano al Nord e all'estero. Al Nord la domanda delle imprese, sempre più qualificata, comincia a non trovare professionalità adeguate e chiede un'offerta più orientata e quindi un coinvolgimento maggiore del mondo della formazione.

Rispetto a questi problemi quali servizi servono? Possono essere erogati dai centri per l'impiego?

È possibile distinguere tra funzioni amministrative e politiche attive e verificare, con pragmatismo, cosa i centri riescono realmente ad assicurare. Ci sono funzioni a basso apporto di professionalità, automatizzabili, e funzioni - come orientamento, accompagnamento, bilancio di competenze o promozione di tirocini - che richiedono competenze qualificate da formare e reclutare con un percorso di corso-concorso. Ma anche una rete di partenariati con altri soggetti.

L'età media elevata del personale, le sue competenze tradizionali, un'organizzazione del lavoro vecchia e contratti che non consentono al dipendente di uscire dall'ufficio e stare

a contatto con gli operatori della domanda e dell'offerta sono limiti insormontabili. Se i profili professionali non vengono aggiornati, è inutile reclutare altro personale, spesso in strutture poco attrezzate o fatiscenti. Se nei centri per l'impiego vige il contratto degli enti locali, che non consente alcuna flessibilità di inquadramento, impiego e remunerazione delle risorse umane, nuove assunzioni sono inutili.

Dobbiamo riconoscere che per anni abbiamo finanziato con il Fondo sociale europeo o il Fondo per l'occupazione sistemi provinciali e modelli inefficienti. Uno dei risultati è la presenza di tante banche dati, che spesso non dialogano tra loro. Nell'era dei big data è assurdo vedere uffici pubblici in difficoltà sui dati anagrafici e sullo stato occupazionale dei propri utenti. Ancora oggi manca il fascicolo elettronico del lavoratore.



Peso: 1-2%, 2-21%

Il Governo ha emanato il decreto (n. 4 dell'11 gennaio 2018) che fissa per la prima volta nel mondo dei servizi per il lavoro i livelli essenziali delle prestazioni da erogare sia alle persone che cercano lavoro sia alle imprese. Ma quanto sono vincolanti? Naturalmente non è solo un problema di sanzioni. Anche la programmazione, la qualità degli obiettivi e la misurazione della performance sono rimaste in questo ambito sulla carta.

Si potrebbe, una volta tanto, utilizzando bene le risorse dell'Fse (Pon e Por), lanciare un piano di potenziamento coordinato dal centro, sanzionando (ma realmente) le amministrazioni che non assicureranno i

servizi essenziali.

Rafforzare i centri per l'impiego significa realizzare concretamente un pezzo di riforma della Pa e questo richiede un impegno organizzativo e gestionale più faticoso e ostico di quello necessario per approvare un decreto o una legge.

Indietro tutta Il ritorno delle ragioni giustificatrici

- Il decreto dignità, modificando il Dlgs 81/2015, reintroduce l'obbligo di causale sui contratti oltre i 12 mesi. Per esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività; sostitutive di altri lavoratori; connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili, dell'attività.

Storia recente Dalla legge Fornero al Jobs act

- La legge 92/2012 (riforma Fornero) ha cancellato l'obbligo di causale per il primo rapporto a termine, fino a 12 mesi. Il Dl 76/2013 ha poi delegato ai contratti collettivi la possibilità di indicare altre ipotesi di esclusione. Il Jobs act ha riformato la materia (Dl 34/2014) e abolito le causali (Dlgs 81/2015).

La disciplina Una ventina di modifiche in 26 anni

- Dal 1962 a oggi sono state una ventina le modifiche alla disciplina del contratto a termine. Nel 2001 il Dlgs 368 ha abrogato la legge 230/62. Il decreto (ritocato nel 2010, 2012 e 2013) richiedeva di precisare le ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo.



Peso:1-2%,2-21%

64%

È la quota di laureati sul totale degli occupati di età tra 25 e 34 anni. Cresce il «valore della laurea», come documenta il nuovo rapporto Anvur, ma l'Italia resta fanalino di coda.

Eugenio Bruno pag. 5

Primo Piano

Il nuovo rapporto Anvur sull'università

Aumenta tra gli occupati la quota di chi ha un titolo terziario: 57,1% nella fascia 25-29 anni e 77,3% in quella 30-34 anni. Nonostante il progresso, restiamo in coda nell'Ocse

La laurea migliora le chance di lavoro ma l'Italia rimane agli ultimi posti

Eugenio Bruno

Che laurearsi conviene lo ha ricordato di recente Almalaurea. Ma adesso arriva anche il "bollino" dell'Anvur. Nel rapporto biennale sull'Università e la ricerca che l'Agenzia nazionale di valutazione guidata da Paolo Miccoli presenterà giovedì 12 luglio un intero capitolo è dedicato a misurare, attraverso le più recenti statistiche nazionali e internazionali, le performance dei laureati italiani sul mercato del lavoro. Da cui emergono luci e ombre.

Partiamo da queste ultime. E dalla classifica Ocse sui tassi di occupazione dei 25-34enni in possesso di un'istruzione terziaria. Ebbene, con il nostro 64,3% totale, a fine 2016 eravamo al 33esimo posto su 33 paesi. Distanti oltre venti punti da Francia, Germania, Austria e Regno Unito. Meglio di noi facevano persino Turchia e Grecia. Un quadro che si arricchisce di qualche pennellata di colore se si passa a misurare il rapporto tra l'occupabilità dei laureati nella classe d'età 25-34 anni e il resto dei loro coetanei. Per l'Italia il risultato è di 1,07. Leggermente al di sotto dell'1,10 di media Ocse, ma stavolta al di sopra di austriaci e britannici.

Subito dopo il rapporto dell'Anvur passa ad analizzare i numeri di Eurostat e mette a confronto i tassi di occupazione e disoccupazione di due gruppi di giovani: 25-29enni e 30-34enni. In possesso del semplice diploma o della laurea. Traendo tre conclusioni. La prima è che il trend migliora per

entrambe le categorie e per tutti e due i titoli di studio. La seconda è che i laureati lavorano più dei diplomati anche se la forbice si assottiglia. La terza - che sembra anche la più rilevante - dimostra come i nostri risultati (57,1% di occupati tra i laureati di 25 e 29 anni, 77,3 tra 30 e 34 anni) risultino ancora inferiori, rispettivamente, di 18 e 10 punti rispetto all'Unione europea.

Fin qui il confronto internazionale. Ma ricco di spunti, soprattutto a inizio legislatura, appare anche il fronte interno. Che continua a essere caratterizzato da un doppio squilibrio: territoriale e di genere. Nelle regioni meridionali l'inserimento nel mondo del lavoro continua a essere più difficoltoso anche per i laureati. Con il titolo di I e II livello, il 47,7% lavora a tempo determinato oppure con contratti di collaborazione o di prestazione d'opera occasionale o con borse di studio/lavoro. Una quota che per le laureate arriva al 52,9 per cento.

L'ultima istantanea dell'Anvur riguarda le performance occupazionali per tipologia di laurea. Osservando i laureati del 2011 a quattro anni di distanza - sottolinea l'Agenzia - si nota che l'inserimento nel mercato del lavoro, dopo il



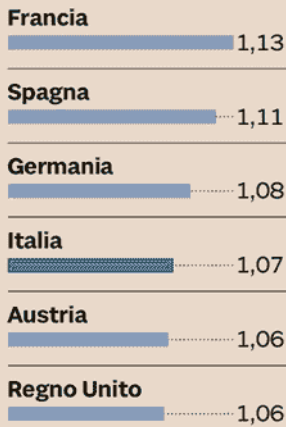
Peso: 1-1%, 5-39%

conseguimento del titolo, è più facile per i gruppi Medico, Scientifico e Ingegneria per le lauree di I (rispettivamente 72,8, 69,9 e 65,8%) e Ingegneria, Chimico-farmaceutico e Medico per quelli di II livello (82,7, 81 e 80,4). Percentuali che i ragazzi freschi di maturità dovrebbero tenere a mente quando al ritorno dalle vacanze sceglieranno la facoltà dei loro sogni.

**IL TEMA
IN TRE GRAFICI**

I Paesi Ocse
Il valore
del titolo
di studio

Il rapporto tra l'occupabilità dei laureati 25-34 e il resto dei loro coetanei. Anno 2016

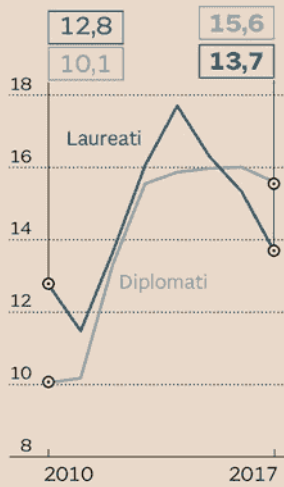


Fonte: Ocse

La buona notizia
Nonostante abbia tassi di occupazione inferiori, l'Italia si piazza sopra all'Austria e al Regno Unito

Il confronto
Calano
i disoccupati
con la laurea

Confronto per titolo di studio. In percentuale



Fonte: Istat

L'inversione di tendenza
Per la prima volta nel 2016 il tasso di disoccupazione dei laureati è inferiore a quello dei diplomati

Il lavoro
In testa restano
le lauree
scientifiche

Tipo di professione svolta. In %

| | ELEVATA SPEC.* | PROF. TEC. |
|----------------------|----------------|------------|
| Scientifico | 78,5 | 17,3 |
| Chimico-farmaceutico | 85,5 | 9,0 |
| Geo-biologico | 62,8 | 22,7 |
| Medico | 51,2 | 47,3 |
| Ingegneria | 76,4 | 19,1 |
| Architettura | 76,5 | 15,7 |
| Agrario | 61,3 | 23,7 |
| Economico-statistico | 37,8 | 38,6 |

* Dirigenti, imprenditori eccetera
Fonte: elab. Anvur su dati Istat

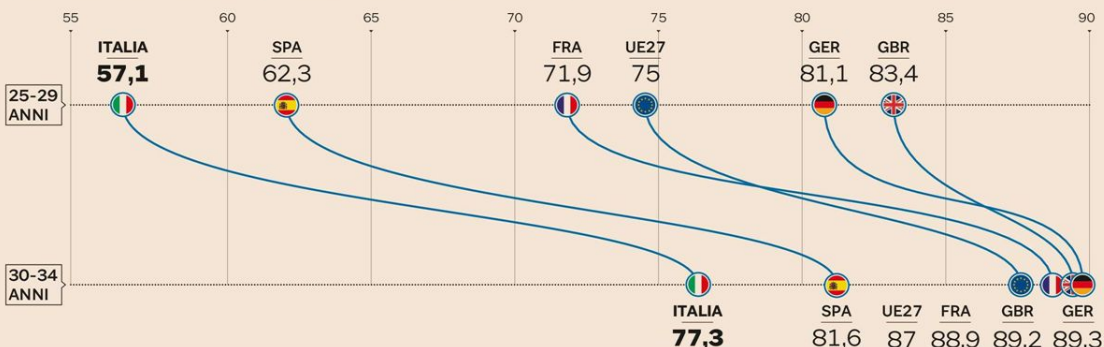
La fotografia
Anche tra i laureati di I livello le professioni "alte" riguardano soprattutto i laureati scientifici



Il modello tedesco.
In Germania (nella foto Angela Merkel) il tasso di occupazione raggiunge l'81,1% per i diplomati e l'89,3% per i laureati

Dalla scuola all'impiego il confronto in Europa

Tassi di occupazione dei laureati per classe di età. Dato 2017, variazione %



Nota: elaborazione su dati Eurostat - Education and training statistical database



Peso: 1-1%, 5-39%

Lo studio digitale La svolta tecnologica può moltiplicare clienti e fatturato

Più clienti, più fatturato e staff più ampio. Lo studio digitale allarga il divario di business su quello tradizionale. Le 5 regole d'oro del Politecnico di Milano.

Enrico Netti a pag. 6

INNOVAZIONE
E OPPORTUNITÀ
PER GLI STUDI

.professioni

La svolta hi tech. I professionisti «virtuosi» migliorano il fatturato in modo netto rispetto a quelli tradizionali. Più clienti per consulenti del lavoro (160%), avvocati (105%), multidisciplinari (73%) e commercialisti (44%)

Lo studio mette il turbo digitale 5 regole d'oro per la transizione

Enrico Netti

Esoprattutto questione di metodo decidere di “abbracciare” con convinzione le piattaforme digitali, investire in nuove soluzioni, ripensare procedure, prassi e modalità di lavoro. Se serve, anche “copiando” in piccolo le esperienze dei grandi studi. E non solo per dire addio ai faldoni pieni di carte. Infatti, per tutti i professionisti questo percorso può aprire le porte a miglioramenti di efficienza e produttività, e soprattutto a una crescita di clienti, fatturato e dimensioni dello studio.

Emerge in modo netto un gap di risultati tra chi ha già iniziato a percorrere le vie dell'innovazione digitale e chi, invece, segue ancora l'impostazione tradizionale. Nella definizione di «studio virtuoso» rientrano le esperienze che - secondo il «Maturity model» delineato dall'Osservatorio professionisti & innovazione digitale

del Politecnico di Milano - sono più avanti nel percorso di digitalizzazione. Con una gestione delle informazioni «data driven». Con un ambiente e una infrastruttura di lavoro aperti e adatti allo smart working. Con un modello di business orientato al mercato e non più visto solo in funzione di obblighi di legge - come, per esempio, la fatturazione elettronica o il processo telematico -, ma capace di offrire, attraverso questi adempimenti, servizi innovativi e una gestione dei clienti omnicanale ovvero gestendo il rapporto sia online che offline e usando i dati come elemento guida.

«I piccoli studi possono trovare nelle piattaforme digitali un nuovo alleato per migliorare l'efficienza dei processi lavorativi interni, aumentare la produttività e, di conseguenza, i ricavi e la marginalità - sottolinea Elisa Santorsola, co-direttore dell'Osservatorio del Politecnico di Milano -. Devono sviluppare integrazioni digitali con fornitori di servizi e altri studi che dispongono di strutture informatiche collaborative, per minimizzare gli investimenti in infrastrutture informatiche ed erogare

nuovi servizi alla clientela».

Quale strada deve imboccare il professionista che vuole iniziare il processo di upgrade della propria attività? Le tappe principali del percorso evolutivo, suggerite da Claudio Rorato, direttore dell'Osservatorio del PoliMi, sono riportate nelle cinque schede in questa pagina. Il primo passo prevede un piano strategico per la riorganizzazione in cui devono essere coinvolti clienti e collaboratori nella definizione di quello che sarà il nuovo ambiente di lavoro all'insegna della collaborazione. Per finire, c'è la formulazione dei nuovi servizi che lo studio offrirà ai clienti.

Il percorso può consentire allo stu-



Peso: 1-1%, 6-57%

dio di effettuare un importante salto qualitativo, i cui effetti si riverberano soprattutto sul fatturato (si vedano i grafici a lato). Il professionista virtuoso che ha adottato modalità di lavoro digitali vede moltiplicare i ricavi rispetto ai colleghi "analogici". Nel caso di uno studio multidisciplinare la differenza è di oltre il 200%, mentre per i consulenti del lavoro si arriva al 280 per cento. Le differenze sono meno marcate per avvocati e commercialisti, ma confermano che in tutti i casi ci sono spazi di miglioramento sia in termini di ricavi che di efficienza.

Questo permette di allargare il portafoglio dei clienti aziendali. A beneficiarne sono soprattutto i consulenti

che segnano un balzo da quasi 70 a 177(+160%), gli studi legali raddoppiano il portafoglio da 43 a 88, i multidisciplinari da 91 a 157 (+73%) e i commercialisti da 64 a 92 (+44%). Ricadute positive anche sul fronte occupazionale: l'organico dello studio, secondo l'Osservatorio, si moltiplica e nel caso "peggiore" cresce del 50 per cento.

«Per migliorare la propria visibilità oltre il bacino territoriale - conclude Elisa Santorsola - lo studio può poi aderire a marketplace ed erogare servizi di consulenza online singolarmente o attraverso un network di professionisti, riuniti attorno a una comune piattaforma collaborativa».

enrico.netti@ilssole24ore.com

Tra i primi passi l'integrazione con fornitori di servizi e altri studi

1

FASE PRELIMINARE

Coinvolgere nel piano strategico il team e i clienti

Definire gli obiettivi

Il progetto deve sintetizzare chi è lo studio oggi e cosa vuole o può diventare domani, definendo il percorso. In questa fase preliminare si esaminano i clienti, le risorse a disposizione, l'organizzazione, le competenze, i processi lavorativi, le modalità di relazione con l'ecosistema di appartenenza. Il sistema informativo dello studio deve armonizzarsi al piano predisposto

2

DOCUMENTI E METADATI

Si deve ragionare in termini di processi lavorativi

Addio alla carta

La dematerializzazione documentale non basta più, bisogna spingere sulla digitalizzazione di interi processi lavorativi. Il punto di approdo è gestire nel tempo sempre meno documenti cartacei e sempre più dati elettronici elaborabili. In sintesi: passare da una gestione di documenti a una gestione di metadati, ovviamente laddove le condizioni lo consentono

3

RELAZIONI DI LAVORO

L'ambiente diventa più collaborativo

Il cloud

Si passa da relazione "fisica" a una collaborativa e digitale. L'ambiente di lavoro e le sue infrastrutture devono consentire di lavorare in mobilità sia al professionista, sia al collaboratore dello studio. Il cloud diventa l'elemento tecnologico più importante per consentire ai professionisti di lavorare in smart working a tutto tondo. Il cliente può gestire in forma collaborativa i documenti

4

OMNISCANALITÀ

Scambio di documenti con i clienti in tempo reale

Vera integrazione

La relazione deve migrare, in particolare per alcune attività standardizzate, verso forme di collaborazione digitale in cui studio e azienda sono integrati, si scambiano in tempo reale dati e documenti e condividono anche quote di attività. La gestione dell'«omniscanaltà» - intercettare le informazioni da più fonti tra loro connesse - è l'ultimo stadio nella digitalizzazione

5

TRAGUARDO FINALE

Il dato è al centro dei nuovi modelli di business

Più servizi

La digitalizzazione serve per trovare nuovi modelli di business, altrimenti si recupera solo in termini di efficienza. Il digitale porta verso una gestione in cui il dato è al centro non solo dell'operatività ma anche dei servizi. La crescita delle competenze all'interno dello studio deve consentire l'introduzione di tecnologie in grado di lavorare sulla grande massa di dati e di produrre nuovi servizi

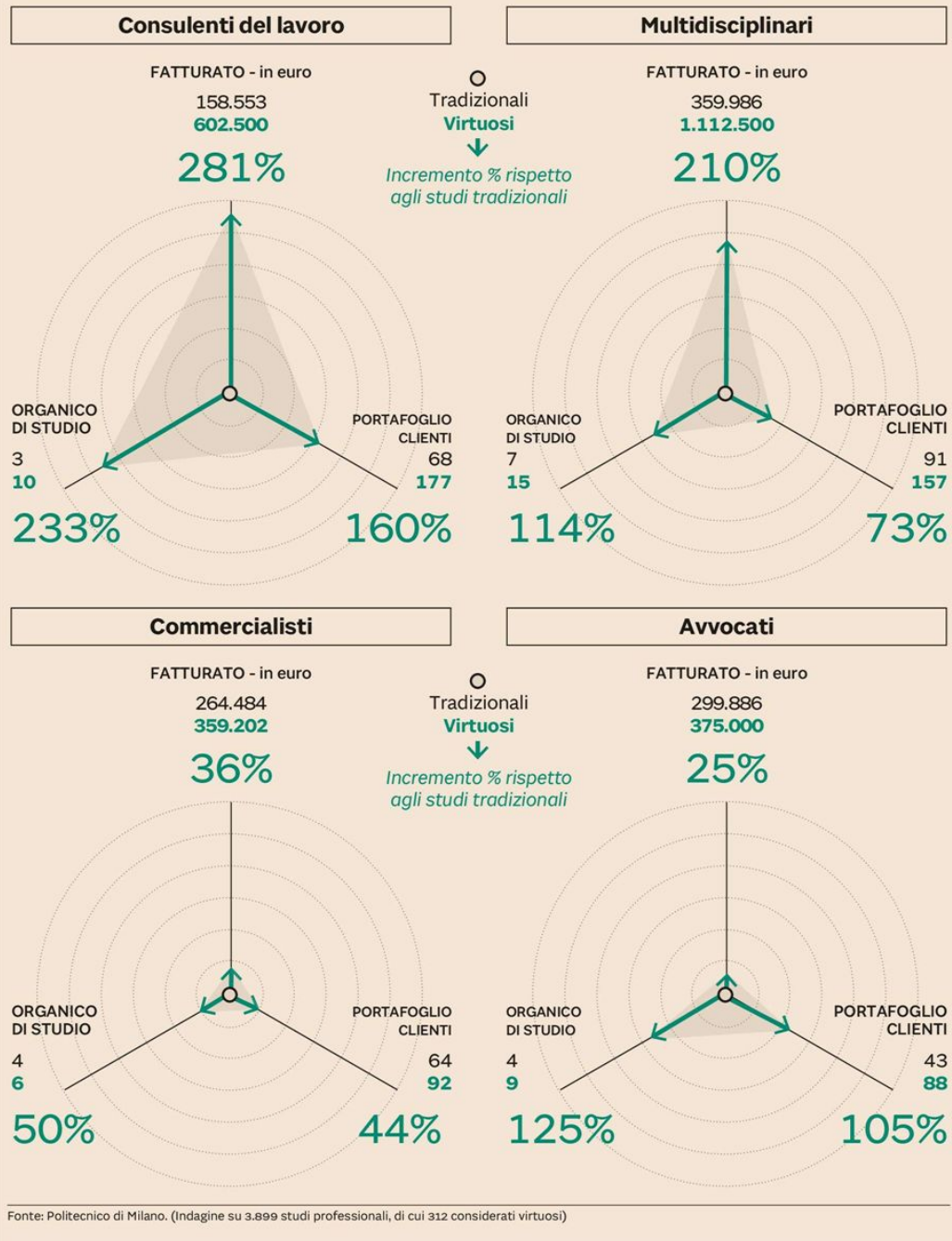


Peso: 1-1%, 6-57%



Il salto di qualità alla prova dei numeri

Il divario di performance tra gli studi virtuosi e quelli tradizionali. *Dati medi del campione (2017) e differenza %.* Gli studi virtuosi sono i più evoluti nel processo di digitalizzazione, con una infrastruttura e un ambiente aperto e data driven, e favoriscono lo smart working. Hanno avviato un percorso orientato al mercato e sono in grado di offrire servizi innovativi



Peso: 1-1%, 6-57%

Sportello finanziamenti .professioni

L'evoluzione degli studi. Le Regioni accompagnano il cambiamento
Non solo prestiti, ma anche audit strategico e sostegno a piani di sviluppo

Tecnologie, brevetti e servizi: così l'innovazione trova fondi

**Chiara Bussi
Flavia Landolfi**

C'è chi punta sugli aiuti per l'acquisto di attrezzature, software e assistenza tecnologica. Chi finanzia parte di un piano di sviluppo o effettua un vero e proprio check-up a tutto tondo delle potenzialità tecnologiche. Per tutti il filo rosso è il sostegno all'innovazione. Se è questa la chiave di volta per migliorare il fatturato e la redditività, da Nord a Sud le Regioni si attivano periodicamente mettendo in campo strumenti per accompagnare, oltre alle Pmi, anche i professionisti e gli studi nel salto di qualità.

Il Sole 24 Ore ha selezionato tre bandi a sportello aperti in Valle d'Aosta, Piemonte e Calabria, cofinanziati con i fondi europei 2014-2020 (Fesr o Fse), con finalità e caratteristiche diverse a seconda della Regione.

Con il bando «Ideazione» la Calabria offre un sostegno a tre facce. Il professionista o lo studio che superano la fase di selezione possono infatti ottenere un audit tecnologico per identificare le opportunità di sviluppo tecnologico. Non solo. Possono inoltre contare su analisi di mercato e brevettuali per monitorare tecnologie di partico-

lare interesse o su ricerche per individuare possibili partner con cui condividere un progetto innovativo. L'istruttoria si concluderà entro 60 giorni dalla data di presentazione della domanda.

Una volta superata la verifica di ammissibilità con il controllo di tutti i requisiti necessari (si veda la scheda a fianco) i professionisti (o le imprese) saranno contattati dal soggetto gestore Fincalabra per una visita presso la loro sede. A quel punto una commissione procederà alla valutazione delle proposte attraverso precisi criteri.

Il punteggio massimo è di 100 punti. Saranno ammesse all'erogazione dei servizi le domande con una valutazione uguale o superiore a 60. A fare premio saranno le innovazioni radicali con un alto grado di originalità e complessità progettuale, l'impatto sulle quote di mercato, il coinvolgimento di figure qualificate, le iniziative che prevedono di ridurre le ricadute sull'ambiente.

La Valle d'Aosta finanzia piani di sviluppo da almeno 50mila euro da uno a due anni di carattere tecnologico e innovativo con contributi a fondo perduto fino al 65% delle spese per realizzarli. Possono partecipare al bando nuove imprese innovative, ma anche liberi professionisti che devono però rispettare una serie di requisiti.

In primo luogo devono essere operativi da non meno di sei mesi e non più di 5 anni e avere come attività esclusiva o prevalente la

ricerca, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi. I costi di ricerca e sviluppo devono inoltre rappresentare almeno il 10% del totale di esercizio nei tre anni che precedono la concessione dell'aiuto. Nel caso di un'attività appena avviata senza dati finanziari precedenti occorre la certificazione di un revisore dei conti esterno con almeno 8 anni di esperienza in gestione di start up o 5 in gestione di incubatori o acceleratori di impresa.

Infine il Piemonte: qui si concedono prestiti a sostegno di investimenti di almeno 50mila euro per l'innovazione, la sostenibilità ambientale, l'efficienza energetica e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Accanto alle micro, piccole e medie imprese possono partecipare anche gli studi scientifici e tecnici più strutturati purché rispettino una serie di requisiti, tra i quali l'iscrizione al Registro delle imprese.

Studi professionali.

I tre bandi sono «a sportello»: non c'è limite per presentare le domande e la valutazione è immediata

61,5

MILIONI DI EURO
È il tesoretto messo in campo da Piemonte, Valle d'Aosta e Calabria per il sostegno all'innovazione



Peso: 38%

Tre progetti a confronto

| | CALABRIA «Ideazione» | PIEMONTE Sostegno all'innovazione | VALLE D'AOSTA «Start the valley up» |
|-------------------------------|---|--|---|
| I destinatari | Oltre alle Pmi, anche i liberi professionisti | Il bando è destinato alle micro e Pmi. Possono partecipare anche liberi professionisti in possesso dei requisiti | Oltre alle nuove imprese innovative, anche i liberi professionisti |
| Le attività finanziate | Servizi di supporto per la valutazione del fabbisogno e del potenziale innovativo: audit tecnologico per identificare e analizzare le esigenze di innovazione; desk analysis per indirizzare i percorsi di innovazione ed effettuare l'analisi brevettuale; scouting di tecnologie, di competenze tecnico-scientifiche e di partner industriali | Investimenti per l'acquisto di macchinari e attrezzature, acquisto di software strumentali, servizi di consulenza, acquisto di licenze, brevetti, know how strumentali al processo di innovazione | Gli aiuti sostengono la realizzazione di un piano di sviluppo dell'impresa da uno a due anni e non inferiore a 50mila euro. Questo piano deve rispettare una serie di requisiti e deve avere ad oggetto anche l'acquisizione di consulenze specialistiche e almeno uno tra i seguenti investimenti: impianti e attrezzature, brevetti e licenze, know-how e conoscenze tecniche |
| I requisiti | Per i professionisti non costituiti in società iscritte al Registro delle imprese occorre essere titolari di partita Iva ed essere in regola con i contributi alle Casse di previdenza | Possono partecipare, oltre alle micro, piccole e medie imprese, studi più strutturati dell'area tecnica e scientifica e iscritti al Registro delle imprese. L'ammontare minimo di investimento è di 50mila euro | Iscrizione all'Albo se richiesto, operatività da non meno di 6 mesi e da non più di 5 anni; attività esclusiva o prevalente ricerca, sviluppo, produzione e commercializzazione di prodotti o servizi innovativi |
| La dote | La dotazione complessiva a valere su fondi Fesr-Fse 2014-2020 è di 500mila euro | La dotazione complessiva è di 60 milioni di euro attraverso il Fondo rotativo di finanza agevolata, il cosiddetto Fondo Pmi | La dotazione complessiva è di un milione di euro a valere sui fondi Fesr 2014-2020 |
| La tipologia | Gli aiuti sono concessi ai sensi del regolamento Ue 1407/2013 «de minimis» ed erogati sotto forma di servizi. Per ciascun beneficiario i servizi erogati dovranno corrispondere a un'agevolazione massima di 15mila euro | L'agevolazione consiste nella concessione di un prestito (in parte con fondi Por Fesr a tasso zero e in parte con fondi bancari) a copertura del 100% delle spese di investimento ammesse, Iva esclusa, restituibile in rate trimestrali | Contributi a fondo perduto fino al 65% delle spese per la realizzazione del piano di sviluppo con un limite massimo di 150mila euro |
| La domanda | Le domande di accesso devono essere sottoscritte e inviate in formato pdf, allegando un documento di validità, via Pec a calabriainnova@pcert.it . Una volta ricevute verranno sottoposte a una verifica di ammissibilità | Le domande devono essere inviate via internet compilando il modulo reperibile sul sito www.sistemapiemonte.it nella sezione "Attività economico produttive". Entro 5 giorni il file deve essere inviato via Pec a finanziamenti.finpiemonte@legalmail.it | Il bando è a sportello e il termine ultimo è il 31 dicembre 2020. Le domande vanno presentate online sul sistema informativo Sispreg 2014, accessibile all'indirizzo www.regione.vda.it/europa/SISPREG2014/default_i.aspx |



Peso: 38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Norme & Tributi Lavoro

Dall'assegno di ricollocazione una chance per le crisi con lavoratori in esubero

AMMORTIZZATORI

Può fare richiesta solo chi è interessato dallo stop o dalla riduzione dell'attività. La durata della prestazione è di sei mesi, prorogabile di altri dodici

Alessandro Rota Porta

Anticipare la richiesta dell'assegno di ricollocazione per i lavoratori a rischio di esubero, prima dell'approdo alla disoccupazione, nell'ambito delle crisi aziendali. È l'obiettivo della norma inserita nella legge di Bilancio 2018 sull'accordo di ricollocazione (articolo 1, comma 136, della legge 205/2017): la circolare Anpal - ministero del Lavoro 11/2018 ha fornito le indicazioni per gestire la disposizione, contenuta nell'articolo 24-bis, del Dlgs 148/2015.

L'istituto consente una definizione, per così dire, "agevolata" delle crisi aziendali perché riconosce l'attribuzione anticipata dell'assegno di ricollocazione (articolo 23, del Dlgs 150/2015) ai lavoratori che, rientranti in ambiti aziendali o profili professionali a rischio di esubero, ne facciano richiesta all'Anpal, l'agenzia che si occupa delle politiche attive. La finalità è anche quella di rilanciare l'assegno di ricollocazione, che era già previsto per i lavoratori disoccupati percettori della Naspi, ma finora senza un grande successo.

Vediamo, dunque, come funziona questo strumento e qual è l'iter da seguire per utilizzarlo, anche per poter

sfruttare i vantaggi economici messi in campo (si veda il grafico a lato).

La novità sta nel fatto che la procedura di consultazione sindacale prevista dall'articolo 24 del Dlgs 148/2015, per attivare l'intervento straordinario di integrazione salariale con causale di riorganizzazione o di crisi aziendale (è escluso da questo istituto il contratto di solidarietà) può essere declinata con un accordo che prevede un piano di ricollocazione dei lavoratori, con l'indicazione degli ambiti aziendali e dei profili professionali a rischio di esubero (non è necessario riportarne i nomativi).

La procedura di consultazione sindacale si deve esaurire rispettivamente in 25 o in dieci giorni successivi a quello in cui è stata avviata, a seconda che si riferisca ad aziende che occupano più di 50 o fino a 50 dipendenti.

Il presupposto su cui poggia è la mancata previsione del completo recupero occupazionale. L'accordo di ricollocazione è da intendersi ammissibile sulla base della procedura di consultazione. Pertanto, potrebbe essere avviato anche senza che le parti abbiano raggiunto un vero accordo ma riportando all'interno del verbale di consultazione - secondo il format allegato alla circolare 11 - i dati di identificazione dell'impresa, la causale di Cigs in questione, il periodo di richiesta, il numero massimo dei lavoratori interessati e i profili individuati secondo il codice Istat.

Per quanto riguarda la procedura di richiesta dell'assegno da parte del lavoratore, questi, se rientrante negli ambiti e nei profili descritti, può chiedere all'Anpal, entro 30 giorni dalla data di sottoscrizione dello stesso accordo, l'attribuzione anticipata dell'assegno stesso, nei limiti e alle condizioni previsti dai programmi di integrazione salariale. Il numero delle

richieste non può eccedere i limiti di contingente fissati, per ciascun ambito o profilo, dal programma di riorganizzazione o di crisi aziendale.

Quindi, possono presentare la domanda di attribuzione anticipata dell'assegno di ricollocazione solo i lavoratori interessati dalla riduzione e/o sospensione dell'attività lavorativa, appartenenti agli ambiti aziendali professionali per i quali sia stato dichiarato un esubero.

La circolare 11 si occupa, altresì, di chiarire le modalità operative dell'assegno e il servizio di assistenza intensiva, che presenta alcune specifiche caratteristiche rispetto all'assegno di ricollocazione in versione "ordinaria": infatti, il servizio ha una durata corrispondente a quella del trattamento straordinario di integrazione salariale e comunque non inferiore a sei mesi.

Al termine di questo periodo, è prorogabile per ulteriori 12 mesi, previo accordo tra il lavoratore interessato e l'ente erogatore del servizio, se l'intero ammontare dell'assegno non è stato utilizzato entro il termine del trattamento di Cigs. Infine, la circolare prevede che il programma di ricerca intensiva possa essere stipulato sentito il datore di lavoro e debba essere coerente con quanto previsto nell'accordo di ricollocazione: la finalità è quella di mantenere o sviluppare le competenze in vista della conclusione della procedura di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa.



Peso:30%

PAROLA CHIAVE**# Accordo e ricollocazione**

Per limitare i licenziamenti alla fine della Cigs, nei casi di riorganizzazione o di crisi aziendale per i quali non sia previsto il completo recupero occupazionale, le aziende possono concludere con i sindacati un accordo che preveda un piano di ricollocazione, indicando gli ambiti aziendali e i profili professionali a rischio di esubero. I lavoratori coinvolti possono chiedere all'Anpal l'anticipo dell'assegno di ricollocazione, che sarà spendibile durante la Cigs per un servizio intensivo di assistenza nella ricerca di un altro lavoro.

CONDIZIONI E BENEFICI A CONFRONTO**IL DATORE****Sgravio con soglia a 4.030 euro annui****1. Sconto del 50% sui contributi**

Al datore che assume il lavoratore nel periodo in cui usufruisce dell'assegno di ricollocazione, compete l'esonero dal versamento del 50% dei contributi previdenziali complessivamente dovuti, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, nel limite massimo di importo pari a 4.030 euro su base annua

2. Serve assetto proprietario diverso

L'impresa che assume, per ottenere il beneficio, non deve presentare assetti proprietari sostanzialmente coincidenti con quelli del datore in essere

3. Durata modulata in base al contratto

La durata dell'agevolazione è non superiore a:

18 mesi, in caso di assunzione con contratto a tempo indeterminato; **12 mesi**, in caso di assunzione a termine. Nell'ipotesi di trasformazione a tempo indeterminato, nel corso del suo svolgimento, il beneficio contributivo spetta per ulteriori 6 mesi

4. Servono istruzioni sulla cumulabilità

L'Inps dovrà fornire le istruzioni operative per l'effettiva fruizione dell'esonero, chiarendone anche l'eventuale cumulabilità con gli altri incentivi legati alle assunzioni.

IL LAVORATORE**Esenzione Irpef e contributo dall'Inps**

Il lavoratore che, nel periodo in cui beneficia del servizio di assistenza intensiva alla ricollocazione, accetta l'offerta di un contratto di lavoro con altro datore (purché non presenti assetti proprietari sostanzialmente coincidenti con quelli dell'impresa del datore in essere) usufruisce di:

1. Somme percepite esenti da Irpef

Esenzione dal reddito imponibile ai fini Irpef delle somme percepite in dipendenza della cessazione del rapporto di lavoro, nel limite massimo di 9 mensilità della retribuzione di riferimento per il calcolo del Tfr.

2. Contributo aggiuntivo da parte dell'Inps

Oltre all'esenzione, spetta la corresponsione, da parte dell'Inps, di un contributo mensile (con modalità da definire) pari al 50% del trattamento straordinario di integrazione salariale che gli sarebbe stato altrimenti corrisposto: l'importo destinato al lavoratore si calcola applicando al periodo residuo previsto dal programma di riorganizzazione o crisi aziendale, la percentuale di ore integrate mediamente osservata nel periodo di fruizione



Peso: 30%

Il picco è in Italia

Vogliono un lavoro ma non lo cercano: la beffa "scoraggiati"

Luca Cifoni

Non sono lavoratori, perché in effetti non hanno un'occupazione. Ma nemmeno disoccupati, perché non la cercano. Sono persone che sarebbero certamente disposte a svolgere un'attività retribuita (iniziando anche entro due settimane) ma che di fatto hanno rinunciato ad

attivarsi per trovarla. Un record italiano secondo l'Istat. *A pag. 8*
Arnaldi e Di Branco
alle pag. 8 e 9

Primo Piano

La sfida dell'occupazione

Vogliono lavoro ma non cercano In Italia record degli "scoraggiati"

► Sono tre milioni, più le donne che gli uomini: un esercito che supera quello dei disoccupati
► Il fenomeno è quasi marginale in Europa anche dove il livello dell'impiego è basso

IL CASO

ROMA Non sono lavoratori, perché in effetti non hanno un'occupazione. Ma nemmeno disoccupati, perché non la cercano. Per l'Istat fanno parte delle "forze di lavoro potenziali": sono persone che sarebbero certamente disposte a svolgere un'attività retribuita (iniziando anche entro due settimane) ma che di fatto hanno rinunciato ad attivarsi per trovarla. Non mandano curriculum, non consultano annunci, non si rivolgono ad un centro per l'impiego. In Italia

sono tanti. Quanti? Tre milioni, ovvero poco di più dei 2 milioni e 900 mila disoccupati registrati dall'istituto di statistica. E questa è un'anomalia vistosa del nostro mercato del lavoro, se si considera che negli altri Paesi europei il rapporto tra le due platee è decisamente diverso: normalmente va da uno a due a uno a tre.

LA CATEGORIA

In Germania, ad esempio, ci sono poco più di un milione e 600 mila disoccupati (con un tasso molto più basso di quello italia-

no) e poco più di 500 mila persone che lavorerebbero ma non cercano. In Francia i primi sono quasi 2 milioni 800 mila, gli altri poco più di 700 mila. Nell'intera area dell'euro si contano poco



Peso: 1-3%, 8-46%



più di 6 milioni di "rinunciati" a fronte di quasi quindici milioni di disoccupati. A conti fatti dunque gli appartenenti a questa categoria che vivono nel nostro Paese rappresentano circa la metà dell'intera platea dell'eurozona.

Da cosa dipende questa differenza? Per capirlo si può provare a partire da una cifra ancora più grande, gli oltre tredici milioni di italiani di età compresa tra i 15 e i 64 anni classificati tra gli inattivi. Dentro ci sono, naturalmente, quasi 4 milioni e mezzo di studenti o di persone comunque in formazione. E anche 2 milioni e mezzo di pensionati e altri che hanno rinunciato per motivi di età. Tutta gente per la quale la condizione di inattivo è naturale. Ma poi esistono anche altre ragioni che portano a ri-

nunciare alla ricerca del lavoro: quelle familiari (sono quasi tutte donne, si presume mamme e casalinghe). E infine ci sono coloro che l'Istat inquadra, in senso tecnico, tra gli "scoraggiati": persone che non cercano un lavoro semplicemente perché ritengono che non ci siano possibilità di trovarlo. In tutto sono circa un milione e mezzo: molti di più che nel resto d'Europa.

GLI ECONOMISTI

In realtà questo fenomeno rientra in una caratteristica di fondo del nostro mercato del lavoro, la bassa partecipazione. In Italia gli inattivi rappresentavano nel 2017 il 34 per cento della popolazione tra i 15 e i 64 anni: una percentuale che nel corso degli anni della crisi e della successiva fragile ripresa si è ridotta (grazie soprattutto all'ingresso di

una quota più ampia di donne) ma che resta ben al di sopra della media europea che è al 34. E da noi spicca anche quello che gli economisti del lavoro chiamano skill mismatch: le persone che svolgono mansioni al di sopra oppure al di sotto delle proprie competenze in tutto sono il 17 per cento dei lavoratori. Insomma far incontrare la domanda e l'offerta è difficile e questo penalizza sia chi un lavoro ce l'ha, sia chi lo vorrebbe. E con loro, l'intero sistema produttivo.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

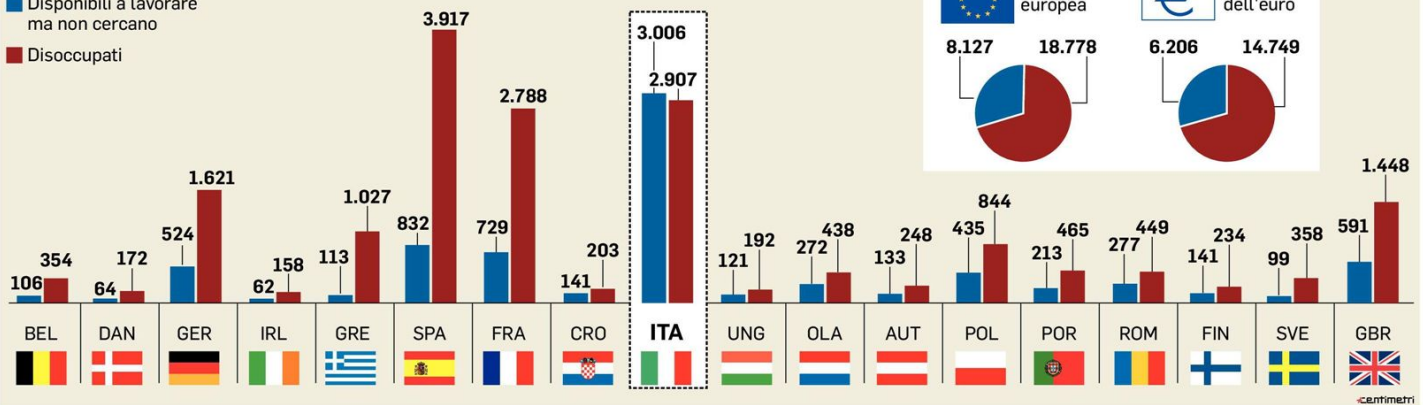
NEL NOSTRO PANORAMA LAVORATIVO ANCORA DEBOLE IL TASSO DI PARTECIPAZIONE

E RESTA AMPIA LA QUOTA DI CHI SVOLGE UNA MANSIONE NON CORRISPONDENTE ALLE PROPRIE COMPETENZE

Il confronto

Dati in migliaia (fonte Eurostat)

■ Disponibili a lavorare ma non cercano
■ Disoccupati



Peso: 1-3%, 8-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

071-131-080



DECRETO DIGNITÀ

Aziende alle prese con la gestione dei rapporti di lavoro a termine in scadenza

Corsa per proroghe e rinnovi Contratti semplificati fino all'entrata in vigore del dl

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Corsa contro il tempo su proroghe e rinnovi dei contratti a termine. Per evitare la tagliola del decreto Dignità, che entrerà in vigore con la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* (non avvenuta fino al momento in cui questo giornale è andato in stampa), aziende e lavoratori possono prorogare e rinnovare i contratti a tempo determinato in corso prima dell'entrata in vigore delle nuove norme. In questo modo evitano la stretta che va dalla riduzione della durata massima (da 36 mesi a 12/24 mesi), fino al limite del numero delle proroghe, al condizionamento dei rinnovi e all'innalzamento dei contributi.

La riforma del contratto a termine. Il contratto a termine, in base alla disciplina previgente al decreto Dignità, è un contratto di lavoro subordinato con la particolarità di avere una scadenza prestabilita. Il datore di lavoro può stipulare massimo un numero complessivo di contratti a termine pari al 20% del numero di lavoratori a tempo indeterminato presenti in azienda al 1° gennaio dell'anno di assunzione (la contrattazione collettiva può fissare limiti diversi). Da tale vincolo sono esenti alcune situazioni, quali i contratti a termine conclusi nella fase di avvio di nuove attività, per lo svolgimento di attività stagionali, per specifici spettacoli, per la sostituzione di lavoratori assenti, e i contratti stipulati con soggetti d'età superiore a 50 anni. Le assunzioni a termine sono più costose (rispetto a quelle a tempo indeterminato) per il datore di lavoro, il quale è tenuto a versarvi un'addizionale contributiva dell'1,4%.

L'entrata in vigore. Diverse le novità introdotte dal decreto Dignità. Novità che, oltre a ridefinire i confini operativi delle future assunzioni a

termine, costringono le aziende a rivedere la mappatura dei contratti a termine in corso, perché sono novità che si applicano, non soltanto ai nuovi contratti stipulati successivamente all'entrata in vigore del decreto Dignità (com'è naturale che sia), ma anche «a rinnovi» e «proroghe» di contratti in corso. Per evitare la stretta, la naturale via d'uscita è fare prima. Operare, cioè, proroghe e rinnovi dei contratti in corso prima dell'entrata in vigore del decreto Dignità: in questo modo si eviterà di dover tenere conto delle novità, che andiamo a vedere nel dettaglio.

Libertà di assumere. La prima novità concerne l'abrogazione, quasi del tutto, del principio della libertà di assumere a termine. In base alle norme previgenti al decreto Dignità, il contratto a termine è stipulabile liberamente per la durata fino a 36 mesi. Ciò significa che l'azienda può arruolare dipendenti per un tempo prefissato senza dover giustificare perché le assunzioni non sono a tempo indeterminato (si tenga conto che durante questo «tempo prefissato» il datore di lavoro non può liberamente mandare a casa il lavoratore: può farlo solo in presenza di giusta causa; da questo punto di vista, un'assunzione a termine di tre anni è «più certa» rispetto al fatto che un'assunzione a tempo indeterminato duri per tre anni). Con l'entrata in vigore del decreto Dignità:

- il contratto a termine è stipulabile liberamente (senza cioè dover giustificare perché l'assunzione non avviene a tempo indeterminato) per una durata fino a 12 mesi;
- il contratto a termine è stipulabile per una durata superiore a 12 mesi e comunque fino a 24 mesi solo in presenza di una condizione di legge.

Come influisce questa novità sui contratti in corso all'entrata in vigore del decreto Dignità? Non ci sono conseguenze diret-

te: qualunque sia la durata del contratto a termine in corso, esso proseguirà naturalmente fino alla scadenza naturale. È in questo momento, poi, che per le eventuali nuove assunzioni a termine (rinnovi) o eventuali proroghe del contratto scaduto (se possibili) che occorrerà tener conto delle novità. Per evitare condizionamenti, l'azienda può pensare di procedere alla proroga o al rinnovo del contratto, d'accordo con il lavoratore, prima dell'entrata in vigore del decreto Dignità.

La «condizione di legge» (cioè la causale). La seconda novità concerne l'introduzione della «condizione di legge» per la legittima stipula di un contratto a termine. Come detto, in base alle norme previgenti al decreto Dignità, il contratto a termine è stipulabile liberamente per la durata fino a 36 mesi, con ciò significando che l'azienda può arruolare dipendenti per un tempo prefissato senza dover giustificare il perché le assunzioni non avvengano a tempo indeterminato. Con l'entrata in vigore del decreto Dignità:

- il contratto a termine è stipulabile liberamente (senza cioè dover giustificare) per una durata fino a 12 mesi;
- il contratto a termine è stipulabile per una durata superiore a 12 mesi e comunque fino a 24 mesi solo in presenza di una condizione di legge;
- il rinnovo del contratto a termine, a prescindere dalla durata (fino a/più di: 12 mesi), deve sempre contenere la specificazione di una «condizione



di legge»;

- la proroga del contratto a termine deve contenere la specificazione di una «condizione di legge» solo se la durata complessiva ecceda i 12 mesi.

Come influisce questa novità sui contratti in corso all'entrata in vigore del decreto Dignità? Le conseguenze dirette e immediate riguardano le ipotesi di rinnovo e proroga di un contratto già in essere.

Nel primo caso (rinnovo), dal secondo contratto a termine in poi stipulato dal datore di lavoro con lo stesso dipendente, qualunque sia la durata complessiva del rapporto a termine già svolto, andrà sempre e comunque completato dalla previsione di una «condizione di legge»: non farlo comporta la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Se invece si tratta di fare una proroga, questa richiederà necessariamente la previsione di una «condizione di legge» solo nell'ipotesi in cui, con la proroga del contratto a termine già in corso, la durata complessiva di tutto il rapporto a termine (quelli già svolti e quello prorogato) supera i 12 mesi. Anche in questo caso, per evitare condizionamenti, l'azienda può pensare di procedere a proroghe e rinnovi dei contratti a termine in corso, d'accordo con il lavoratore, prima dell'entrata in vigore del decreto Dignità.

Proroghe ridotte (e «condizionate» dopo 12 mesi). Altra novità interessa le proroghe dei contratti a termine in corso. In base alla norme previgenti al decreto Dignità,

le proroghe possibili sono cinque entro una durata massima (di tutti i contratti a termine, proroghe comprese) di 36 mesi; dall'eventuale sesta proroga, il contratto di lavoro si trasforma a tempo indeterminato. Dopo l'entrata in vigore del decreto Dignità le proroghe possibili scendono a quattro entro una durata massima (di tutti i contratti a termine, proroghe comprese) di 24 mesi; dall'eventuale quinta proroga, il contratto di lavoro si trasforma a tempo indeterminato. Attenzione; è vero, come detto, che la durata massima di tutti i rapporti a termine è di 24 mesi, ma nel momento in cui si superano i 12 mesi occorre la presenza di una «condizione di legge». Pertanto, se un contratto in corso alla data d'entrata in vigore del decreto Dignità è alla seconda proroga e il rapporto a termine è già durato 10 mesi, la proroga sarà possibile «liberamente» (cioè senza necessità di indicare una «condizione di legge») solo se di durata non superiore a 2 mesi (così da non superare i 12 mesi complessivi); qualora invece la proroga è di durata superiore, sarà necessario indicare una «condizione di legge», senza la quale il rapporto di trasforma a tempo indeterminato. Anche in questo caso, per evitare la stretta, l'azienda può pensare di procedere alle proroghe dei contratti in corso, con placet dei lavoratori, prima dell'entrata in vigore del decreto Dignità.

Rinnovi sempre «condizionati». Altra novità riguarda le ri-assunzioni a termine.

cioè i c.d. rinnovi. Si ricorda, in merito, che non vengono cambiate le regole sugli intervalli tra un contratto a termine e un altro, pari a 20 o 10 giorni rispettivamente se il primo contratto aveva una durata superiore o fino a 6 mesi.

In base alla norme previgenti al decreto Dignità, non c'è limite ai rinnovi dei contratti a termine, tutti liberamente stipulabili (cioè senza cause), purché entro il limite della durata massima dei 36 mesi (di tutti i contratti a termine, proroghe e rinnovi compresi). Con l'entrata in vigore del decreto Dignità i rinnovi restano possibili fino al (nuovo e ridotto) limite di durata massima di 24 mesi; ma, cosa più importante, è che essi non sono più liberi: già dal primo rinnovo, infatti, occorre specificare una «condizione di legge», senza la quale il rapporto si trasforma a tempo indeterminato. Anche in questo caso, come per i precedenti, per evitare condizionamenti, l'azienda può pensare di procedere ai rinnovi dei contratti in corso, con il placet dei lavoratori, prima dell'entrata in vigore del decreto Dignità.

—© Riproduzione riservata—

La riforma del contratto a termine

| | |
|-----------------------|--|
| Durata massima | Ridotta da 36 a 24 mesi, incluse proroghe e rinnovi |
| Causale | <ul style="list-style-type: none"> • Non è richiesta per le assunzioni a termine di durata fino a 12 mesi, incluse proroghe • È richiesta in ogni caso di rinnovo di un contratto a termine (cioè dal secondo contratto a termine stipulato con lo stesso lavoratore) • È richiesta in caso di proroga di un contratto a termine solo se, con la proroga, la durata del rapporto a termine eccede i 12 mesi |
| Le esigenze | <p>Queste le «condizioni di legge»:</p> <ol style="list-style-type: none"> esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività per esigenze sostitutive di altri lavoratori esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria |
| Forma scritta | <ul style="list-style-type: none"> • Prima del decreto dignità, il termine fissato al rapporto può risultare «direttamente o indirettamente» dal contratto di lavoro (per esempio, non è precisato quando l'assunzione a termine sia in sostituzione di una dipendente in maternità per cui al rientro di quest'ultima «scade» il rapporto a termine) • Con l'entrata in vigore del decreto dignità è sempre necessario precisare il termine nel contratto scritto |
| Addizionale | Sui contratti a termine si versa un'addizionale contributiva dell'1,4%. Con l'entrata in vigore del decreto dignità, l'addizionale salirà dello 0,5% per ogni contratto a termine successivo al primo (solo in caso di rinnovi, cioè di ri-assunzioni a termine; non anche in caso di proroghe) |



Peso: 91%

Il decreto Dignità

*Le novità per imprese
e professionisti
su lavoro e fisco*

ItaliaOggi Sette pubblica il testo integrale del decreto legge Dignità approvato dal consiglio dei ministri del 2 luglio 2018, e in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

A commento del testo normativo è riportato anche il testo della relazione illustrativa al decreto predisposta dal governo.



Peso:39-42%,40-64%,41-67%,42-67%,43-66%

DISPOSIZIONI URGENTI PER LA DIGNITÀ DEI LAVORATORI E DELLE IMPRESE

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di introdurre misure per la tutela della dignità dei lavoratori, delle imprese e dei professionisti;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di introdurre strumenti volti a consentire un efficace contrasto alla ludopatia;

Considerata l'urgenza di introdurre misure volte a favorire la semplificazione fiscale;

Vista la deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata nella riunione del 2 luglio 2018;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze, dell'istruzione dell'università e della ricerca;

EMANA

il seguente decreto-legge

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

Il presente decreto presenta con evidenza presupposti di necessità e urgenza determinati dall'esigenza di introdurre nell'ordinamento in tempi brevi nuove misure che pongano limiti alle condizioni di attuale criticità su temi urgenti e strategici.

Per tali ragioni si intende intervenire con nuove misure per limitare l'utilizzo di tipologie contrattuali che nel corso degli ultimi anni hanno condotto a una eccessiva e allarmante precarizzazione, causata da un abuso di forme contrattuali che dovrebbero rappresentare l'eccezione e non la regola.

Parimenti in questi giorni numerose aziende hanno mostrato la volontà di delocalizzare le proprie produzioni presso altri Paesi, nonostante il policy maker abbia offerto agevolazioni e strumenti finalizzati a rafforzare il tessuto produttivo nel nostro Paese. Si è ritenuto opportuno intervenire per arginare il fenomeno delle delocalizzazioni, assicurando che le aziende destinatarie di incentivi e aiuti restituiscano quanto ricevuto a fronte di un trasferimento delle attività produttive.

Nuove misure, inoltre, verranno assunte per arginare il fenomeno della ludopatia, limitando la pubblicizzazione dei giochi e delle aziende promotrici, cosicché da ridurre l'allarmante aumento dell'utilizzo di tali strumenti da parte di molti cittadini che oggi si ritrovano patologicamente dipendenti dal gioco con gravi conseguenze sulla loro vita economica e sociale.

Saranno inoltre introdotte nuove misure idonee a semplificare gli strumenti finanziari di accertamento e di controllo oggi previsti per professionisti e imprese, così da diminuire gli aggravii che negli ultimi anni sono stati introdotti al fine di ottenere maggiori riscossioni.

Infine, per assicurare il regolare inizio dell'anno scolastico 2018/2019 e salvaguardare la continuità didattica nell'interesse degli alunni, si prevede l'applicazione anche per il MIUR del maggiore termine di 120 giorni dalla notifica per completare le procedure di esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali che caducheranno le decisioni poste alla base dei contratti di lavoro a favore dei docenti in possesso del titolo di diploma magistrale conseguito entro l'anno scolastico 2001/2002.

Titolo I Misure per il contrasto al precariato

L'articolo 1 (Modifiche alla disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato) modifica il decreto legislativo n. 81 del 2015, al fine di limitare con maggiore efficacia l'utilizzo indiscriminato dei contratti a termine, oggi sempre più diffusi e spesso non corrispondenti a una reale necessità da parte del datore di lavoro.

In particolare, si stabilisce che il termine apposto al contratto a tempo determinato non può essere superiore a 24 mesi e, qualora il contratto abbia una durata superiore a 12 mesi, devono verificarsi le seguenti condizioni:

a) esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività del datore di lavoro, nonché sostitutive di altri lavoratori;

b) incrementi temporanei, significativi e non programmabili, dell'attività ordinaria e picchi di attività.

Quanto alle proroghe del contratto (ossia allo slittamento in avanti del termine inizialmente posto al contratto), si dispone che il contratto può essere prorogato senza l'indicazione

Titolo I

Misure per il contrasto al precariato

ART. 1

(Modifiche alla disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato)

1. Al decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 19, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) il comma 1 è sostituito dal seguente:

“1. Al contratto di lavoro subordinato può essere apposto un termine di durata non superiore a dodici mesi. Il contratto può avere una durata superiore, ma comunque non eccedente i ventiquattro mesi, solo in presenza di almeno una delle seguenti condizioni:

a) esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività, ovvero esigenze sostitutive di altri lavoratori;

b) esigenze connesse a incrementi temporanei,



significativi e non programmabili, dell'attività ordinaria.”;

2) al comma 2, primo e terzo periodo, la parola “trentasei” è sostituita dalla seguente: “ventiquattro”;

3) il comma 4 è sostituito dal seguente:

“4. Con l'eccezione dei rapporti di lavoro di durata non superiore a dodici giorni, l'apposizione del termine del contratto è priva di effetto se non risulta da atto scritto, una copia del quale deve essere consegnata dal datore di lavoro al lavoratore entro cinque giorni lavorativi dall'inizio della prestazione. L'atto scritto contiene, in caso di rinnovo, la specificazione delle esigenze di cui al comma 1 in base alle quali è stipulato; in caso di proroga dello stesso rapporto tale indicazione è necessaria solo quando il termine complessivo eccede i dodici mesi.”;

b) all'articolo 21, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) prima del comma 1, è inserito il seguente: “01. Il contratto può essere rinnovato solo a fronte delle esigenze di cui all'articolo 19, comma 1. Il contratto può essere prorogato liberamente nei primi dodici mesi e, successivamente, solo in presenza delle esigenze di cui all'articolo 19, comma 1.”;

2) al comma 1, la parola “trentasei”, ovunque ricorra, è sostituita dalla seguente: “ventiquattro”, la parola “cinque” è sostituita dalla seguente: “quattro” e la parola “sesta” è sostituita dalla seguente: “quinta”;

c) all'articolo 28, comma 1, le parole “centoventi giorni” sono sostituite dalle seguenti: “centottanta giorni”.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano ai contratti di lavoro a tempo determinato stipulati successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto, nonché ai rinnovi e alle proroghe dei contratti in corso alla medesima data.

di una causale solo nell'ambito dei primi 12 mesi di durata. Si limita, inoltre, il numero delle proroghe dello stesso contratto dalle attuali cinque a quattro.

In caso di rinnovo del contratto, il datore di lavoro deve indicare, nell'atto scritto contenente l'apposizione del termine, una delle specifiche esigenze elencate all'articolo 19, comma 1, del decreto legislativo n. 81 del 2015 e sopra riportate.

Si modifica altresì l'articolo 28, comma 1, del decreto legislativo n. 81 del 2015, prevedendo l'allungamento da 120 a 180 giorni del termine di impugnazione del contratto a tempo determinato.

Le descritte modifiche al decreto legislativo n. 81 del 2015 trovano applicazione per i nuovi rapporti a tempo determinato stipulati successivamente alla data di entrata in vigore del provvedimento. Le nuove disposizioni trovano inoltre applicazione anche alle proroghe ai rinnovi dei contratti in corso.

L'articolo 2 (Modifiche alla disciplina della somministrazione di lavoro) stabilisce che al lavoratore da somministrare assunto a tempo determinato si applica la disciplina del contratto

di lavoro subordinato a tempo determinato, ad eccezione degli articoli 23, concernente il numero complessivo dei contratti a tempo determinato, e 24, relativo ai diritti di precedenza, del decreto legislativo n. 81 del 2015.

L'articolo 3 (Indennità licenziamento ingiustificato e incremento contribuzione contratto tempo determinato) apporta modifiche al decreto legislativo n. 23 del 2015 allo scopo di aumentare l'indennità dovuta al lavoratore nel caso in cui il giudice accerti che non ricorrono gli estremi del licenziamento per giustificato motivo oggettivo o soggettivo o per giusta causa. Attualmente l'indennità è pari a 2 mensilità dell'ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del TRF per ogni anno di servizio in misura comunque non inferiore a 4 mensilità e non superiore a 24 mensilità. La disposizione in esame aumenta l'intervallo entro il quale il giudice può fissare l'indennità portandolo a un minimo di 6 mensilità fino a un massimo di 36 mensilità.

Per indirizzare i datori di lavoro verso l'utilizzo di forme contrattuali stabili, si prevede l'aumento di 0,5% punti percentuali del contributo addizionale

- previsto dall'articolo 2, comma 28 della legge n. 92 del 2012 - per ciascun rinnovo del contratto a tempo determinato, anche in somministrazione. Il contributo, attualmente pari a 1,4% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali, è destinato a finanziare la Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpI) ossia l'indennità mensile di disoccupazione avente la funzione di fornire una tutela di sostegno al reddito ai lavoratori con rapporto di lavoro subordinato che abbiano perduto involontariamente la propria occupazione.

Le disposizioni di cui agli articoli 1, 2 e 3 non si applicano ai contratti stipulati dalla Pubblica Amministrazione, ai quali continua ad applicarsi la disciplina vigente anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

L'articolo 4 (Prestazioni in favore di associazioni sportive dilettantistiche) prevede la soppressione dei commi da 353 a 361 della legge 27 dicembre 2017, n. 205 relativi alla disciplina delle associazioni sportive dilettantistiche e al regime del relativo rapporto di lavoro. Torna quindi a trovare applicazione la



ART. 2**(Modifiche alla disciplina della somministrazione di lavoro)**

1. All'articolo 34, comma 2, del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81, il primo periodo è sostituito dal seguente: "In caso di assunzione a tempo determinato il rapporto di lavoro tra somministratore e lavoratore è soggetto alla disciplina di cui al capo III, con esclusione delle disposizioni di cui agli articoli 23 e 24."

ART. 3**(Indennità licenziamento ingiustificato e incremento contribuzione contratto tempo determinato)**

1. All'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 23, le parole "non inferiore a quattro e non superiore a ventiquattro mensilità" sono sostituite dalle seguenti: "non inferiore a sei e non superiore a trentasei mensilità".

2. Il contributo di cui all'articolo 2, comma 28, della legge 28 giugno 2012, n. 92, è aumentato di 0,5 punti percentuali in occasione di ciascun

rinnovo del contratto a tempo determinato, anche in somministrazione.

3. Le disposizioni di cui agli articoli 1, 2 e 3 del presente decreto non si applicano ai contratti stipulati dalla Pubblica Amministrazione, ai quali continua ad applicarsi la disciplina vigente anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

ART. 4**(Prestazioni rese in favore di associazioni sportive dilettantistiche)**

1. All'articolo 1 della legge 27 dicembre 2017 n. 205 i commi 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361 sono abrogati.

2. Nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, è istituito, ai fini del trasferimento al bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei ministri, un fondo da destinare a interventi in favore delle società sportive dilettantistiche con una dotazione di 6,9 milioni di euro nel 2018, di 11,5 milioni di euro nell'anno 2019, di 9,8 milioni di euro

previgente normativa in base alla quale le società sportive dilettantistiche, anche lucrative, e i soggetti assimilati, beneficiano della possibilità di stipulare contratti di lavoro diversi dalla tipologia del lavoro subordinato, ed in particolare collaborazioni che consistano in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e con modalità di esecuzione organizzate dal committente.

Il comma 2 prevede la costituzione di un fondo da destinare a interventi in favore delle società sportive dilettantistiche alla cui copertura si provvede a valere sulle risorse rinvenienti dalla soppressione dei commi 355, 357 e 360 dell'articolo 1 della legge n. 205 del 2017.

TITOLO II**Misure per il contrasto alla delocalizzazione e la salvaguardia dei livelli occupazionali**

L'articolo 5 (Limiti alla delocalizzazione delle imprese beneficiarie di aiuti) reca disposizioni volte ad arginare il fenomeno della "delocalizzazione" delle attività economiche delle imprese, ossia lo spostamento in altri Paesi di attività o di processi produttivi, o

delle loro fasi, per ottenere vantaggi competitivi derivanti da un minor costo della manodopera e da una minore regolamentazione del mercato del lavoro ovvero da altri vantaggi, soprattutto in termini fiscali.

Il fenomeno della delocalizzazione negli ultimi anni è aumentato: sempre più imprese, per lo più appartenenti a multinazionali o a gruppi industriali di rilevanti dimensioni in termini di fatturato e occupazione, che, nel contesto della globalizzazione dei mercati e di una sempre più ricercata divisione internazionale del lavoro connessa alla mobilità dei capitali, scelgono di delocalizzare le attività al di fuori del territorio nazionale, con gravi conseguenze per il Paese in termini di perdita di posti di lavoro e di indebolimento della competitività strutturale.

La norma intende arginare il fenomeno, ponendo limiti efficaci alle imprese che abbiano ottenuto dallo Stato aiuti per impiantare, ampliare e sostenere le proprie attività economiche.

A tal fine, la norma ridefinisce divieti e sanzioni che vigenti norme hanno tentato di introdurre nell'ordinamento (v., in particolare, l'articolo 1, commi 60 e 61, della legge 27 dicembre

2013, n. 147), ma che hanno un ridotto ambito di applicazione e si sono rivelati scarsamente efficaci.

Il comma 1 stabilisce, in particolare, che, in caso di delocalizzazione dell'attività economica o di un'attività analoga o di una loro parte per la quale siano stati concessi aiuti di Stato per l'effettuazione di investimenti produttivi, l'impresa beneficiaria decade dal beneficio concesso ed è sottoposta, inoltre, a sanzioni pecuniarie, applicate da ciascuna amministrazione titolare della misura di aiuto in questione, di importo da due a quattro volte quello del beneficio fruito.

Il vincolo si applica a qualunque delocalizzazione, effettuata in Stati non appartenenti all'Unione europea e trova applicazione nei confronti di imprese beneficiarie di tutti gli aiuti di Stato agli investimenti, indipendentemente dalla relativa forma (contributo, finanziamento agevolato, garanzia, aiuti fiscali, ecc.).

L'arco temporale di mantenimento obbligatorio delle attività economiche che hanno beneficiato del sostegno pubblico è pari a cinque anni.

La norma inoltre trova applicazione indipendentemente dall'impatto sull'occupazione: se



nell'anno 2020, di 10,2 milioni di euro nell'anno 2021, di 10,3 milioni di euro nell'anno 2022 e di 5,6 milioni di euro a decorrere dal 2023. Le suddette risorse sono assegnate all'Ufficio per lo sport presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Ai relativi oneri si provvede a valere sulle risorse rinvenienti dalla soppressione dei commi 355, 357 e 360 dell'articolo 1 della legge n. 205 del 2017 di cui al comma 1.

Titolo II Misure per il contrasto alla delocalizzazione e la salvaguardia dei livelli occupazionali

ART. 5 (Limiti alla delocalizzazione delle imprese beneficiarie di aiuti)

1. Fatti salvi i vincoli derivanti dai trattati internazionali, le imprese italiane ed estere, operanti nel territorio nazionale, che abbiano beneficiato di un aiuto di Stato che prevede l'effettuazione di investimenti produttivi ai fini dell'attribuzione del beneficio, decadono dal beneficio medesimo

qualora l'attività economica interessata dallo stesso, ovvero un'attività analoga o una loro parte, venga delocalizzata in Stati non appartenenti all'Unione europea entro cinque anni dalla data di conclusione dell'iniziativa agevolata. In caso di decadenza l'amministrazione titolare della misura di aiuto applica, ai sensi e con le procedure di cui alla legge 24 novembre 1981, n.689, anche una sanzione amministrativa pecuniaria consistente nel pagamento di una somma in misura da due a quattro volte l'importo dell'aiuto fruito.

2. Fuori dai casi previsti dal comma 1 e fatti salvi i vincoli derivanti dalla normativa europea, le imprese italiane ed estere, operanti nel territorio nazionale, che abbiano beneficiato di un aiuto di Stato che prevede l'effettuazione di investimenti produttivi specificamente localizzati ai fini dell'attribuzione di un beneficio, decadono dal beneficio medesimo qualora l'attività economica interessata dallo stesso, ovvero un'attività analoga o una loro parte, venga delocalizzata dal sito incentivato in favore di unità produttive situate al di fuori dell'ambito territoriale del

la tutela di quest'ultima resta il principale fine, seppure indiretto, della norma, non è, infatti, richiesta una misura minima di riduzione dell'occupazione quale presupposto per la comminatoria della decadenza e delle altre sanzioni.

Così formulata, pertanto, la norma, amplia l'ambito oggettivo di applicazione del vincolo rispetto alla disciplina vigente, riferita esclusivamente a imprese beneficiarie di contributi in conto capitale, oltre che condizionata nell'applicazione al verificarsi di una riduzione di personale pari almeno al 50%.

La norma in commento, inoltre, inasprisce le conseguenze della violazione del vincolo (circoscritte, nel comma 60 sopra citato, alla sola decadenza dai benefici), e definisce in modo più articolato le modalità di attuazione delle nuove previsioni.

Il comma 2 stabilisce che, fuori dai casi previsti dal comma 1 e fatti salvi i vincoli derivanti dalla normativa europea, le imprese italiane ed estere, operanti nel territorio nazionale, che abbiano beneficiato di un aiuto di Stato che prevede la realizzazione di investimenti produttivi specificamente localizzati ai fini dell'attribuzione

di un beneficio, decadono dal beneficio medesimo qualora l'attività economica interessata dallo stesso, ovvero un'attività analoga o una loro parte, venga delocalizzata dal sito incentivato in favore di unità produttive situate al di fuori dell'ambito territoriale del predetto sito, in ambito sia nazionale sia europeo, entro cinque anni dalla data di conclusione dell'iniziativa o del completamento dell'investimento agevolato.

Stante la molteplicità delle tipologie di aiuti, il comma 3 assegna alle diverse amministrazioni che istituiscono e gestiscono le misure di aiuto l'individuazione, con propri provvedimenti volti a disciplinare i bandi ed i contratti relativi alle misure di aiuto di propria competenza, delle modalità attraverso le quali verrà attuato il controllo del rispetto del vincolo, nonché le modalità per la restituzione dei benefici dovuti dalle imprese per effetto della decadenza disposta, unitamente agli interessi, calcolati al tasso di riferimento vigente all'atto dell'erogazione o della fruizione del beneficio maggiorati di 5 punti percentuali.

Resta ferma l'applicazione della disciplina previgente ai benefici già concessi o banditi,

inclusa, nei casi ivi previsti, la disciplina di cui all'articolo 1, comma 60, della legge 27 dicembre 2013, n. 147.

Il comma 5, attraverso il richiamo a disposizioni recate dal decreto legislativo 123/98, istituisce il privilegio dello Stato sui crediti derivanti dalla restituzione dei benefici e ne disciplina le modalità di recupero mediante iscrizione a ruolo.

Il comma 6 chiarisce che, ai fini del presente decreto, per delocalizzazione si intende il trasferimento di attività economica o di sua parte dal sito produttivo incentivato ad altro sito, da parte della medesima impresa beneficiaria dell'aiuto o di altra impresa con la quale vi sia rapporto di controllo o collegamento ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile.

Preme precisare che l'inclusione nella norma delle delocalizzazioni effettuate in altri Stati membri dell'Unione europea, derivante dalla constatazione che i processi di esternalizzazione assumono rilevanza e consistenza anche entro i confini del territorio europeo, costituisce una novità non solo nell'ordinamento nazionale, ma per alcuni aspetti anche nell'ordinamento europeo. A quest'ultimo, tuttavia, non è





Il decreto Dignità

*Le novità per imprese
e professionisti
su lavoro e fisco*

ItaliaOggi Sette pubblica il testo integrale del decreto legge Dignità approvato dal consiglio dei ministri del 2 luglio 2018, e in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

A commento del testo normativo è riportato anche il testo della relazione illustrativa al decreto predisposta dal governo.



Peso:39-45%,44-66%,45-67%,46-66%,47-66%

predetto sito, in ambito sia nazionale sia europeo, entro cinque anni dalla data di conclusione dell'iniziativa o del completamento dell'investimento agevolato.

3. I tempi e le modalità per il controllo del rispetto del vincolo di cui ai commi 1 e 2, nonché per la restituzione dei benefici fruiti in caso di accertamento della decadenza, sono definiti da ciascuna amministrazione con propri provvedimenti volti a disciplinare i bandi e i contratti relativi alle misure di aiuto di propria competenza. L'importo del beneficio da restituire per effetto della decadenza è, comunque, maggiorato di un tasso di interesse pari al tasso ufficiale di riferimento vigente alla data di erogazione o fruizione dell'aiuto, maggiorato di cinque punti percentuali.

4. Resta ferma l'applicazione della disciplina previgente ai benefici già concessi o banditi, inclusa, nei casi ivi previsti, la disciplina di cui all'articolo 1, comma 60, della legge 27 dicembre 2013, n. 147.

5. Si applica l'articolo 9, comma 5, del decreto

legislativo 31 marzo 1998, n. 123. Gli importi restituiti a sensi del presente articolo affluiscono all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnati nel medesimo importo all'amministrazione titolare della misura e vanno ad incrementare le disponibilità della misura stessa.

6. Ai fini del presente decreto, per delocalizzazione si intende il trasferimento di attività economica o di sua parte dal sito produttivo incentivato ad altro sito, da parte della medesima impresa beneficiaria dell'aiuto o di altra impresa con la quale vi sia rapporto di controllo o collegamento ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile.

ART. 6

(Tutela dell'occupazione nelle imprese beneficiarie di aiuti)

1. Le imprese italiane ed estere, operanti nel territorio nazionale, che beneficiano di misure di aiuto di Stato che prevedono la valutazione dell'impatto occupazionale, qualora, fuori dei casi riconducibili a giustificato motivo oggettivo, riducano i livelli occupazionali degli addetti

estranea l'imposizione di vincoli, nella materia degli aiuti di Stato, legata ad obblighi di mantenimento di matrice analoga.

In particolare, a prescindere dalle norme particolari in materia di utilizzo dei fondi strutturali e di investimento europei (che pure manifestano sfavore nei confronti dei processi di delocalizzazione attinenti a operazioni finanziate - v. articolo 71, paragrafo 2, del regolamento (UE) 1303/2013), quanto alla previsione di vincoli direttamente operanti nei confronti delle imprese beneficiarie possono rammentarsi le disposizioni contenute nel regolamento generale di esenzione (regolamento (UE) n. 651/2014 del 17 giugno 2014). Quest'ultimo, con riferimento agli "aiuti a finalità regionale agli investimenti", stabilisce un obbligo di mantenimento dell'investimento nel territorio per un periodo (minimo) di tre anni per le pmi e di cinque anni per le grandi imprese (v. art. 14, paragrafo 5, ai sensi del quale: "Una volta completato, l'investimento è mantenuto nella zona beneficiaria per almeno cinque anni o per almeno tre anni nel caso delle pmi [...]").

In sede di modifica della disciplina degli aiuti in esenzione,

inoltre, la Commissione europea ha introdotto disposizioni specifiche per i processi di "delocalizzazione" operati nell'ambito dello Spazio Economico Europeo (SEE). Il regolamento (UE) 2017/1084 del 14 giugno 2017, modificando il predetto regolamento (UE) 651/2014, ha infatti introdotto l'obbligo, per l'impresa che presenti domanda di aiuti a finalità regionale agli investimenti, di confermare di non avere effettuato una delocalizzazione verso lo stabilimento finanziato nei due anni precedenti nonché l'obbligo di impegnarsi a non effettuare una delocalizzazione nei due anni successivi al completamento dell'investimento (articolo 14, paragrafo 16, del regolamento di esenzione modificato). La delocalizzazione è definita in tale contesto come "trasferimento della stessa attività o attività analoga o di una loro parte da uno stabilimento situato in una parte contraente dell'accordo SEE [...] verso un'altra parte contraente dell'accordo SEE in cui viene effettuato l'investimento sovvenzionato [...]" (articolo 2, punto 61-bis del regolamento di esenzione modificato). In tal modo la delocalizzazione è configurata sostanzialmente come condizione ostativa ai fini

dell'accesso all'aiuto, nell'intento di contrastare il fenomeno della "caccia alla sovvenzione" e di scongiurare il rischio che la politica di coesione europea contribuisca ad incentivare la delocalizzazione produttiva delle imprese, determinando una distorsione collaterale e involontaria della concorrenza.

La norma che si va a introdurre presenta elementi di novità rispetto ad entrambi i precitati vincoli, senza peraltro contrastare con gli stessi, ma piuttosto completandoli: le norme europee richiamate, infatti, trovano applicazione con riferimento ad una specifica tipologia di aiuti di Stato (aiuti in esenzione dalla notifica a finalità regionale dati agli investimenti), mentre la nuova norma intende introdurre un regime di portata generale applicabile a tutti gli aiuti di Stato diretti a sostenere gli investimenti produttivi, pur facendo salve le disposizioni speciali dettate dalla normativa europea in materia di aiuti di Stato. Sotto questo aspetto, se i limiti posti dall'articolo 14, paragrafo 16, del regolamento (UE) 651/2014 alla delocalizzazione si pongono in una fase diversa (la concessione) e mirano, come chiarito, ad un utilizzo corretto e



all'unità produttiva o all'attività interessata dal beneficio nei cinque anni successivi alla data di completamento dell'investimento, decadono dal beneficio in presenza di una riduzione di tali livelli superiore al 10%; la decadenza dal beneficio è disposta in misura proporzionale alla riduzione del livello occupazionale ed è comunque totale in caso di riduzione superiore al 50%.

2. Per le restituzioni dei benefici si applicano le disposizioni di cui all'articolo 5, commi 3 e 5.

3. Gli importi restituiti per effetto della decadenza affluiscono all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnati nel medesimo importo all'amministrazione titolare della misura e vanno ad incrementare le disponibilità della misura stessa.

4. Le disposizioni del presente articolo si applicano ai benefici concessi successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

ART. 7

(Recupero del beneficio dell'iper ammortamento in caso di cessione o delocalizza-

zione degli investimenti)

1. L'iper ammortamento di cui all'articolo 1, comma 9, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, e successive proroghe, spetta a condizione che i beni agevolabili siano destinati a strutture produttive situate nel territorio dello Stato.

2. Se nel corso del periodo di fruizione della maggiorazione del costo i beni agevolati vengono ceduti a titolo oneroso o destinati a strutture produttive situate all'estero, anche se appartenenti alla stessa impresa, si procede al recupero dell'iper ammortamento di cui al comma 1. Il recupero avviene attraverso una variazione in aumento del reddito imponibile del periodo d'imposta in cui si verifica la cessione a titolo oneroso o la delocalizzazione degli investimenti agevolati per un importo pari alle maggiorazioni delle quote di ammortamento complessivamente dedotte nei precedenti periodi d'imposta, senza applicazione di sanzioni e interessi.

3. Le disposizioni del presente articolo si applicano agli investimenti effettuati successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

proprio delle politiche di coesione territoriale, non si determinano margini di sovrapposizione con la norma nazionale, che semmai si pone in rapporto di continuità con i limiti europei. Quanto all'obbligo di mantenimento di cui all'articolo 14, paragrafo 5, esso ha contenuto in parte diverso, riferendosi a tutte le forme di distoglimento dei beni, incluse quelle che non integrano una delocalizzazione delle attività ovvero non comportano una delocalizzazione al di fuori dello Stato. Dette fattispecie, in virtù della clausola di salvezza, continueranno ad essere disciplinate dalla precitata norma del regolamento di esenzione, mentre i processi di delocalizzazione, qualora comportino il trasferimento di attività al di fuori del territorio nazionale, saranno soggetti alla disciplina di cui al presente articolo. Né l'estensione temporale a cinque anni del vincolo per le piccole e medie imprese è in contrasto con la norma europea, che definisce, come visto, un termine solo "minimo" di mantenimento ("almeno" tre anni per le PMI).

Può osservarsi, altresì, che la normativa europea detta una disciplina puntuale delle restrizioni territoriali che determinano

situazioni di incompatibilità con i trattati. In questo senso, eventuali limiti alla delocalizzazione non figurano tra le condizioni che, comportando una "violazione indissociabile del diritto dell'Unione europea", precludono la possibilità di concedere aiuti in esenzione ai sensi dell'articolo 1, paragrafo 5, del regolamento (UE) 651/2014.

Chiariti i rapporti tra le diverse norme, va rilevato come la stessa disciplina europea ammette dei vincoli alle imprese nella materia degli aiuti di Stato, sul presupposto logico e giuridico che essi costituiscono in senso proprio "oneri" al fine di beneficiare del sussidio pubblico e non quindi "obblighi" che comprimono ingiustificatamente la libertà di impresa nelle sue varie espressioni.

Ben può, quindi, lo Stato membro adottare disposizioni anche più restrittive rispetto alle norme europee o condizioni particolari che, peraltro, nel caso di specie appaiono del tutto coerenti con l'attenzione manifestata dalla stessa Unione europea, in sede di disciplina come di dibattito nei diversi consessi istituzionali

L'articolo 6 (Tutela dell'occupazione nelle imprese beneficiarie

di aiuti) è diretto a preservare il mantenimento dei livelli occupazionali presso le imprese che abbiano beneficiato di aiuti di Stato.

A tal fine, è previsto un obbligo di mantenimento presso l'unità produttiva agevolata del personale impiegato ovvero degli addetti all'attività economica interessata dalle agevolazioni per un periodo pari ad almeno cinque anni.

In particolare, le imprese italiane ed estere, operanti nel territorio nazionale, che beneficino di misure di aiuto di Stato che prevedono la valutazione dell'impatto occupazionale, qualora, fuori dei casi riconducibili a giustificato motivo oggettivo, riducano i livelli occupazionali degli addetti all'unità produttiva o all'attività interessata dal beneficio nei cinque anni successivi alla data di completamento dell'investimento, decadono dal beneficio in presenza di una riduzione di tali livelli superiore al 10%; la decadenza dal beneficio è disposta in misura proporzionale alla riduzione del livello occupazionale ed è comunque totale in caso di riduzione superiore al 50%.

Per le restituzioni dei benefici si applicano le disposizioni di



4. Le disposizioni del comma 2 non si applicano agli interventi sostitutivi effettuati ai sensi dell'articolo 1, commi 35 e 36, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, le cui previsioni si applicano anche in caso di delocalizzazione dei beni agevolati.

ART. 8

(Applicazione del credito d'imposta ricerca e sviluppo ai costi di acquisto da fonti esterne dei beni immateriali)

1. Agli effetti della disciplina del credito d'imposta per gli investimenti in attività di ricerca e sviluppo, di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 145, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 9, non si considerano ammissibili i costi sostenuti per l'acquisto, anche in licenza d'uso, dei beni immateriali di cui al comma 6, lettera d), del predetto articolo 3, derivanti da operazioni intercorse con imprese appartenenti al medesimo gruppo. Si considerano appartenenti al medesimo gruppo le imprese control-

late da un medesimo soggetto, controllanti o collegate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile inclusi i soggetti diversi dalle società di capitali; per le persone fisiche si tiene conto anche di partecipazioni, titoli o diritti posseduti dai familiari dell'imprenditore, individuati ai sensi dell'articolo 5, comma 5, del Testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 22 dicembre 1986, n. 917.

2. In deroga all'articolo 3 della legge 27 luglio 2000, n. 212, la disposizione del comma 1 si applica a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, anche in relazione al calcolo dei costi ammissibili imputabili ai periodi d'imposta rilevanti per la determinazione della media di raffronto. Per gli acquisti derivanti da operazioni infragruppo intervenute nel corso dei periodi d'imposta precedenti a quello in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, resta comunque ferma l'esclusione dai costi ammissibili della parte del costo di

cui al precedente articolo 5, commi 3 e 5.

Gli importi restituiti per effetto della decadenza affluiscono all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnati nel medesimo importo all'amministrazione titolare della misura e vanno a incrementare le disponibilità della misura stessa.

Le disposizioni del presente articolo si applicano ai benefici concessi successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

La norma in esame fa della tutela dell'occupazione un obiettivo generale della politica di sostegno alle imprese mediante pubbliche sovvenzioni.

La norma non comporta nuovi oneri per il bilancio dello Stato, in quanto essa verrà attuata da ciascuna amministrazione pubblica che gestisce la misura di aiuto interessata con le risorse umane e strumentali già dedicate alla misura stessa.

L'articolo 7 (Recupero del beneficio dell'iper ammortamento in caso di cessione o delocalizzazione degli investimenti) subordina l'applicazione dei benefici dell'iper ammortamento alla circostanza che il processo di trasformazione tecnologica e

digitale delle imprese riguardi strutture produttive situate nel territorio dello Stato.

Il comma 2 introduce nella disciplina dell'iper ammortamento un meccanismo di "recapture" delle agevolazioni concesse per i casi in cui nel corso della fruizione del beneficio i beni agevolati formino oggetto di cessione a titolo oneroso o di delocalizzazione. La norma stabilisce che in caso di cessione a titolo oneroso o di delocalizzazione all'estero dei beni per i quali si è fruito dell'agevolazione l'impresa è tenuta a restituire, attraverso una variazione in aumento del reddito imponibile, i benefici fiscali applicati nei periodi d'imposta precedenti.

In ragione del carattere innovativo della previsione, il comma 3 stabilisce che le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 del presente articolo si applicano agli investimenti effettuati successivamente si applicano a decorrere dall'entrata in vigore del decreto-legge.

Il comma 4 dell'articolo in esame opera il coordinamento delle nuove disposizioni con la disciplina dei c.d. "investimenti sostitutivi" introdotta dai commi 35 e 36 dell'articolo 1 della legge n. 205 del 2017, nel senso che

l'applicazione di tale disciplina impedisce che scatti il meccanismo di "recapture"; coordinamento che viene completato anche con l'estensione della disciplina degli investimenti sostitutivi al caso della delocalizzazione.

Trattandosi di previsioni finalizzate all'eventuale recupero dei benefici concessi o, nel caso del comma 4, al mantenimento dei benefici già riconosciuti, l'articolo in esame non comporta lo stanziamento di risorse aggiuntive; tuttavia, per evidenti esigenze di prudenza non si ritiene opportuno al contempo fare valutazioni in termini di recupero di risorse.

L'articolo 8 (Applicazione del credito d'imposta ricerca e sviluppo ai costi di acquisto da fonti esterne dei beni immateriali) intende meglio disciplinare il trattamento, agli effetti del credito d'imposta per gli investimenti in attività di ricerca e sviluppo, dei costi di acquisto da fonti esterne dei diritti di privativa industriale e degli altri intangibles previsti tra i costi ammissibili. A questo riguardo, viene espressamente stabilito che i costi in questione non assumono rilevanza se l'acquisto deriva da operazioni infragruppo.

Pur trattandosi di una modi-



acquisto corrispondente ai costi già attribuiti in precedenza all'impresa italiana in ragione della partecipazione ai progetti di ricerca e sviluppo relativi ai beni oggetto di acquisto.

3. Resta comunque ferma la condizione secondo cui, agli effetti della disciplina del credito d'imposta, i costi sostenuti per l'acquisto, anche in licenza d'uso, dei suddetti beni immateriali, assumono rilevanza solo se i suddetti beni siano utilizzati direttamente ed esclusivamente nello svolgimento di attività di ricerca e sviluppo considerate ammissibili al beneficio.

Titolo III Misure per il contrasto alla ludopatia ART. 9

(Divieto di pubblicità giochi e scommesse)

1. Ai fini del rafforzamento della tutela del consumatore e per un più efficace contrasto alla ludopatia, fermo restando quanto previsto dall'articolo 7, commi 4 e 5, del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito, con modifi-

cazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, e dall'articolo 1, commi da 937 a 940, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto è vietata qualsiasi forma di pubblicità, anche indiretta, relativa a giochi o scommesse con vincite di denaro, comunque effettuata e su qualunque mezzo, incluse le manifestazioni sportive, culturali o artistiche, le trasmissioni televisive o radiofoniche, la stampa quotidiana e periodica, le pubblicazioni in genere, le affissioni e internet. Dal 1° gennaio 2019 il divieto di cui al presente comma si applica anche alle sponsorizzazioni di eventi, attività, manifestazioni, programmi, prodotti o servizi e a tutte le altre forme di comunicazione di contenuto promozionale, comprese le citazioni visive e acustiche e la sovraimpressione del nome, marchio, simboli, attività o prodotti la cui pubblicità, ai sensi del presente articolo, è vietata. Sono esclusi dal divieto di cui al presente comma le lotterie nazionali a estrazione differita di cui all'articolo 21, comma 6, del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni,

fica che non interferisce con la determinazione dell'imponibile e dell'imposta di periodo, il comma 2 dell'articolo, nel fissarne l'applicazione a decorrere dalla data di inizio del periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto (coincidente nella generalità dei casi con il 2018), prevede espressamente la deroga all'art. 3 della legge n. 212 del 2000.

Con il comma 3 viene confermato che in ogni caso - vale a dire a prescindere dalla circostanza che l'operazione di acquisto sia intercorsa con parti indipendenti o, fino al 2017, anche con altre imprese del gruppo - l'ammissibilità dei costi in questione è pur sempre subordinata alla condizione che i beni immateriali siano direttamente ed esclusivamente utilizzati per lo svolgimento di nuovi progetti di ricerca e sviluppo da parte dell'impresa acquirente.

La norma, introducendo condizioni più restrittive in ordine all'ammissibilità dei costi non comporta lo stanziamento di risorse aggiuntive.

Titolo III Misure per il contrasto alla ludopatia

L'articolo 9 (Divieto di pubblicità giochi e scommesse) pone il divieto della pubblicità di giochi o scommesse con vincite in denaro, in considerazione delle rilevanti dimensioni che tale pratica ha assunto nel nostro Paese con conseguente aumento del rischio, soprattutto per i soggetti più vulnerabili, di una dipendenza socio-economica con veri e propri effetti patologici, che si riflettono sul soggetto con gravi disagi per la persona, della quale vengono compromessi l'equilibrio familiare, lavorativo e finanziario anche perché in queste situazioni spesso aumenta il rischio di esposizione all'indebitamento e il ricorso a prestiti usurari.

La norma integra le misure di prevenzione per contrastare la ludopatia attualmente vigenti e, in particolare, le disposizioni previste dal decreto-legge n. 158 del 2012 D.L. 13/09/2012, n. 158 (art. 7, commi 4 e 5) e quelle recate dall'articolo 1, commi da 937 a 940, della legge n. 208 del 2015 (c.d. "pacchetto giochi") che pertanto vengono fatte salve.

La disposizione stabilisce, al comma 1, il divieto, dalla data di entrata in vigore del decreto-legge, di qualsiasi forma di pubblicità

relativa a giochi o scommesse con vincite di denaro, comunque effettuata e su qualunque mezzo, incluse le manifestazioni sportive, culturali o artistiche, le trasmissioni televisive o radiofoniche, la stampa quotidiana e periodica, le pubblicazioni in genere, le affissioni ed internet. Il divieto si applica anche alle sponsorizzazioni e a tutte le forme di comunicazione di contenuto promozionale non annoverabili fra i consueti messaggi di pubblicità tabellare e comprende le citazioni visive e acustiche e la sovraimpressione del nome, marchio, simboli, attività o prodotti che promuove il gioco d'azzardo o la scommessa. Sono escluse dal divieto le lotterie nazionali a estrazione differita e i loghi sul gioco sicuro e responsabile dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli.

Ai commi 2 e 3 sono previste le relative misure sanzionatorie e l'Autorità competente ad effettuare l'accertamento e l'irrogazione delle stesse. Quanto alle sanzioni è prevista l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria commisurata nella misura del 5% del valore della sponsorizzazione o della pubblicità e in ogni caso non inferiore, per ogni violazione, ad un importo





Il decreto Dignità

*Le novità per imprese
e professionisti
su lavoro e fisco*

ItaliaOggi Sette pubblica il testo integrale del decreto legge Dignità approvato dal consiglio dei ministri del 2 luglio 2018, e in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

A commento del testo normativo è riportato anche il testo della relazione illustrativa al decreto predisposta dal governo.



dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, e i loghi sul gioco sicuro e responsabile dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli.

2. Fatto salvo quanto previsto dall'articolo 7, comma 6, del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, l'inosservanza delle disposizioni di cui al comma 1, comporta a carico del committente, del proprietario del mezzo o del sito di diffusione o di destinazione e dell'organizzatore della manifestazione, evento o attività, ai sensi della legge 24 novembre 1981, n. 689, l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria commisurata nella misura del 5% del valore della sponsorizzazione o della pubblicità e in ogni caso non inferiore, per ogni violazione, ad un importo minimo di € 50.000.

3. L'Autorità competente alla contestazione e all'irrogazione delle sanzioni di cui al presente articolo è l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che vi provvede ai sensi della legge 24 novembre 1981, n. 689.

4. I proventi delle sanzioni amministrative per

le violazioni di cui al comma 1, compresi quelli derivanti da pagamento in misura ridotta ai sensi dell'articolo 16 della legge 24 novembre 1981, n. 689, sono devoluti a un apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della salute per essere destinati al fondo per il contrasto al gioco d'azzardo patologico di cui all'articolo 1, comma 946, della legge 28 dicembre 2015, n. 208.

5. Ai contratti di pubblicità in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore del presente decreto resta applicabile fino al 30 giugno 2019 la normativa vigente anteriormente alla medesima data di entrata in vigore del presente decreto.

Titolo IV
Misure in materia
di semplificazione fiscale
ART. 10
(Disposizioni in materia
di redditometro)

1. All'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, al

minimo di € 50.000 a carico del committente, del proprietario del mezzo o del sito di diffusione o di destinazione e dell'organizzatore della manifestazione, evento o attività. Detta misura sanzionatoria si applicherà "de futuro" a tutte le violazioni delle disposizioni recate dal primo comma. Viene tuttavia fatto salvo quanto già previsto dall'articolo 7, comma 6, del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158 (Legge Balduzzi), che in materia di divieto di pubblicità del gioco d'azzardo nel corso di trasmissioni televisive o radiofoniche e di rappresentazioni teatrali o cinematografiche rivolte ai minori prevede l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria da centomila a cinquecentomila euro.

Il comma 4 stabilisce una specifica destinazione dei proventi derivanti dall'irrogazione delle sanzioni.

La norma mira quindi a tutelare più efficacemente il consumatore da un tipo di pubblicità sempre più pervasiva e si pone in linea di continuità con le analoghe disposizioni che vietano (ormai da tempo) la pubblicità dei prodotti da fumo (v. legge 10 aprile 1962, n. 65), le misure di prevenzione per contrastare la ludopatia,

limitate però ai minori, previste dalla legge "Balduzzi" (decreto-legge 13/09/2012, n. 158 ed in particolare l'art. 7, commi 4 e 5) e quelle recate dall'articolo 1, commi da 937 a 940, della legge n. 208 del 2015 (c.d. "pacchetto giochi") e il divieto di pubblicità di cui all'articolo 4, comma 2, della legge 13 dicembre 1989, n. 401.

A livello dell'Unione Europea non c'è una normativa specifica sul gioco d'azzardo. Vi è però una risoluzione del Parlamento europeo del 10 settembre 2013 sul gioco d'azzardo online nel mercato interno in cui si sottolinea, da un lato, che i fornitori di gioco d'azzardo online devono in ogni caso rispettare la legislazione nazionale degli Stati membri in cui operano e, dall'altro, che è opportuno che gli Stati membri conservino il diritto di imporre le restrizioni che ritengono necessarie e giustificate per contrastare il gioco d'azzardo online illegale. Nel 2014 la Commissione europea ha emanato una raccomandazione concernente principi intesi a tutelare efficacemente i consumatori con riferimento al Gioco d'azzardo on-line.

Il comma 5 prevede una disposizione transitoria volta a fare

salvi i contratti di pubblicità in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore del presente decreto ai quali resta applicabile la normativa vigente anteriormente a tale data.

Titolo IV
Misure in materia
di semplificazione fiscale

L'articolo 10 (Disposizioni in materia di redditometro) reca disposizioni finalizzate a revisionare l'istituto del redditometro in chiave di contrasto all'economia sommersa.

La norma intende aggiornare lo strumento di accertamento del reddito delle persone fisiche previsto dall'art. 38, comma quinto, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 (c.d. redditometro) e riorientarlo maggiormente in chiave di contrasto all'evasione fiscale derivante dall'economia non osservata.

La norma vigente prevede che, salva la prova contraria da parte del contribuente, la determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche può essere fondata anche sul contenuto induttivo di elementi indicativi di capacità contributiva individuato mediante l'analisi di campioni significativi di contribuenti,



quinto comma, dopo la parola "biennale" sono inserite le seguenti: "sentiti l'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) e le associazioni maggiormente rappresentative dei consumatori per gli aspetti riguardanti la metodica di ricostruzione induttiva del reddito complessivo in base alla capacità di spesa e alla propensione al risparmio dei contribuenti".

2. È abrogato il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 16 settembre 2015, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 223 del 25 settembre 2015, con effetto dall'anno di imposta in corso al 31 dicembre 2016.

3. Il presente articolo non si applica agli inviti per fornire dati e notizie rilevanti ai fini dell'accertamento e agli altri atti previsti dall'articolo 38, settimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, per gli anni di imposta fino al 31 dicembre 2015. In ogni caso non si applica agli atti già notificati e non si fa luogo al rimborso delle somme già pagate.

differenziati anche in funzione del nucleo familiare e dell'area territoriale di appartenenza.

Gli elementi indicativi di capacità contributiva sono individuati con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze da pubblicare in Gazzetta Ufficiale con periodicità biennale. Il decreto ministeriale attualmente vigente è stato emanato il 16 settembre 2015.

Il comma 1 della norma in commento prevede che il Ministero dell'economia e delle finanze possa emanare il decreto che individua gli elementi indicativi di capacità contributiva dopo aver sentito l'ISTAT e le associazioni maggiormente rappresentative dei consumatori per gli aspetti riguardanti la metodica di ricostruzione induttiva del reddito complessivo in base alla capacità di spesa ed alla propensione al risparmio dei contribuenti.

Il comma 2 dispone che il decreto ministeriale il 16 settembre 2015, attualmente vigente, non ha più effetto per i controlli ancora da effettuare sull'anno di imposta 2016 e successivi.

Il comma 3 fa salvi gli inviti per fornire dati e notizie rilevanti ai fini dell'accertamento e gli atti previsti dall'art. 38, comma settimo, del decreto del

Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, per gli anni di imposta fino al 31 dicembre 2015. La norma dispone altresì che, in ogni caso, non si applica agli atti già notificati e non si fa luogo al rimborso delle somme già pagate.

L'articolo 11 (Disposizioni in materia di invio dei dati delle fatture emesse e ricevute) introduce disposizioni in materia di invio dei dati di fatturazione (cd. Spesometro). Al riguardo si rappresenta che l'articolo 21, comma 1, del decreto-legge n. 78 del 2010 prevede, come regola generale, che i contribuenti trasmettono telematicamente all'Agenzia delle entrate i dati di tutte le fatture emesse e di quelle ricevute e registrate entro l'ultimo giorno del secondo mese successivo ad ogni trimestre.

A sua volta, l'articolo 1-ter del decreto-legge n. 148 del 2017, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 172 del 2017, prevede che in relazione alle comunicazioni di cui all'articolo 21, comma 1, del decreto-legge n. 78 del 2010, è in facoltà dei contribuenti trasmettere i dati con cadenza semestrale.

Con specifico riferimento alle comunicazioni dei predetti dati

ART. 11

(Disposizioni in materia di invio dei dati delle fatture emesse e ricevute)

1. Con riferimento all'adempimento comunicativo di cui all'articolo 21, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, i dati relativi al terzo trimestre del 2018 possono essere trasmessi entro il 28 febbraio 2019.

2. All'articolo 1-ter, comma 2, lettera a), del decreto-legge 16 ottobre 2017, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2017, n. 172, dopo le parole "cadenza semestrale" sono aggiunte le seguenti: "entro il 30 settembre per il primo semestre ed entro il 28 febbraio dell'anno successivo per il secondo semestre".

ART. 12

(Split payment)

1. Le disposizioni di cui all'articolo 17-ter, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, non si applicano ai compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute

relativi al terzo trimestre del 2018, il comma 1 dell'articolo in esame interviene prevedendo che gli stessi possono essere trasmessi telematicamente all'Agenzia delle entrate entro il 28 febbraio 2019, anziché entro il secondo mese successivo al trimestre.

Il comma 2 chiarisce che, per coloro che optino per l'invio a cadenza semestrale, i termini sono fissati rispettivamente al 30 settembre del medesimo anno per il primo semestre e al 28 febbraio dell'anno successivo per il secondo semestre.

L'articolo 12 (Split payment) prevede l'abolizione dello split payment per le prestazioni di servizi rese alle PA i cui compensi sono assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta o a titolo di acconto ai sensi dell'articolo 25 del DPR 600/1973.

Titolo V

Disposizioni finali e di coordinamento

L'articolo 13 (Differimento del termine di esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali in tema di diplomati magistrali), al fine di assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2018/2019 e di salvaguardare la continuità didattica nell'interesse degli



alla fonte a titolo di imposta sul reddito. All'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, la lettera c) è abrogata.

Titolo V Disposizioni finali e di coordinamento

ART. 13 (Differimento del termine di esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali in tema di diplomati magistrali)

1. Al fine di assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2018/2019 e di salvaguardare la continuità didattica nell'interesse degli alunni, all'esecuzione delle decisioni giurisdizionali che comportano la decadenza dei contratti, a tempo determinato o indeterminato, stipulati fino alla data di entrata in vigore del presente decreto, presso le istituzioni scolastiche statali, con i docenti in possesso del titolo di diploma magistrale conseguito entro l'anno scolastico 2001-2002, si applica, anche a fronte dell'elevato numero dei

alunni, prevede che all'esecuzione delle decisioni giurisdizionali che comportano la decadenza dei contratti, a tempo determinato o indeterminato, stipulati, fino alla data di entrata in vigore del presente decreto, presso le istituzioni scolastiche statali, con i docenti in possesso del titolo di diploma magistrale conseguito entro l'anno scolastico 2001-2002, si applica, anche a fronte dell'elevato numero dei destinatari delle predette decisioni, il termine di cui all'articolo 14, comma 1, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30; conseguentemente, le predette decisioni sono eseguite entro 120 giorni decorrenti dalla data di comunicazione del provvedimento giurisdizionale al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

L'intervento assume carattere di necessità e di urgenza in considerazione del fatto che le pronunce di merito interverranno, presumibilmente, in prossimità dell'inizio dell'anno scolastico 2018/2019 e che la loro esecuzione necessita di operazioni tecniche complesse che non potrebbero essere concluse in tempi utili per assicurare un ordinato avvio del

predetto anno scolastico 2018/19. La concessione del termine di 120 giorni per l'esecuzione delle sentenze garantirà alle scuole i tempi necessari per l'inserimento nelle graduatorie di istituto di quei docenti destinatari di sentenze che non hanno avanzato in precedenza domanda di inserimento nella seconda fascia di istituto.

La norma ha carattere ordinamentale poiché si limita a disciplinare le modalità di esecuzione delle sentenze che definiranno nel merito i ricorsi proposti dai diplomati magistrali, prevedendo che l'art. 14, comma 1, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30 – che, come noto, concede alle pubbliche amministrazioni statali ed agli enti pubblici non economici il termine di 120 giorni dalla notifica del titolo esecutivo per completare le procedure per l'esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali e dei lodi arbitrali aventi efficacia esecutiva e comportanti l'obbligo di pagamento di somme di danaro – trovi applicazione anche con riferimento all'esecuzione da parte del Miur di quei provvedimenti giurisdizionali che caducheranno le decisioni,

destinatari delle predette decisioni, il termine di cui all'articolo 14, comma 1, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30; conseguentemente, le predette decisioni sono eseguite entro 120 giorni decorrenti dalla data di comunicazione del provvedimento giurisdizionale al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

ART. 14 (Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

sia cautelari che di merito, che hanno reso possibile la stipula dei contratti di lavoro a tempo indeterminato oppure la stipula, entro il 30 settembre 2018, di contratti a tempo determinato, a favore dei docenti in possesso del titolo di diploma magistrale conseguito entro l'anno scolastico 2001/2002.

In particolare, rimangono immutati i limiti all'organico dei docenti posti dall'articolo 1, comma 201, della legge n. 107 del 2015, nonché le vigenti facoltà assunzionali, che la medesima legge fissa in misura pari alla copertura di tutti i posti vacanti e disponibili; la norma non può comportare la stipula di contratti di lavoro in esubero rispetto all'organico, poiché su ciascun posto sarà comunque possibile la nomina di un solo docente.

L'articolo 14 detta disposizioni sull'entrata in vigore del provvedimento.



DECRETO DIGNITÀ

Nel dl approvato dal governo la stretta per chi delocalizza o riduce il personale

Aiuti, imprese sotto controllo

Sanzioni fino al quadruplo delle agevolazioni ottenute

Pagina a cura
DI **ROBERTO LENZI**

Sanzioni fino al quadruplo di quanto ottenuto dalle imprese agevolate che delocalizzano, tagli agli incentivi in caso di riduzione del personale e restituzione dell'iperammortamento in caso di cessione del bene sono le principali novità in tema di agevolazioni che il decreto legge «dignità» si appresta a introdurre.

Le imprese che delocalizzano, tagliano il personale o vendono i beni agevolati dovranno restituire il beneficio ottenuto, in parte, totalmente o maggiorato di sanzioni e interessi in alcuni casi.

Anche il credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo subisce una riduzione del raggio d'azione, visto che non saranno più agevolate le operazioni di cessione infragruppo di beni immateriali.

Le delocalizzazioni costano care. Sanzioni che vanno dal doppio al quadruplo dell'aiuto ottenuto rappresentano il provvedimento che intende scoraggiare le imprese dall'intraprendere iniziative di delocalizzazione.

Il dl «dignità» introduce una norma specifica rivolta alle imprese italiane ed estere che operano sul territorio italiano e abbiano beneficiato di un aiuto di stato per la realizzazione di investimenti produttivi.

Qualora tali imprese, entro cinque anni dalla conclusione dell'iniziativa agevolata, dovessero procedere a delocalizzare l'attività economica al di fuori del territorio comunitario, anche solo in parte ed eventualmente anche se tale parte fosse analoga quella interessata dall'agevolazione, sarebbero colpite da una sanzione pecuniaria fino a

quattro volte l'importo del beneficio.

Ma non basta, perché è prevista la revoca del contributo anche nel caso in cui l'impresa si sposti in ambito nazionale o europeo laddove l'incentivo fosse legato all'effettuazione di investimenti produttivi specificamente localizzati, ai fini dell'attribuzione di un beneficio.

In questo caso, è prevista la decadenza dal beneficio, la cui restituzione sarà gravata da interessi pari al tasso ufficiale di riferimento vigente alla data di erogazione o fruizione dell'aiuto, maggiorato di cinque punti percentuali.

La decadenza interviene qualora lo spostamento avvenga entro cinque anni dalla data di conclusione dell'iniziativa o del completamento dell'investimento agevolato.

Saranno le amministrazioni responsabili a emanare i provvedimenti con cui saranno applicate le disposizioni previste dal dl «dignità» ai singoli bandi.

Il decreto legge fornisce anche una specifica di cosa si intenda per «delocalizzazione»: il trasferimento di attività economica o di sua parte dal sito produttivo incentivato ad altro sito da parte della medesima impresa beneficiaria dell'aiuto o di altra impresa con la quale vi sia rapporto di controllo o collegamento ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile.

I licenziamenti portano al taglio degli aiuti. Gli aiuti concessi a seguito di una valutazione dell'impatto occupazionale saranno soggetti a restituzione, in caso di riduzione dei livelli occupazionali.

In particolare, in assenza di un giustificato motivo

oggettivo, le imprese italiane o estere che beneficiano di misure di aiuto di stato operanti nel territorio nazionale decadranno totalmente dal beneficio ottenuto, qualora riducano di oltre il 50% i livelli occupazionali degli addetti all'unità produttiva o all'attività interessata dal beneficio, nei cinque anni successivi alla data di completamento dell'investimento.

Se la riduzione sarà superiore al 10% ma fino al 50%, la decadenza del beneficio sarà proporzionale alla riduzione del livello occupazionale. Saranno soggetti a questa disposizione gli aiuti concessi successivamente all'entrata in vigore del dl «dignità».

Iperammortamento, chi vende deve restituire il beneficio. Vendere un bene agevolato o trasferirlo in una sede estera costerà caro dopo l'entrata in vigore del decreto legge «dignità».

Se fino ad oggi la normativa era stata benevola con le imprese beneficiarie, consentendo di mantenere la quota già sfruttata di beneficio in caso di vendita o addirittura l'intero beneficio se lo spostamento all'estero permettesse di mantenere sul territorio italiano le ricadute fiscali, non sarà più così.

Le imprese non potranno infatti sfruttare più queste pieghe della normativa originaria per acquistare beni da installare in siti produttivi



esteri né potranno vendere il bene agevolato, rinunciando solamente a una quota del beneficio spettante.

Il nuovo meccanismo di recapture, pur in assenza di sanzioni e interessi aggiuntivi, farà sì che le imprese siano costrette a restituire l'intero beneficio dell'iperammortamento, qualora una di queste due operazioni avvenga del periodo di fruizione della maggiorazione del costo i beni agevolati. Lo spartiacque è rappresentato dall'entrata in vigore del nuovo decreto legge, poiché fino a quel momento le vendite di beni e le delocalizzazioni continueranno a seguire la vecchia normativa.

Il recupero avverrà attraverso una variazione in aumento del reddito imponibile del periodo d'imposta in cui si verifica la cessione a titolo oneroso o la delocalizzazione degli investimenti agevolati per un importo pari alle maggiorazioni delle quote di ammortamento complessivamente dedotte nei precedenti periodi d'imposta, senza applicazione di sanzioni e interessi.

L'unica ancora di salvataggio per le imprese rimarrà la possibilità, introdotta dall'ultima legge di bilancio, di mantenere il beneficio andando a sostituire il bene ceduto o trasferito con un analogo bene in possesso delle stesse caratteristiche che ne consentono l'agevolabilità tramite l'iperammortamento.

Credito d'imposta R&S, ridotto l'ambito di applicazione. I costi sostenuti per l'acquisto, anche in licenza d'uso, dei beni immateriali derivanti da operazioni intercorse con imprese appartenenti al medesimo gruppo non sono più ammissibili al credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo.

Lo ha stabilito uno specifico articolo del dl «dignità» che, peraltro, sarà applicato già a decorrere da tutto l'esercizio in corso. Le imprese con esercizio solare che hanno effettuato tali operazioni negli scorsi mesi del 2018, contando sulla possibilità di sfruttare il credito d'imposta R&S a partire dal prossimo gennaio, rimarran-

no quindi spiazzate da questo provvedimento.

Di contro, tale previsione sarà applicabile anche per ridurre eventuali investimenti del periodo ante-agevolazione, il triennio 2012-2014 per le imprese solari, situazione che potrebbe avvantaggiare alcune imprese andando a ridurre la media degli investimenti da cui partire per il calcolo incrementale. Resta comunque ferma la condizione secondo cui, agli effetti della disciplina del credito d'imposta, i costi sostenuti per l'acquisto, anche in licenza d'uso, dei suddetti beni immateriali assumono rilevanza solo se i suddetti beni siano utilizzati direttamente ed esclusivamente nello svolgimento di attività di ricerca e sviluppo considerate ammissibili al beneficio.

© Riproduzione riservata

Il raffronto «prima-dopo» sull'iperammortamento

| IPERAMMORTAMENTO | PRIMA DEL DL DIGNITÀ | DOPO IL DL DIGNITÀ |
|---|---|--|
| Vendita di un bene durante il periodo agevolato in assenza di bene sostitutivo | <ul style="list-style-type: none"> Nell'esercizio di cessione, la maggiorazione è determinata secondo il criterio pro rata temporis Le quote di maggiorazione non dedotte non possono più essere utilizzate, né dal soggetto cedente, né dal soggetto cessionario (che acquista un bene «non nuovo») Le quote di maggiorazione dedotte non sono oggetto di «restituzione» da parte del soggetto cedente poiché la normativa in esame non prevede alcun meccanismo di recapture | Recupero attraverso una variazione in aumento del reddito imponibile del periodo d'imposta in cui si verifica la cessione a titolo oneroso degli investimenti agevolati per un importo pari alle maggiorazioni delle quote di ammortamento complessivamente dedotte nei precedenti periodi d'imposta, senza applicazione di sanzioni e interessi (meccanismo di recapture) |
| Trasferimento all'estero di un bene (mantenendo le ricadute fiscali in Italia) durante il periodo agevolato in assenza di bene sostitutivo | La norma non contiene previsioni sull'ubicazione delle strutture aziendali cui gli investimenti sono destinati, pertanto l'iperammortamento rimane fruibile a condizione che i relativi ammortamenti concorrano a un reddito assoggettabile a tassazione in Italia e che i relativi proventi siano non occasionali | Recupero attraverso una variazione in aumento del reddito imponibile del periodo d'imposta in cui si verifica la delocalizzazione degli investimenti agevolati per un importo pari alle maggiorazioni delle quote di ammortamento complessivamente dedotte nei precedenti periodi d'imposta, senza applicazione di sanzioni e interessi (meccanismo di recapture) |



INVESTIRE SULLE CITTÀ PER FAR RIPARTIRE L'ITALIA

Gli architetti al governo: l'inclusione sociale passa anche da piani di riqualifica

di **Isidoro Trovato**

Un appello e tante proposte. Ma soprattutto la voglia di tornare al centro del dibattito su sostenibilità e futuro. Il congresso nazionale degli architetti, appena chiuso a Roma, ha chiesto al governo un cambio di passo: negli investimenti per le infrastrutture, nella pianificazione urbanistica, nella riconversione della città verso modelli sostenibili.

«Chiediamo con forza al nuovo governo la realizzazione di un Piano d'azione nazionale per le città sostenibili — afferma Giuseppe Cappochin, presidente del Consiglio nazionale degli architetti italiani — partendo dall'esigenza strategica di costruire sul costruito e di trasformare le periferie degradate in pezzi di città policentrica. Un piano accompagnato da un programma decennale di finanziamento strutturale per la progettazione ed attuazione di interventi che, in forma coerente e integrata, siano finalizzati ad accrescere la resilienza urbana e territoriale, a tutelare l'ambiente e il paesaggio, a favorire la coesione sociale e a migliorare la qualità abitativa. Un programma che, anziché disperdere risorse a pioggia e in mille rivoli, le concentri in progetti urbani integrati, esemplari in termini di eccellenza ambientale e innovazione, riproducibili in diversi contesti».

Esigenze

L'Agenda 2030 pone scadenze e progettualità senza i quali il nostro Paese rischia un ulteriore gap rispetto agli altri membri dell'Unione europea in termini di sostenibilità. «L'Italia — conti-

nua Cappochin — ha bisogno di una politica pubblica per le città per superare l'inadeguatezza della strumentazione urbanistica vigente, il crescente peso della rendita nell'economia urbana e la più grave crisi del dopoguerra del mercato immobiliare: ecco perché il governo delle città deve diventare oggetto prioritario delle politiche pubbliche e del dibattito politico culturale perché

quella che stiamo vivendo è una nuova stagione che richiede una grande capacità di pianificazione, di progettazione, di risposte concrete, di investimenti strutturali e non straordinari elargiti a pioggia».

Al momento però, in tal senso, dal nuovo governo non arrivano segnali, nemmeno i consueti proclami. «È un dato preoccupante — ribadisce il presidente degli architetti —. L'assenza di questi temi dal programma, il Contratto di programma, con il quale l'esecutivo si è presentato alle Camere. Ciononostante dal nuovo governo ci aspettiamo un ripensamento, una svolta, per affrontare al meglio la competizione, in atto da tempo, tra le città europee che sono in grado di offrire alta qualità della vita e opportunità di lavoro, e di attirare soprattutto i giovani. A vincere questa competizione saranno quelle città che sapranno riportare le persone al centro del progetto di rigenerazione urbana». L'obiettivo centrale del Congresso (per il quale è stato scelto il titolo nazionale «Abitare il Paese. Città e Territori del Futuro Prossimo») è quello di innescare e alimentare con un dibattito approfondito su architettura, territori e città,



Peso: 47%

attraverso una discussione pubblica.

Obiettivi

Gli architetti si propongono come figura professionale in grado di svolgere un'azione propulsiva di crescita per il Paese. La categoria vuole accendere un faro su una nuova domanda di architettura, intesa come richiesta di cultura, qualità, trasparenza e legalità finalizzata ad abitare il Paese in senso ampio, positivo e consapevole. «In un quadro prolungato di incertezza politica — avverte Cappochin — la questione urbana rischia di non trovare, ancora una volta,

nell'agenda politica nazionale il posto che le spetta. Le scelte politico-strategiche inerenti l'architettura e il paesaggio intervengono nello sviluppo del Paese in termini di sostenibilità ambientale, economica, sociale, culturale. Ma intervengono anche a contrastare modificazioni climatiche, a favorire la risoluzione di disagi sociali, a sviluppare economie competitive per un miglioramento generale del livello sociale e umano».

Ed ecco quindi l'appello finale scaturito dal congresso nazionale. «Alla luce delle trasformazioni ambientali e sociali in atto — ha proseguito — è neces-

sario che il nostro Paese si doti finalmente di una legge organica che tratti specificatamente la materia, riconoscendo l'architettura e il paesaggio come patrimonio comune di interesse pubblico individuando linee politiche di indirizzo, valorizzazione, promozione, diffusione e miglioramento dell'architettura e dell'educazione alla cultura architettonica, anche prevedendo concrete azioni di trasformazione dello spazio naturale antropizzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proposte

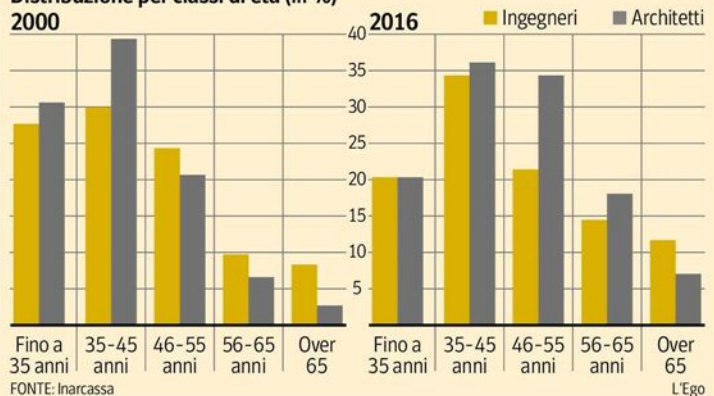
Giuseppe Cappochin, presidente del Consiglio nazionale degli architetti italiani

Modalità di esercizio della professione

Distribuzione per titolo e area geografica (2016)

| | Iscritti solo all'Albo | Iscritti all'Albo con P. IVA | Iscritti Inarcassa (attivi) | Pensionati Contribut. | Totale iscritti Inarcassa | Totale |
|-------------------|------------------------|------------------------------|-----------------------------|-----------------------|---------------------------|----------------|
| Architetti | 53.283 | 12.543 | 84.067 | 5.124 | 89.191 | 155.017 |
| Nord | 18.393 | 4.777 | 43.338 | 2.659 | 45.997 | 69.167 |
| Centro | 12.951 | 2.533 | 19.281 | 1.478 | 20.759 | 36.243 |
| Sud e isole | 21.655 | 5.219 | 21.398 | 985 | 22.383 | 49.257 |
| Estero | 284 | 14 | 50 | 2 | 52 | 350 |
| TOTALE | 193.581 | 33.812 | 156.285 | 12.117 | 168.402 | 395.795 |

Distribuzione per classi di età (in %) 2000



Peso:47%

Casa, la mappa delle province che guidano la ripresa

Chi sale e chi scende.
Bene le città del Nord da Milano a Torino e le aree turistiche di Liguria e Val d'Aosta. Giù Firenze e Roma

di **Cristiano Dell'Oste, Michela Finizio e Raffaele Lungarella** - a pag. 3

Una veduta della spiaggia di Noli (Savona) dal castello del Monte Ursino



Primo Piano

Il termometro del mattone

La mappa delle aree più brillanti in base ai contratti immobiliari conclusi nel 2017. Tredici trimestri di scambi in ripresa non si riflettono in modo uniforme sul territorio

Città del Nord e province turistiche spingono le compravendite di case

**Cristiano Dell'Oste
Raffaele Lungarella**

Mercato immobiliare, istruzioni per l'uso. Dopo 13 trimestri di crescita delle compravendite - ma prezzi ancora lontani da un'effettiva ripresa - è sempre vero che chi compra ha il coltello dalla parte del manico?

Mentre gli analisti prevedono quotazioni ancora in calo nella seconda parte dell'anno, tranne che nelle zone pregiate e nei centri maggiori, un indizio in più per orientarsi può arrivare dall'andamento delle compravendite su base territoriale.

Il Sole 24 Ore del Lunedì ha rielaborato i dati Omi su base comunale, così da misurare la vitalità del mercato nelle province e città metropolitane (in termini di transazioni ogni 10mila abitanti), oltre al trend dei rogiti registrato l'anno scorso. I dati confermano il dinamismo del Ponente ligure (si veda la sezione «.casa» sul Sole 24 Ore del 18

giugno) e della Valle d'Aosta, grazie alla domanda di seconde case e alla maggiore incidenza degli acquirenti non residenti.

Emerge anche la forza dei grandi centri del Nord, con Milano, Torino, Genova, Venezia e Bologna tutte nella top ten. Qui la vivacità delle trattative promette

Peso: 1-28%, 3-55%

di accorciare i tempi del closing (a vantaggio dei venditori) e conferma la presenza di una componente di investitori, attratti dalle maggiori prospettive di locazione e da una relativa liquidabilità del bene, in caso di necessità di disinvestire.

Nelle grandi città con più di un milione di abitanti, nel 2017, sono passate di mano 130 abitazioni ogni 10mila abitanti, cioè 40 in più del dato medio nazionale. Il sostegno delle grandi città alla ripresa del mercato è confermata anche considerando un altro indicatore: a Milano, Bologna, Torino, Venezia il numero di compravendite ogni 10mila abitazioni censite al Catasto supera 200, contro una media di 150.

A prescindere dalla popolazione, più è alto il grado di urbanizzazione dei Comuni, più sembra dinamico il loro, piccolo o grande, mercato. Non dappertutto, però, la buona performance della domanda registrata nel 2017 implica un aumento del numero delle compravendite rispetto al 2016. C'è un altro dato, infatti, che va osservato con cura. Ed è la geografia della variazione delle compravendite che fa registrare luci e ombre senza linee nette di demarcazione territoriali. Il mercato si è mostrato in affanno a Rieti (-7,3%), L'Aquila (-5,3%), Sondrio (-5,3%), nelle province di Benevento e Isernia e in alcune aree dell'Italia centrale, come quelle marchigiane, con la sola eccezione di Ancona. Al polo opposto, troviamo Lucca (+15,5%), Trapani (+11,5%), Vibo Valentia (+10,9%), Bari (+10%), Enna (+9,8%) e Pistoia (+9,2%).

A conti fatti, tra le zone in cui le compravendite sono cresciute di più ce ne sono molte di quelle in cui il mercato è storicamente meno attivo. È un fatto che potrebbe trovare una spiegazione nell'andamento dei prezzi. La ripresa dei rogitati, infatti, è partita dai grandi centri e si è allargata alle zone marginali. Che sono quelle in cui i prezzi sono diminuiti di più, e stanno continuando a diminuire, anche se meno che in passato. E questo ha verosimilmente aumentato il numero di chi può comprare una casa, anche con redditi stazionari.

La dimensione delle abitazioni non sembra influenzato dall'andamento del mercato: i tassi di crescita più elevati si sono registrati per i piccoli alloggi fino a 50 metri quadrati e quelli oltre i 145.

Che cosa se ne conclude? Dove il mercato cresce di più (o è storicamente più attivo) è ragionevole aspettarsi che gli spazi per comprare casa "facendo l'affare" stiano iniziando a restringersi: l'attesa degli analisti non è per una diffusa ripresa dei prezzi, ma i pezzi migliori non resteranno invenduti a lungo. Nelle altre zone, invece, il mercato ancora lento può favorire gli acquirenti, magari approfittando dei tassi per i mutui che restano bassi e per ora non stanno risentendo dell'allargamento dello spread.

-0,3**PER CENTO**

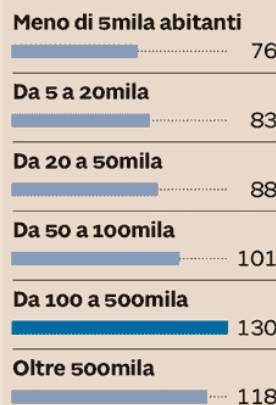
Il calo dei prezzi delle abitazioni registrato dall'Istat su base annua nel 2017 (+0,1% la variazione del quarto trimestre rispetto a quello precedente)

IL TEMA IN TRE GRAFICI**La storia**
L'inversione di tendenza nel 2014Compravendite residenziali
In migliaia

Sotto i massimi
Le compravendite del 2017 restano il 37% al di sotto del record storico del 2006

Il dinamismo
I grandi centri battono le metropoli

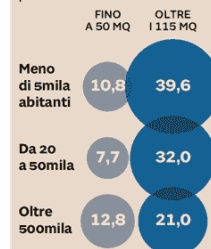
Compravendite ogni 10mila abitanti in base alla popolazione del Comune



Fattore Capitale
Il dato di Roma (poco sopra la media nazionale) frena la performance dei centri oltre i 500mila abitanti

Il «taglio»
Grandi alloggi al top solo in provincia

Alloggi inferiori ai 50 mq e superiori a 115 mq in percentuale sul totale, per dimensione del Comune



Il quadro nazionale
In media i monolocali (fino a 50 mq) sono il 9% degli alloggi venduti, quelli più grandi (oltre 115 mq) il 32,5%



Peso: 1-28%, 3-55%



SUL TERRITORIO

Gli indicatori di attività del mercato immobiliare residenziale su base provinciale

| | COMPRAVENDITE 2017 | VAR. % 17-16 | COMPRAVENDITE OGNI 10 MILA ABITANTI | | COMPRAVENDITE 2017 | VAR. % 17-16 | COMPRAVENDITE OGNI 10 MILA ABITANTI | |
|----------------|-----------------------|-----------------|---|---|-----------------------|-----------------|---|-----------|
| Agrigento | 2.722 | -0,1 | 62 | | Messina | 4.355 | 0,2 | 68 |
| Alessandria | 3.886 | 8,5 | 92 | 3 | Milano | 45.917 | 6,6 | 143 |
| Ancona | 3.818 | 6,1 | 82 | | Modena | 6.993 | 3,6 | 100 |
| Aosta | 1.670 | 1,7 | 132 | | Monza e Brianza | 10.393 | 5,7 | 120 |
| Arezzo | 2.404 | 3,5 | 75 | | Napoli | 18.183 | 8,7 | 59 |
| Ascoli Piceno | 1.476 | -2,8 | 70 | | Novara | 3.550 | 7,0 | 96 |
| Asti | 2.062 | 3,7 | 95 | | Nuoro | 866 | 3,4 | 41 |
| Avellino | 2.033 | 6,9 | 50 | | Oristano | 901 | 5,8 | 56 |
| Bari | 11.061 | 10,0 | 88 | | Padova | 9.244 | 8,0 | 99 |
| Barletta-A.-T. | 3.065 | 1,8 | 78 | | Palermo | 8.721 | 4,7 | 69 |
| Belluno | 1.799 | -0,8 | 97 | | Parma | 5.035 | 8,6 | 115 |
| Benevento | 1.323 | -2,6 | 47 | | Pavia | 5.452 | 5,9 | 100 |
| Bergamo | 11.471 | 2,2 | 104 | | Perugia | 5.052 | -1,4 | 76 |
| Biella | 1.622 | 8,8 | 93 | | Pesaro e Urbino | 2.453 | -3,0 | 77 |
| Bologna | 11.682 | -1,2 | 120 | | Pescara | 2.510 | 5,0 | 78 |
| Brescia | 12.880 | 8,2 | 102 | | Piacenza | 3.126 | 9,1 | 110 |
| Brindisi | 3.104 | 7,7 | 80 | | Pisa | 4.306 | 6,5 | 107 |
| Cagliari | 3.811 | 8,7 | 88 | | Pistoia | 2.341 | 9,2 | 83 |
| Caltanissetta | 1.711 | -1,0 | 63 | | Pordenone | 2.864 | 6,5 | 93 |
| Campobasso | 1.684 | 0,8 | 75 | | Potenza | 1.951 | 2,2 | 53 |
| Caserta | 5.061 | 8,9 | 55 | | Prato | 2.298 | 10,5 | 90 |
| Catania | 7.678 | 4,9 | 69 | | Ragusa | 2.236 | 7,7 | 70 |
| Catanzaro | 2.159 | 0,7 | 60 | | Ravenna | 4.377 | 1,5 | 112 |
| Chieti | 2.767 | 0,0 | 71 | | Reggio Calabria | 2.359 | 4,6 | 43 |
| Como | 5.683 | 0,7 | 102 | | Reggio Emilia | 4.767 | 1,4 | 90 |
| Cosenza | 4.829 | 9,1 | 69 | | Rieti | 1.188 | -7,3 | 75 |
| Cremona | 3.302 | 7,4 | 92 | | Rimini | 2.836 | 5,5 | 87 |
| Crotone | 824 | 1,0 | 47 | | Roma | 45.356 | 3,0 | 104 |
| Cuneo | 6.443 | 8,3 | 109 | | Rovigo | 2.122 | 4,7 | 89 |
| Enna | 955 | 9,8 | 57 | | Salerno | 6.697 | 7,6 | 62 |
| Fermo | 932 | 0,2 | 53 | | Sassari | 4.911 | 3,7 | 100 |
| Ferrara | 3.554 | 6,6 | 108 | 1 | Savona | 4.438 | 0,4 | 159 |
| Firenze | 10.745 | 5,5 | 110 | | Siena | 2.416 | 8,0 | 92 |
| Foggia | 4.736 | 2,1 | 75 | | Siracusa | 2.995 | 6,9 | 74 |
| Forlì-Cesena | 3.418 | 8,9 | 87 | | Sondrio | 1.626 | -5,3 | 90 |
| Frosinone | 2.237 | 1,9 | 45 | | Sud Sardegna | 1.971 | 8,7 | 55 |
| Genova | 10.238 | 5,5 | 120 | | Taranto | 4.318 | 8,0 | 74 |
| Grosseto | 2.532 | 2,2 | 114 | | Teramo | 2.449 | 1,1 | 79 |
| Imperia | 3.100 | 3,2 | 144 | 2 | Terni | 1.689 | -0,7 | 74 |
| Isernia | 415 | -1,7 | 48 | | Torino | 28.687 | 4,3 | 126 |
| La Spezia | 2.517 | 8,8 | 118 | | Trapani | 2.845 | 11,5 | 65 |
| L'Aquila | 2.239 | -5,4 | 74 | | Treviso | 7.714 | 7,6 | 87 |
| Latina | 4.260 | 8,3 | 74 | | Udine | 4.997 | 3,9 | 95 |
| Lecce | 5.870 | 2,1 | 73 | | Varese | 9.378 | 3,6 | 106 |
| Lecco | 3.197 | 4,6 | 97 | | Venezia | 10.599 | 1,2 | 124 |
| Livorno | 4.220 | 2,3 | 126 | | Verbanco-C.-O. | 1.832 | 8,0 | 115 |
| Lodi | 2.506 | 13,0 | 110 | | Vercelli | 1.354 | -0,2 | 82 |
| Lucca | 3.850 | 15,5 | 99 | | Verona | 10.183 | 7,3 | 110 |
| Macerata | 2.049 | -5,1 | 65 | | Vibo Valentia | 961 | 10,9 | 59 |
| Mantova | 3.157 | 7,7 | 82 | | Vicenza | 7.455 | 3,7 | 86 |
| Massa-Carrara | 1.605 | 2,9 | 82 | | Viterbo | 3.128 | 2,8 | 98 |
| Matera | 1.615 | 1,6 | 81 | | ITALIA | 542.480 | 4,9 | 90 |

Nota: dati non disponibili a livello di dettaglio comunale per le province di Bolzano, Trento, Trieste e Gorizia

Fonte: elaborazione su dati Omi, Istat



Peso: 1-28%, 3-55%



Primo Piano

LE ATTESE SULLE QUOTAZIONI

Per un rialzo dei prezzi c'è ancora da attendere

La tendenza al ribasso pare ormai superata solo in centri come Milano o Bologna
Michela Finizio

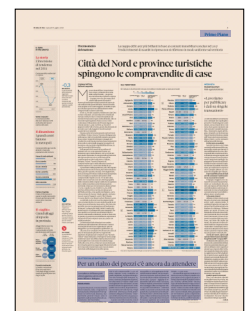
La ripresa dei prezzi, evocata ormai da alcuni semestri, fatica a ingranare la marcia più alta. Risultati positivi si registrano nei territori più dinamici, ma i movimenti generali restano sotto le aspettative e gli operatori parlano di «as-sestamento» del trend rialzo.

L'analisi del mercato immobiliare tramite le sole compravendite (+4,3% nel primo trimestre 2018), restituisce un quadro ottimistico, ma capace di fotografare solo l'intensità della domanda. Se, invece, si osserva l'andamento dei prezzi, dei tempi medi di vendita e degli sconti medi applicati in fase di trattativa, lo stato di salute del settore appare incerto. Fatta qualche rara eccezione, le quotazioni an-

cora non hanno invertito la rotta. «Negli ultimi mesi - afferma Luca Dondi, amministratore delegato di Nomisma - il mercato sembra essersi preso una pausa all'interno di un lento percorso di crescita».

A pesare sono fattori esterni, come il peggioramento dell'economia o l'incertezza politica. A cui si aggiungono le tipicità del mattone italiano, tra cui una proprietà storicamente restia ai ribassi e un eccesso di offerta ereditata dal passato in alcune città. «I prezzi - aggiunge la responsabile dell'ufficio studi Tecnocasa, Fabiana Megliola, presentando i risultati di un sondaggio sulla rete di agenzie relativo ai primi mesi dell'anno - sembrano stabili con aumenti contenuti solo nelle grandi città, in particolare per le abitazioni in buono stato». Mentre città come Bologna o Milano sembrano lasciarsi la crisi alle spalle, i capoluoghi di provincia per Tecnocasa registrano una contrazione del 2% e l'hinterland delle grandi città chiude a -2,7 per cento.

Gli ostacoli da superare risultano evidenti se si osserva l'importo medio compravenduto (cioè la capacità di spesa ridotta) e la percentuale di acquisti con mutuo. «Si stima - afferma Dondi - che circa il 55% dei trasferimenti avvenga con iscrizione ipotecaria o altre forme di finanziamento. Un dato cresciuto molto negli ultimi anni, che in Italia non è mai stato così alto». Ancora residuali, infine, gli acquisti per investimento: questa componente, seppur molto volatile e capace di spostare in fretta la ricchezza, sarebbe l'unica davvero in grado di impattare sui valori.



Peso:9%

Dove investire nei prossimi 6 mesi

Da gennaio ad oggi i risultati sono stati deludenti, con l'eccezione dell'hi tech americano

E resta Wall Street, nonostante la complicata vicenda dei dazi, la favorita del breve periodo

Sui listini del Vecchio Continente, azzoppati dall'incertezza, si guarda con interesse a petroliferi e farmaceutici

Mentre sul fronte obbligazionario le emissioni ad alto rendimento di marca europea piacciono di più

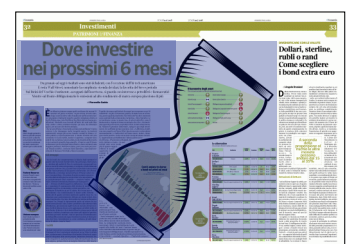
di **Pieremilio Gadda**

È un bilancio piuttosto magro quello realizzato dai mercati finanziari nel primo semestre. Al giro di boa di metà anno, cinque classi di attivo sulle 18 analizzate dall'Economia hanno consegnato rendimenti negativi, quattro veleggiano attorno ai livelli d'inizio anno. Solo Wall Street ha offerto davvero buone gratificazioni. Diecimila euro investiti all'inizio del 2018 sulle blue chip a stelle e strisce avrebbero fruttato 450 euro, che diventano quasi 1.200 nel caso dei titoli tecnologici.

Che ne sarà di borse e bond nella seconda metà dell'anno? L'unica certezza è che rimangono molte incognite aperte, tra tensioni commerciali, sempre più accese, banche centrali in ritirata e rischio politico a tratti incandescente. E intanto il battito del ciclo economico si fa più sottile, mentre si appresta a compiere dieci anni di vita. La ripresa è ancora solida, ma la clessidra della crescita si sta svuotando, granello dopo granello. «Dopo tre anni di buone performance per le principali classi di attivo, siamo orientati a una maggiore prudenza. Nel breve termine, però, lo scenario per i mercati rimane positivo», rassicura Mario Spreafico, capo degli investimenti di Indosuez Wm Italia e Banca Leonardo.

Gli intoppi

Uno dei nodi che compromettono la fiducia degli operatori riguarda i dazi incrociati tra Stati Uniti, Cina ed Europa. Storicamente, calcolano gli analisti di Dws, le controversie commerciali tendono a essere di natura temporanea, si svolgono a livello bilaterale e in genere erodono circa 25 punti base dal prodotto interno lordo globale. Ma in presenza di una guerra commerciale, che diventa multilaterale e coinvolge numerosi Paesi, il Pil può cedere tra i 125 e i 150 punti base. «Per adesso il nostro scenario non prevede un'escalation della guerra commerciale verso una situazione pericolosamente fuori controllo — rassicura Andrea

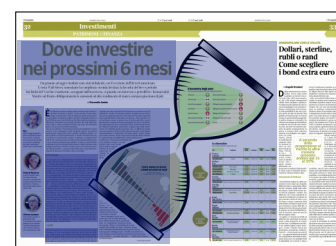


Peso: 99%

Nascè, direttore international business per il gruppo Ersel —. Il timore di effetti negativi su inflazione e crescita, e soprattutto il superamento delle elezioni di metà mandato negli Usa, in calendario a inizio novembre, consentiranno di riportare un po' di calma. Ma il tema non va sottovalutato e sta condizionando le nostre scelte d'investimento più di quanto avremmo ipotizzato qualche mese fa». La situazione pare particolarmente delicata per alcuni settori, dice, come l'automotive e l'acciaio, finiti subito nel mirino dell'amministrazione Usa. Pesanti le ripercussioni anche sul settore dei trasporti internazionali. I dazi, inoltre, potrebbero dare ulteriore linfa all'inflazione, già sostenuta negli Usa da un mercato del lavoro tonico, livelli di fiducia elevati, cui si aggiungono gli effetti dello stimolo fiscale. Il timore è che la Federal Reserve possa essere colta di sorpresa e indotta a imprimere una stretta più rigida del previsto, pericolosa per tutti i mercati. «Ma se il processo di normalizzazione della politica monetaria segue il sentiero tracciato, le borse possono fare bene. Specialmente se, come crediamo, gli utili rimarranno in salute», osserva Nascè.

Gli Stati Uniti nel breve periodo sembrano favoriti, perché, spiega il manager di Ersel, nonostante valutazioni un po' tirate in alcune aree, continueranno a beneficiare di un'ondata di buyback, operazioni di riacquisto delle azioni proprie, finanziate attraverso l'ingente rimpatrio di capitali promosso dalla riforma fiscale Usa. Se i tassi salgono, portano ristoro al margine d'interesse delle banche.

È quello che manca agli istituti di europei per recuperare un po' di redditività. «In più, la situazione politica, in Italia come in Germania, genera qualche perplessità. Ma i listini del Vecchio Continente sono sostenuti dalla componente energetica», rileva Spreafico. Le cui preferenze vanno, in questa fase, ai settori anticiclici, come il farmaceutico, rispetto al settore tecnologico che, dice, «ha funzionato quasi da porto sicuro, negli ultimi mesi. Si tratta di un'anomalia. Vediamo le prossime trimestrali», spiega il capo degli investimenti, che sull'Italia prende posizione così: «A differenza di altri, non sono negativo su Piazza Affari. Questo mercato è sottovalutato strutturalmente. Le indicazioni sul fronte macro, inoltre, rimangono molto positive. Anche sui mercati emergenti siamo costruttivi, rappresentano probabilmente l'ultima gamba del ciclo di borsa». I Paesi meno sviluppati, del resto, trattano a sconto. «Le quotazioni sono scese molto più di quanto suggerirebbero le nostre aspettative in termini di



Peso:99%

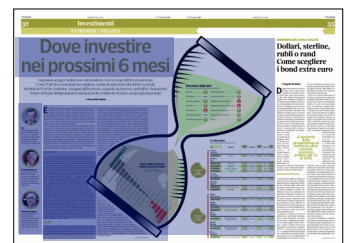


calo de-
gli uti-

li»,
annota
Nascè, di-
chiarando una
preferenza per l'Asia,
rispetto ad America Lati-
na ed Europa centrale.

I bond emergenti sono tra le poche aree che, secondo diversi gestori, offrono ancora valore nel reddito fisso. La componente societaria investment grade, infatti, è inevitabilmente la più esposta alla risalita dei tassi. Conviene tenere sotto controllo la durata finanziaria. E questo vale per tutti i segmenti obbligazionari. «Il debito speculativo Usa è più rischioso, perché molto più correlato ai mercati azionari che al debito — conclude Spreafico —. L'high yield europeo è più interessante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:99%



Bce

Mario Draghi guiderà la Banca centrale europea fino al 2019. La Bce ha annunciato la fine del Qe ma anche la resistenza dei tassi a quota zero almeno per un altro anno



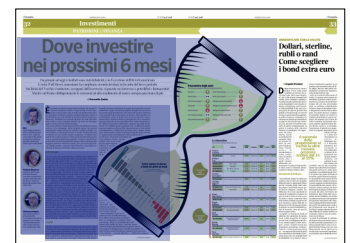
Federal Reserve

Jerome Powell, nuovo timoniere dei tassi americani, sta gestendo la fase di rialzo del costo del denaro. I Treasury decennali oscillano poco sotto il 3%



Unione europea

Jean Claude Juncker, il presidente della Commissione europea si prepara ad un incontro con l'Amministrazione Usa. Proverà a trovare una soluzione per i dazi



Peso:99%



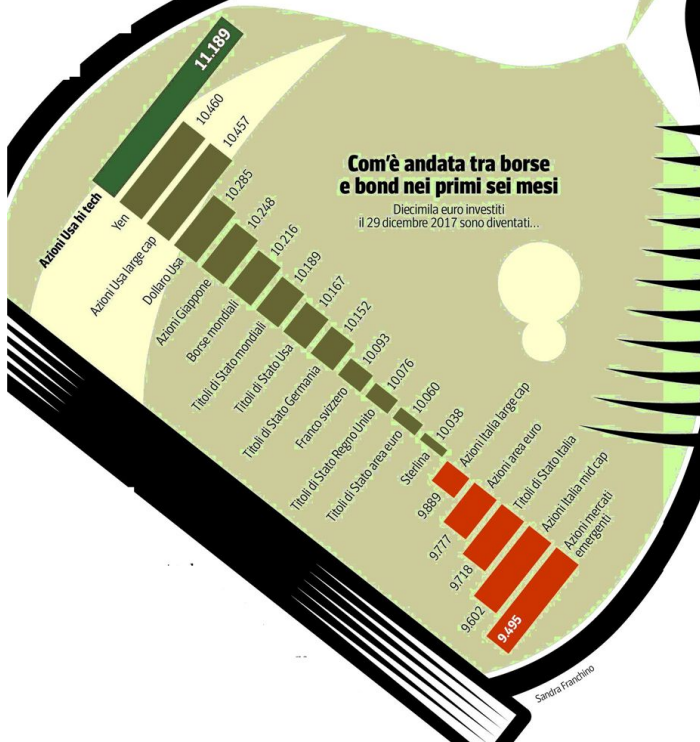
Il barometro degli asset

Che cosa può succedere sui mercati nei prossimi sei mesi



Com'è andata tra borse e bond nei primi sei mesi

Diecimila euro investiti il 29 dicembre 2017 sono diventati...



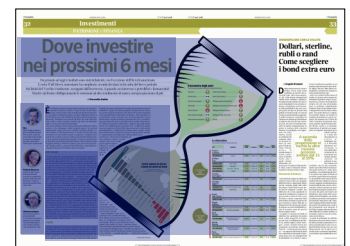
Le monete più scambiate

Le monete meno scambiate

Le alternative

Una selezione di bond in valute extra euro

| Isin | Emittente | Cedola lorda | Scadenza | Rating S&P | Prezzo | Rend. lordo |
|-------------------------|---|--------------|----------|------------|--------|-------------|
| Franco svizzero | | | | | | |
| CH0188295239 | Clariant | 2,50% | 26/09/18 | AAA | 100,66 | -0,43% |
| Dollari Usa | | | | | | |
| USU09513GK95 | Bmw Capital | 1,50% | 11/04/19 | A+ | 99,13 | 2,66% |
| US594918BN39 | Microsoft | 1,10% | 08/08/19 | AAA | 98,41 | 2,59% |
| US500769GF56 | Kfw (Banca Tedesca) | 1,75% | 15/10/19 | AAA | 98,99 | 2,56% |
| US912828H524 | T-bond | 1,25% | 31/01/20 | AAA | 98,10 | 2,49% |
| Corona norvegese | | | | | | |
| XS0824094089 | Banca Europea Investimenti-bei | 3,00% | 22/05/29 | AAA | 101,80 | 0,93% |
| Sterlina inglese | | | | | | |
| GB008DV0F150 | Uk Tsy (Tesoro Regno Unito) | 1,75% | 22/07/19 | Aa2 | 101,14 | 0,66% |
| XS0856595961 | Bnp Paribas | 2,375% | 20/11/19 | A | 100,91 | 1,33% |
| Rand Sud Africa | | | | | | |
| XS0957736480 | Banca Europea Investimenti-bei | 7,50% | 30/01/19 | AAA | 100,05 | 7,17% |
| Rupia indiana | | | | | | |
| XS1374303631 | Banca Europea Investimenti-bei | 6,60% | 04/03/19 | AAA | 99,55 | 7,15% |
| XS1509941875 | Birs (Banca Mondiale) | 5,75% | 28/10/19 | AAA | 98,03 | 7,34% |
| Real Brasile | | | | | | |
| XS1395180984 | International Finance Co (Banca Mondiale) | 10,00% | 14/06/19 | Aaa | 103,57 | 5,97% |
| Rublo Russia | | | | | | |
| XS1170061078 | International Finance Co (Banca Mondiale) | 11,00% | 21/01/20 | Aaa | 107,19 | 6,05% |
| Peso Messico | | | | | | |



Peso:99%

.professioni Gestire lo studio

Risparmiare sul costo dei locali. Sempre più spesso i professionisti non acquistano direttamente l'immobile da usare come sede ma ricorrono alla locazione da una società in cui hanno quote - I giudici tributari aprono all'agevolazione, negata invece dal Fisco

Canone deducibile se lo studio è in auto-affitto

Nicola Forte

Sono sempre più frequenti i casi in cui i professionisti non acquistano direttamente l'immobile utilizzato quale sede professionale dell'attività, ma l'operazione viene effettuata da una società immobiliare della quale detengono le quote di partecipazione. La società acquirente concede successivamente in locazione l'immobile al professionista, il quale deduce dal reddito professionale i canoni.

L'Agenzia delle entrate ritiene, però, che il costo rappresentato dai canoni di locazione sia indeducibile dal professionista che sostiene l'onere. Le contestazioni fiscali sono essenzialmente fondate su due argomentazioni.

Le obiezioni del Fisco

La prima fa perno sul cosiddetto abuso del diritto. Secondo il Fisco non sussiste né evasione, né elusione. L'acquisto dell'immobile effettuato dalla società è vero e legittimo, come pure la stipula del successivo contratto di locazione. Tuttavia, secondo questa tesi, il professionista ricorrerebbe a tale schema negoziale (di per sé lecito) al solo fine di ottenere un vantaggio fiscale illegittimo (il risparmio d'imposta). Ciò anche in ragione del fatto che l'eventuale acquisto dello studio direttamente da parte del professionista darebbe luogo all'indeducibilità del costo.

La seconda ragione riguarda l'eccessiva onerosità delle somme pagate. Pertanto, se il canone di loca-

zione è superiore a quello di mercato, l'Agenzia delle entrate ritiene indeducibile la differenza.

Le decisioni della giurisprudenza più recente sono nella maggior parte dei casi favorevoli al contribuente. Inoltre il legislatore fiscale è intervenuto di recente fornendo la definizione di abuso del diritto (articolo 10-bis della legge 212 del 2000): i canoni di locazione finanziaria per l'acquisto dello studio del professionista sono deducibili a condizione che il contratto sia stato stipulato dal 1° gennaio 2014 e il costo sia imputato per non meno di 12 anni. In ogni caso oggi non è affatto vero che il professionista debba ricorrere allo strumento della società di servizi per considerare il costo deducibile. In alternativa, come ricordato, può ricorrere alla stipula di un contratto di leasing (si veda il Sole 24 Ore del 18 giugno 2018).

L'abuso del diritto

Secondo quanto affermato dalla nuova disposizione (l'articolo 10-bis citato), se il contribuente si avvale di scelte cui il sistema accorda un trattamento fiscale più favorevole rispetto ad altre possibilità, la scelta non può essere contestata. Si realizza l'abuso quando il vantaggio conseguito è indebito e non è riconducibile all'evasione. Invece nell'ipotesi di abuso il vantaggio fiscale deve essere illegittimo. Secondo la sentenza 12/2/18 della commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia rimane ferma la libertà di scelta del contribuente tra regimi opzionali

diversi offerti dalla legge per operazioni che determinano un diverso onere fiscale. È l'ordinamento che consente di scegliere e quindi in questi casi il risparmio è legittimo.

Nello stesso senso si è orientata la sentenza 405/4/18 della commissione tributaria regionale del Piemonte, come pure la Ctp di Alessandria con la sentenza 386/1/2016.

In senso favorevole ai contribuenti si sono espresse anche la Ctr delle Marche (sentenza 536/6/17) e quella del Veneto (sentenza 1141/12/16). La commissione del Veneto ha valorizzato la mancanza di un indebito vantaggio fiscale in quanto la società aveva effettuato investimenti in diverse iniziative immobiliari, oltre alla detenzione e locazione dello studio professionale. Inoltre, una valida ragione, è stata individuata nella volontà di non esporre il patrimonio immobiliare ai rischi professionali.

2014

IL CONFINE

Se il contratto è stato stipulato dopo il 1° gennaio 2014, i canoni di locazione finanziaria finalizzati all'acquisto dello studio professionale sono deducibili



Peso:30%

IL PRINCIPIO

L'abuso del diritto

Non c'è abuso del diritto se tramite l'operazione il contribuente realizza un legittimo risparmio di imposta: la possibilità di scegliere liberamente tra diverse soluzioni, anche solo per ragioni fiscali, è un profilo dell'ordinamento tributario.

Il risparmio di imposta

Ad esso si faceva riferimento già nella relazione di accompagnamento all'introduzione dell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973, dove si precisava che il legittimo risparmio tributario «si verifica quando tra vari comportamenti posti dal sistema fiscale su un piano di pari dignità, il contribuente adotta quello fiscalmente meno oneroso. Non c'è aggiramento fintanto che il contribuente si limita a scegliere tra due alternative che in modo strutturale e fisiologico l'ordinamento gli mette a disposizione».

LA CHECK LIST

Cinque punti chiave cui prestare attenzione in caso di auto-affitto

- 1 ATTIVITÀ SVOLTA DALLA SOCIETÀ**
Se la società di servizi possiede più immobili, alcuni dei quali concessi in locazione a terzi, ed esercita ulteriori attività rispetto a quella immobiliare, l'Agenzia delle entrate incontrerà maggiori difficoltà nel motivare l'avviso di accertamento riguardante la locazione dell'immobile al professionista titolare della partecipazione nella società stessa
- 2 L'AMMONTARE DEL CANONE DI LOCAZIONE**
Si deve prestare attenzione al fatto che il canone di locazione non risulti sensibilmente superiore a quello del "mercato". In alcuni casi le contestazioni dell'Agenzia delle entrate riguardano l'eccessiva onerosità del canone di locazione pagato alla società partecipata dallo stesso professionista. Per tale ragione si disconosce la deducibilità di una parte del costo
- 3 LA DATA DELLA CONTESTAZIONE E IL PERIODO DI ACCERTAMENTO**
È necessario verificare l'anno oggetto di accertamento. Se l'anno in contestazione è il 2014 o uno successivo è più facile difendersi. A partire da tale annualità possono essere considerati in deduzione i canoni leasing. Quindi il professionista non deve necessariamente utilizzare le società di servizio per poter accedere alla deducibilità del costo
- 4 LA CONTESTAZIONE DELLA DETRAZIONE DELL'IVA**
Se la contestazione riguarda l'eccessiva onerosità del canone e di conseguenza la detrazione dell'Iva da parte del professionista, sarà più agevole difendersi. L'Iva è un tributo comunitario applicabile sul corrispettivo effettivo. Se il canone è più oneroso di quello sul mercato non può essere disconosciuta la detrazione del tributo
- 5 LA COMPAGINE SOCIALE**
Se la compagne sociale è rappresentata da più soci sarà più difficile per l'Agenzia delle entrate motivare l'avviso di accertamento sostenendo che la società ha concesso in locazione l'immobile al professionista al solo fine di considerare in deduzione un costo che altrimenti non avrebbe potuto considerare in deduzione



Peso:30%

Norme & Tributi Fisco e sentenze

Processo da rifare se la Ctp nega la trattazione in udienza pubblica

CONTENZIOSO

La decisione camerale non è solo vizio formale ma viola la Costituzione

Necessaria la remissione degli atti dinanzi al giudice che ha negato la discussione
Rosanna Acierno

Quando il ricorrente o la controparte chiedono la discussione in pubblica udienza, l'eventuale trattazione in camera di consiglio della causa rende nulli gli atti processuali successivi e, per derivazione, la sentenza. Si tratta, infatti, di una violazione del contraddittorio tale da comportare la rimessione della lite al giudice che ne ha disatteso la richiesta. Sono queste le principali conclusioni della Ctr Lombardia 2120/1/2018, depositata lo scorso 11 maggio (presidente Labruna, relatore Missaglia).

La pronuncia trae origine da un ricorso proposto da una società contro un atto impositivo emesso dall'ente locale ai fini Tarsu. Nonostante la società ricorrente avesse esplicitamente

chiesto, in sede di ricorso, che la trattazione della controversia avvenisse in pubblica udienza (articolo 33, Dlgs 546/92), i giudici di primo grado assumevano in camera di consiglio la decisione di respingere il ricorso.

Appellata la sentenza dinanzi alla Ctr di Milano, la società contribuente ne eccepiva, in via preliminare, la nullità per violazione dell'articolo 33, per non aver tenuto conto della istanza di pubblica udienza, regolarmente richiesta in sede di ricorso introduttivo. A sua volta, costituitasi in giudizio, la concessionaria della riscossione del Comune eccepiva che la mancata discussione in pubblica udienza costituiva soltanto un vizio meramente procedurale. Inoltre, l'avviso di trattazione del ricorso, come rilevava la concessionaria, evidenziava che lo stesso sarebbe stato trattato in camera di consiglio «salvo il disposto dell'articolo 33 del Dlgs 546/92» e, quindi, la società contribuente avrebbe potuto presentare ulteriore istanza di trattazione in pubblica udienza.

Nell'accogliere l'appello, la Ctr ha stabilito che l'erronea trattazione in camera di consiglio del processo non rappresenta un vizio meramente formale, ma una violazione del diritto al regolare contraddittorio, garantito dalla Costituzione (articoli 24 e 111). Inoltre, secondo i giudici lombardi la circostanza che l'avviso di trattazione

del ricorso emesso dalla Ctp Como evidenziasse che lo stesso sarebbe stato trattato in camera di consiglio «salvo il disposto dell'articolo 33 del Dlgs 546/92» - e che, quindi, la società contribuente avrebbe potuto presentare ulteriore istanza - non può far in alcun modo considerare la medesima società acquiescente a una irregolare scelta del rito da parte del collegio.

Pertanto, se una delle parti chiede la discussione in pubblica udienza, l'eventuale trattazione in camera di consiglio rende nulli gli atti processuali successivi e, per derivazione, la sentenza. L'erronea trattazione comporta la rimessione degli atti al giudice che ha disatteso la richiesta, nella specie la Ctp di Como.

L'ITER

1. Il rito

Durante la discussione orale dei giudizi tributari viene redatto un verbale, il giudice relatore espone al collegio i fatti e le questioni della controversia e poi la parola viene data alle parti (articolo 34, Dlgs 546/1992).

2. L'opzione

La trattazione in pubblica udienza avviene soltanto in caso di apposita istanza di una delle parti; diversamente sarà trattata in camera di consiglio (articolo 33, Dlgs 546/1992).

3. La prassi

I difensori hanno l'abitudine di richiedere tale rito già nel ricorso introduttivo, così da evitare adempimenti (notifica alla controparte e deposito in commissione). Tuttavia la scelta può essere fatta anche in un momento successivo.



Peso: 15%

Atto decisivo ignorato durante l'adesione: spese di lite rimborsate

PROCESSO

No alla compensazione se il Fisco ha trascurato una cruciale sentenza civile

Marco Ligrani

Dev'essere condannato a rimborsare le spese del giudizio l'ufficio che - durante l'adesione - abbia erroneamente ritenuto irrilevante un documento esibito dal contribuente, sul quale sia stato poi fondato l'accoglimento del ricorso. Per questa ragione la Ctr Puglia 3743/5/2017 (presidente Aiello e relatore Toriello) ha riformato una sentenza con la quale la Ctp aveva, da un lato, accolto il ricorso sulla base di una sentenza già esibita in sede di adesione e, dall'altro, compensato le spese processuali.

Il contribuente era stato raggiunto da un avviso in seguito a una denuncia per mancata registrazione di una locazione. L'Agenzia aveva intimato il pagamento dell'Irpef sul reddito non dichiarato, maggiorato dei relativi interessi e sanzioni.

Il contribuente aveva, così, presentato istanza di accertamento con adesione e, durante il contraddittorio, aveva esibito una sentenza civile con la quale si era stabilito come quel contratto non avesse

avuto natura di locazione, bensì di semplice comodato.

L'ufficio, tuttavia, non aveva ritenuto decisiva la sentenza e al contribuente non era rimasto che proporre ricorso, contestando il presupposto della denuncia sulla base della stessa sentenza civile.

Il collegio di primo grado aveva accolto l'impugnazione, valutando decisiva la sentenza che aveva escluso la natura di locazione, il che comportava il venir meno dell'accertamento. Quanto alle spese, i giudici avevano disposto la compensazione integrale, in considerazione della peculiarità del caso concreto.

Quest'ultima decisione della Ctp diventava, poi, oggetto di appello da parte del contribuente, il quale chiedeva che l'ufficio fosse condannato alle spese, ritenendo violato il principio della soccombenza.

L'amministrazione, costituitasi in giudizio, rivendicava sia la discrezionalità della scelta del giudice di primo grado, sia l'adeguata - pur se concisa - motivazione della compensazione.

La Ctr, in accoglimento dell'appello del contribuente, evidenzia che, qualora il contribuente abbia dimostrato di aver tentato di evitare il contenzioso, poi rivelatosi inutile e dispendioso, è giusto porre a carico dell'ente impositore le relative spese processuali.

I giudici, in particolare, hanno messo l'accento sul fatto che la peculiarità della vicenda, con cui era stata motivata la compensazione, non giustificava il fatto che l'ufficio

avesse immotivatamente rigettato l'adesione. Infatti, l'Agenzia non aveva spiegato le ragioni per le quali quella stessa sentenza, poi rivelatasi decisiva, non fosse apparsa - fin da subito - sufficiente ad annullare l'accertamento.

Per questa ragione, la Ctr esclude che vi fossero ragioni valide per derogare al principio della soccombenza, escludendo tuttavia l'ipotesi della responsabilità aggravata prevista dall'articolo 96 del Codice di procedura civile, pure invocata dall'appellante.

In generale, la compensabilità delle spese costituisce una questione di sicuro interesse. Come precisato dalle Sezioni unite della Cassazione, infatti, l'articolo 92 del Codice di procedura civile è una norma "elastica", con la quale viene rimesso al giudice di merito il compito di precisarne i criteri applicativi (sentenza 2572/2012).



Peso: 11%

IL QUADRO «DI»

Integrativa lunga, come usare subito i crediti d'imposta

La presentazione di modelli ultrannuali a favore del contribuente impone differenti modalità di compilazione e di impiego degli importi a seconda dell'errore commesso. L'uso immediato del credito da integrativa lunga è possibile solo in caso di correzione di sviste di tipo contabi-

le. L'«Approfondimento del lunedì» è dedicato al quadro DI.

Gavelli e Giorgetti

— a pagina 17

Fisco Norme & Tributi

L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ Dichiarazioni

La presentazione di modelli ultrannuali a favore del contribuente impone differenti modalità di compilazione e di impiego degli importi a seconda del tipo di errore che è stato commesso

Il quadro DI libera i crediti da integrativa lunga

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli
Riccardo Giorgetti

Non sempre la presentazione di una dichiarazione integrativa va di pari passo con la compilazione del quadro DI nella successiva dichiarazione dei redditi "ordinaria". Anzi, ci sono molte ipotesi in cui il quadro non va compilato, alla stessa stregua del quadro IS (sezione XVII), del modello Irap o del VN della dichiarazione Iva. In primis, occorre distinguere tra integrative:

- a sfavore del contribuente, generalmente accompagnate dal ravvedimento operoso della differenza d'imposta a suo tempo non versata, in quanto la correzione dell'errore o dell'omissione comporta l'indicazione di un maggior imponibile o, comunque, di un maggior debito (o minor credito) a livello di imposta;
- a favore del contribuente, mai soggette a sanzione, da cui emerge un minor imponibile, un minor debito o un maggior credito o, comunque, una posizione di favore per il contribuente.

In caso di integrative a sfavore, il quadro DI non va mai presentato. Diversamente, dipende dal tipo di integrativa a favore. In particolare, a un

primo livello bisogna distinguere tra:

- integrative da errori contabili, presentate per rimediare a errori od omissioni che hanno avuto la loro prima espressione nelle rilevazioni contabili dell'impresa;
- integrative da errori fiscali, presentate quando la contabilità è corretta ma l'errore è stato commesso solo a livello dichiarativo.

A un secondo livello, invece, bisogna distinguere tra le integrative presentate entro oppure oltre il termine previsto per la trasmissione

della dichiarazione successiva a quella errata.

Le integrative non ultrannuali (sia che derivino dalla correzione di errori fiscali che da errori contabili) non comportano mai la compilazione del quadro DI, poiché la posizione creditoria emergente viene gestita dal successivo modello ordinario come



Peso: 1-2%, 17-61%

«credito del periodo precedente».

Per le dichiarazioni integrative ultrannuali, invece, la questione è più complessa. Se (e solo se) l'integrativa ha fatto emergere una posizione creditoria compensabile nell'ambito dell'ordinario modello dichiarativo, il quadro DI va sempre presentato, ma facendo attenzione a distinguere errori fiscali da errori contabili:

- nell'ipotesi di errori fiscali, il credito emergente (a norma del comma 8-bis dell'articolo 2 del Dpr 322/98) è utilizzabile in compensazione solamente con debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata presentata l'integrativa;
- nel caso di integrative ultrannuali da errori contabili, il credito, pur transitando sempre dal quadro DI della dichiarazione ordinaria successiva, può essere compensato immediatamente dopo la presentazione della dichiarazione integrativa, anche se solo fino al termine del periodo d'imposta (si veda, da ultimo, Il Sole 24 Ore del 18 giugno scorso). Quindi, ad esempio, anche per pagare il saldo 2017 e il

primo acconto 2018 delle imposte dirette, con maggiorazione, entro il prossimo 20 agosto.

Diverso trattamento hanno le dichiarazioni a favore da cui non emerge una posizione creditoria compensabile ordinariamente in dichiarazione, ma altre situazioni comunque favorevoli al contribuente. Ad esem-

pio, maggiori perdite riportabili, eccedenze di interessi passivi o di Rol riportabili ex articolo 96 del Tuir, eccedenza Ace non utilizzata e così via. In tutti questi casi, ancora non affrontati dai chiarimenti delle Entrate, anche se la correzione è ultrannuale il quadro DI non serve a nulla, e non vi è altro modo per recuperare l'errore o l'omissione se non la procedura nota come "integrative a catena", vale a dire della ri-presentazione in successione delle dichiarazioni errate tramite integrative che ripristinino la situazione corretta, almeno sino a quando da queste integrative non emerge una posizione creditoria "spendibile" in dichiarazione (se ultrannuale) o in F24 (se infrannuale).

Nei casi più complicati (un errore

che "trasforma" un reddito imponibile in una perdita), occorre occuparsi sia del trascinarsi della perdita con le integrative "a catena", sia del recupero del credito, cioè delle imposte versate sul maggior imponibile rivelatosi inesistente, tramite le procedure sopra viste.

Un caso particolare (e purtroppo frequente) riguarda l'omissione della compilazione del quadro RU per il credito d'imposta ricerca e sviluppo. Per la stessa Agenzia, l'errore è recuperabile tramite integrativa a favore (circolare 13/E/2017, par. 4.9.1) e l'unica modalità concretamente percorribile è quella delle integrative a catena (non essendo tali crediti compensabili in dichiarazione, il che mette "fuori gioco" il quadro DI). Perciò, ad avviso di chi scrive, il credito così ottenuto è subito compensabile in F24 dopo la presentazione dell'integrativa, visto che (per via del riporto del credito) essa non può che riguardare l'ultima dichiarazione presentata.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utilizzo immediato è possibile solamente in caso di correzione ultrannuale di sviste di tipo contabile

Se non si compila la sezione per i crediti in R&S l'unica via percorribile è quella «a catena»

20

AGOSTO

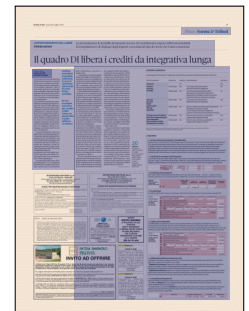
È il termine differito rispetto al 2 luglio per il versamento delle imposte dirette (saldo 2017 e primo acconto 2018) con maggiorazione dello 0,4%

LE REGOLE GENERALI

Le tipologie di dichiarazioni integrative e gli effetti sul quadro DI della dichiarazione ordinaria

| TIPO DI INTEGRATIVA | TEMPISTICA | SANZIONI | COMPENSAZIONE | QUADRO DI |
|---|-------------|----------|---|-----------|
| A sfavore | - | Si | - | No |
| A favore da errori contabili | Infrannuale | No | In F24 dopo la presentazione della dichiarazione integrativa | No |
| | Ultrannuale | No | In F24 dopo la presentazione della dichiarazione integrativa. Dopo la fine del periodo d'imposta è previsto il transito nella dichiarazione ordinaria successiva | Si |
| A favore da errori fiscali (tranne quelli alla riga seguente) | Infrannuale | No | In F24 dopo la presentazione della dichiarazione integrativa | No |
| | Ultrannuale | No | Solo con debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata presentata l'integrativa e previo transito per la dichiarazione ordinaria | Si |
| A favore, ma con evidenza di perdite, interessi passivi o Ace riportabili, Rol eccedente, crediti da quadro Ru, eccetera | Infrannuale | No | Solo nei casi previsti (es. quadro RU) e seguendo le regole ordinarie | No |
| | Ultrannuale | No | Solo nei casi previsti (es. quadro RU) e seguendo le regole ordinarie * | No |

Nota: (*) La ripresentazione delle dichiarazioni successive "a catena" può far emergere una posizione creditoria. In questo caso si rientra nelle ipotesi trattate nei righe precedenti.



Peso: 1-2%, 17-61%

L'ESEMPIO

1. L'errore sul bene strumentale e il credito R&S

Gamma Spa a novembre 2017 si accorge di aver omesso per il 2015 l'imputazione degli ammortamenti di un bene strumentale (acquistato a dicembre 2015 ed entrato in funzione nel medesimo periodo). Il cespite è iscritto in bilancio per 150.000 euro (aliquota di ammortamento del 25%). Essendo stato acquistato dopo il 15 ottobre 2015 fruisce del superammortamento del 40%. Il reddito imponibile dichiarato originariamente in Unico 2016 SC è stato pari a 50.000 euro. Sempre in Unico 2016 SC, la società ha dimenticato di evidenziare il credito d'imposta per ricerca e sviluppo (legge 190/2014) per 30.000 euro.

2. I crediti da far emergere nell'integrativa

L'ammortamento del cespite determina in Unico 2016 una variazione in diminuzione pari a 18.750 euro, (150.000 * 25% / 2) da inserire al rigo RF55, codice 99. La mancata deduzione del superammortamento, invece, origina una differenza pro contribuente pari a 7.500 euro (18.750 * 40%) da indicare al rigo RF55, codice 50

| | | | | | | | | | |
|------|----|----|-----------|----|----|----|----|----|-----|
| | 50 | 2 | 7.500,00 | 4 | | 5 | 6 | | |
| RF55 | 99 | 8 | 18.750,00 | 7 | 19 | | 11 | 12 | ,00 |
| | | 13 | | 14 | | 15 | 16 | | ,00 |
| | | | | | | | | 17 | 18 |
| | | | | | | | | | ,00 |

3. Il credito da ammortamento

Con i due crediti l'imponibile scende da 50.000 a 23.750 euro (50.000 - 18.750 - 7.500) e l'IRES da 13.750 a 6.531 euro, con l'emersione di un credito di 7.219 euro, da evidenziare in RX di Unico 2016.

| SEZIONE I | Crediti ed eccedenze risultanti dalla presente dichiarazione | Importo a credito risultante dalla presente dichiarazione | Eccedenza di versamento a saldo | Credito di cui si chiede il rimborso | Credito da utilizzare in compensazione e/o in detrazione | Credito trasferito al consolidato |
|-----------|--|---|---------------------------------|--------------------------------------|--|-----------------------------------|
| | | 1 | 2 | 3 | 4 | |
| RX1 | IRES | | 7.219,00 | | | |

4. Il credito R&S

Il credito relativo alla «ricerca e sviluppo» (30.000 euro) deve essere invece inserito al quadro RU.

| SEZIONE I | Dati identificativi del credito d'imposta spettante | Codice credito | Codice Regione | Anno presentazione istanza |
|---|--|----------------|----------------|----------------------------|
| Crediti d'imposta | Ricerca e sviluppo L. 190/2014 | B 9 | | |
| (I crediti da indicare nella sezione sono elencati nelle istruzioni) | | | | |
| RU1 | Credito d'imposta spettante | | | |
| RU2 | Credito d'imposta residuo della precedente dichiarazione | | | |
| RU3 | Credito d'imposta ricevuto (da riportare nella sezione VI-A) | | | |
| RU4 | Credito d'imposta spettante nel periodo (di cui 1) | | | 2 |
| RU5 | Credito d'imposta spettante nel periodo (di cui 1) | | | 2 |
| RU6 | Credito utilizzato in compensazione con il mod. F24 | | | |
| RU7 | Credito utilizzato (Ritenute, IVA (Periodici e occasionale), IVA (Soldi), IRES (Account), IRES (Soldi), Imposta sostitutiva, IRAP) | | | |
| RU8 | Credito d'imposta riversato | | | |
| RU9 | Credito d'imposta occluso (da riportare nella sezione VI-B) | | | |
| RU10 | Credito d'imposta trasferito (da riportare nel quadro GN o GC o TN o PN) | | | |
| RU11 | Credito d'imposta richiesto a rimborso | | | |
| RU12 | Credito d'imposta residuo (da riportare nella successiva dichiarazione) | | | |

5. L'utilizzo del credito R&S

Il credito R&S va riportato a nuovo nel 2016 presentando un'integrativa di Redditi 2017 SC ed eventualmente sommato ad altri crediti d'imposta maturati nel 2016 (ipotizzati a 25.000 euro). Il credito è utilizzabile dal giorno successivo della presentazione dell'integrativa di Redditi 2017 SC e gli eventuali utilizzi effettuati nel 2017 andranno evidenziati nel quadro RU del modello Redditi 2018 SC.

| SEZIONE I | Dati identificativi del credito d'imposta spettante | Codice credito | Anno presentazione istanza |
|---|--|----------------|----------------------------|
| Crediti d'imposta | Ricerca e Sviluppo L. 190/2014 | B 9 | |
| (I crediti da indicare nella sezione sono elencati nelle istruzioni) | | | |
| RU1 | Credito d'imposta spettante | | |
| RU2 | Credito d'imposta residuo della precedente dichiarazione | | |
| RU3 | Credito d'imposta ricevuto (da riportare nella sezione VI-A) | | |
| RU4 | Credito d'imposta spettante nel periodo (di cui 1) | | 2 |
| RU5 | Credito d'imposta spettante nel periodo (di cui 1) | | 2 |
| RU6 | Credito utilizzato in compensazione con il mod. F24 | | |
| RU7 | Credito utilizzato (Ritenute, IVA (Periodici e occasionale), IVA (Soldi), IRES (Account), IRES (Soldi), Imposta sostitutiva, IRAP) | | |
| RU8 | Credito d'imposta riversato | | |
| RU9 | Credito d'imposta occluso (da riportare nella sezione VI-B) | | |
| RU10 | Credito d'imposta trasferito (da riportare nel quadro GN o GC o TN o PN) | | |
| RU11 | Credito d'imposta richiesto a rimborso | | |
| RU12 | Credito d'imposta residuo (da riportare nella successiva dichiarazione) | | |

6. L'utilizzo dei crediti da eccedenza Ires 2015

L'impiego del credito emergente dal 2015 (7.219 euro) varia a seconda della natura dell'errore commesso (articolo 2, comma 8-bis del Dpr 322/1998):

- **l'importo di 5.156 euro** (risparmio imposte da maggiore ammortamento) deriva da un errore contabile e pertanto il credito è subito utilizzabile a partire dal giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione integrativa ed entro la fine del periodo d'imposta 2017;
- **l'importo di 2.063 euro** (risparmio imposte da superammortamento) è utilizzabile in compensazione solo dal periodo d'imposta successivo a quello di presentazione, ossia dal 2018, facendo comunque attenzione all'eventuale presenza di un saldo Ires a debito risultante dal modello Redditi 2018 SC.

7. La compilazione del quadro DI

Essendo crediti da integrativa "ultraannuale" vanno indicati separatamente nel quadro DI di Redditi 2018:

- il credito in **colonna 5** concorre alla liquidazione della corrispondente imposta, a debito o a credito nel quadro RN della stessa dichiarazione;
- il credito da errori contabili (**colonna 4**) va sommato alla eccedenza di imposta risultante dalla precedente dichiarazione da indicare nel rigo RN19 del quadro RN; le eventuali compensazioni già effettuate vanno indicate nel successivo rigo RN20.

| | Codice fiscale | Codice tributo | Periodo d'imposta | Errori contabili | Maggior credito |
|-----|----------------|----------------|-------------------|------------------|-----------------|
| DI1 | | 2003 | 2015 | 5.156,00 | 2.063,00 |



Peso: 1-2%, 17-61%

Dai nuovi termini dello spesometro al redditometro sospeso: le misure fiscali del dl

Split payment, si torna indietro

Cambiano le regole di fatturazione solo per professionisti

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Sospensione del redditometro per i periodi d'imposta 2016 e successivi. Eliminazione del meccanismo della scissione dei pagamenti (cosiddetto split payment) per le prestazioni di servizi soggette a ritenuta d'acconto. Nuovi termini per l'invio semestrale dello spesometro e possibilità di recupero dei benefici dell'iperammortamento nell'ipotesi di cessione o delocalizzazione degli investimenti. Sono, in estrema sintesi, le misure di carattere fiscale contenute nel cosiddetto decreto dignità approvato lunedì scorso dall'esecutivo targato Giuseppe Conte.

In linea generale si tratta di misure destinate ad avere uno scarso impatto, almeno nell'immediato, sui contribuenti italiani.

Split payment. Con la modifica normativa introdotta dal decreto dignità si eliminano gli effetti del dl 50/2017 in materia di scissione dei pagamenti nell'ipotesi di prestazioni assoggettate a ritenuta d'acconto. Tutte le fatture che soggiacciono cioè a una trattenuta a titolo di ritenuta alla fonte, in generale quelle relative alle prestazioni professionali, non saranno più oggetto di split payment con l'obbligo del committente di corrispondere l'Iva esposta in fattura.

Tale modifica dovrebbe entrare in vigore con la pubbli-

cazione in *Gazzetta Ufficiale* del decreto con la conseguente modifica delle regole di fatturazione di tali prestazioni in corso d'anno. Il condizionale è in questo caso d'obbligo perché per tale disposizione potrebbero rivelarsi fatali i lavori di conversione in aula del decreto, viste le perplessità sollevate dalla ragioneria dello Stato sulle minori entrate che l'eliminazione dello split ai professionisti comporterebbe (circa 70 mln annui).

Recupero iperammortamenti. Strettamente correlata alle disposizioni che introducono limitazioni ai benefici per le imprese che delocalizzano (*si veda altro servizio a pagina 2, ndr*), il decreto dignità prevede la possibilità di revoca dei benefici fiscali dell'iperammortamento nell'ipotesi in cui l'impresa ceda a titolo oneroso o destini all'estero i beni oggetto dell'investimento agevolato.

Allo stesso tempo si dispone che per poter beneficiare dell'iperammortamento (maggiorazione del 150 o del 40% dell'investimento) è necessario che fin dall'origine i beni agevolabili siano destinati a strutture produttive situate nel territorio dello Stato italiano.

La norma stabilisce pertanto che, con decorrenza dalla data di entrata in vigore del decreto dignità, in caso di cessione a titolo oneroso o di delocalizzazione all'estero dei beni per i quali si è fruito dell'agevolazione, l'impresa è

tenuta a restituire, attraverso una variazione in aumento del reddito imponibile, i benefici fiscali applicati nei periodi d'imposta precedenti.

Restano esclusi da questo meccanismo di recapture gli investimenti sostitutivi effettuati dalle imprese ai sensi dell'articolo 1, commi 35 e 36, della legge n.205 del 2017.

Spesometro. L'intervento del decreto dignità in materia di nuovo spesometro si limita invece a individuare con precisione le date di scadenza dei prossimi invii telematici.

Nello specifico con riferimento alle comunicazioni dei dati delle fatture relative al terzo trimestre 2018, il comma 1 dell'articolo 10 del decreto dignità prevede che gli stessi possono essere trasmessi telematicamente all'Agenzia delle entrate entro il 28 febbraio 2019, anziché entro il secondo mese successivo al trimestre.

Il secondo comma della stessa disposizione normativa interviene invece per chiarire che, per coloro che optino per l'invio a cadenza semestrale, i termini sono fissati rispettivamente al 30 settembre del medesimo anno per il primo semestre e al 28 febbraio dell'anno successivo per il secondo semestre.





Le misure fiscali

| | |
|----------------------------------|---|
| Spesometro | <p>Possibilità di invio dati del terzo trimestre 2018 entro il 28 febbraio 2019</p> <p>Precisati i termini per invio semestrale: 30 settembre 2018 per il primo semestre e 28 febbraio 2019 per il secondo semestre</p> |
| Redditometro | <p>Il decreto ministeriale che fissa gli elementi indicativi di capacità contributiva dovrà essere emesso dopo aver sentito l'Istat e le associazioni dei consumatori.</p> <p>Abrogato il dm 25/09/2015. Accertamenti sospesi dal 2016 in avanti in attesa del nuovo decreto</p> |
| Split payment | <p>Si ritorna al passato con l'abolizione del meccanismo della scissione dei pagamenti sui compensi per prestazioni di servizi assoggettati alla ritenuta alla fonte a titolo di imposta sul reddito</p> |
| Recupero iperammortamenti | <p>Si precisa che l'iperammortamento spetta solo a condizione che i beni agevolabili siano destinati a strutture produttive situate in Italia.</p> <p>Se durante il periodo di iperammortamento i beni sono ceduti o destinati a strutture estere si prevede il recupero dei benefici con variazione in aumento della dichiarazione dei redditi</p> |



Peso:57%

Chiarimenti sull'anticipazione al 1° luglio dell'obbligo per le cessioni di carburante

Nell'incertezza ci vuole l'e-fattura

Con la circolare n. 13/2018, l'Agenzia delle entrate ha fornito precisazioni anche in merito all'anticipazione al 1° luglio 2018 dell'obbligo della fatturazione elettronica, ai sensi dell'art. 1, comma 917, della legge n. 205/2017, per le:

a) cessioni di benzina o di gasolio destinati a essere utilizzati come carburanti per motori, ad eccezione delle cessioni di carburante per autotrazione presso gli impianti stradali di distribuzione, per le quali l'obbligo decorrerà, come stabilito in via generale, dal 1° gennaio 2019

b) prestazioni rese da soggetti subappaltatori e subcontrattenti della filiera delle imprese nel quadro di un contratto di appalto di lavori, servizi o forniture stipulato con un'amministrazione pubblica.

Carburanti soggetti all'anticipazione. Già nella circolare n. 8/2018 l'Agenzia ha precisato che l'obbligo della fattura elettronica dal 1° luglio 2018, in considerazione della ratio comune delle diverse disposizioni antifrode per il settore petrolifero introdotte dalla legge n. 205/2017, è limitato solamente alle cessioni di benzina e di gasolio destinati all'impiego come carburanti per autotrazione (e non per «motori» in genere, come si legge invece nella norma). Di conseguenza, sono escluse dall'anticipo dell'obbligo:

- le cessioni di carburanti diversi dalla benzina e dal gasolio, ancorché destinati all'autotrazione;

- le cessioni di benzina e gasolio destinati ad alimentare gruppi elettrogeni, impianti di riscaldamento, attrezzi vari ecc.

Per quanto concerne la destinazione del carburante, la circolare 13/2018 aggiunge, in via generale, che qualora al momento della cessione non vi sia certezza sull'impie-

go di prodotti astrattamente idonei ad essere utilizzati in motori tra loro diversi (per esempio, gasolio utilizzabile sia per un'imbarcazione che per un'autoveicolo), si impone l'emissione della fatturazione elettronica.

Per effetto della modifica che l'art. 1 del dl n. 79/2018 ha apportato alla lettera a) del comma 917 della legge n. 205/2017, dall'anticipazione dell'obbligo della fatturazione elettronica sono state escluse le cessioni di carburante per autotrazione «presso gli impianti stradali di distribuzione», per le quali l'obbligo scatterà dal 1° gennaio 2019.

Non è stata invece rinviata la decorrenza delle disposizioni del comma 1-bis dell'articolo 2, dlgs. n. 127/2015, inserito dal comma 909 della legge n. 205/2017, che impongono dal 1° luglio 2018, ai soggetti non tenuti all'emissione della fattura (e dunque, sostanzialmente, ai carbogestori), l'obbligo della memorizzazione elettronica e della trasmissione telematica dei corrispettivi delle cessioni di benzina o di gasolio destinati a essere utilizzati come carburanti per motori.

In proposito si deve ricordare che, in fase di prima applicazione, al fine di graduare l'entrata in vigore dell'obbligo, il provvedimento dell'agenzia delle entrate del 28 maggio 2018 lo ha circoscritto, dal 1° luglio 2018, alle cessioni effettuate da soggetti che gestiscono impianti di distribuzione stradale «a elevata automazione, in cui il rifornimento avviene unicamente in modalità self service prepagato muniti di sistemi automatizzati di telerilevazione dei dati di impianto, di terminali per il pagamento tramite accettatore di banconote e moneta elettronica (bancomat, carte di credito, prepagate ecc.) e di sistemi informatici per la gestione in remoto dei dati

di carico e di scarico delle quantità di carburante»; per gli altri soggetti l'obbligo sarà attivato successivamente, e comunque entro il 1° gennaio 2020.

Tornando al dl n. 79/2018, poiché il rinvio al 1° gennaio 2019 riguarda soltanto le cessioni effettuate presso i distributori stradali, fuori di tale fattispecie è confermato l'obbligo di documentare con fattura elettronica, dal 1° luglio 2018, le cessioni di benzina o di gasolio per autotrazione, per esempio quelle poste in essere dalle compagnie petrolifere, da intermediari ecc.

In proposito, la circolare n. 13/2018 chiarisce che le fatture emesse dalla predetta data devono assumere forma elettronica anche se si riferiscono a cessioni di carburanti effettuate precedentemente.

È da ritenere che l'obbligo della e-fattura riguardi anche le forniture effettuate in dipendenza di contratti cosiddetti di «netting», in base ai quali soggetti passivi dell'Iva acquistano il carburante direttamente dalle compagnie petrolifere o da intermediari rifornendosi però presso impianti di distribuzione stradale; in pratica, la compagnia petrolifera acquista il carburante dal gestore dell'impianto e lo vende all'utilizzatore, incaricando il primo, sulla base di contratti di somministrazione, di consegnarlo al secondo.

È da ritenere che l'obbligo di e-fattura dal 1° luglio 2018



Peso: 87%

valga solo per le cessioni tra la compagnia petrolifera (o l'intermediario) e il proprio cliente, mentre quelle tra il gestore dell'impianto stradale e la compagnia fruiscono del rinvio al 1° gennaio 2019; in senso contrario si è però espressa Assonime nella circolare n. 17 del 6 luglio 2018, sostenendo che, nell'ipotesi in esame, il gestore debba emettere fattura elettronica in quanto la cessione non è diretta all'utilizzatore finale.

Dato che l'anticipo della fatturazione elettronica, in sostanza, coinvolge molti più soggetti di quelli che sono obbligati ad emetterla, sorge l'interrogativo se i cessionari che ricevono dai loro fornitori la fattura elettronica siano tenuti alla conservazione elettronica secondo le disposizioni in materia, oppure se, in questa fase, possano materializzare la fattura e trattarla come documento analogico.

Occorre anzitutto osservare che i cessionari, sebbene soggetti passivi dell'Iva, non devono essere necessariamente attrezzati per ricevere la fattura elettronica, la quale può infatti essere emessa dai fornitori anche in assenza di un «codice destinatario» o di un recapito Pec della controparte: in tale ipotesi, l'e-fattura resta a disposizione del cessionario in apposita area del sito web dell'agenzia delle entrate, da dove potrà essere prelevata dal destinatario.

Quanto alla gestione della e-fattura da parte del destinatario, è certamente vero che, ai sensi dell'art. 39 del dpr n. 633/72, «le fatture elettroniche sono conservate in modalità elettronica»; così come è vero che il destina-

rio non può più rifiutarsi di ricevere da fornitore la fattura elettronica, sicché è venuta meno, in linea generale, la possibilità che la fattura sia un documento elettronico per l'emittente e cartaceo per il destinatario.

Nondimeno, in questa fase di transizione, parrebbe opportuno consentire ancora al destinatario la gestione «materiale» della fattura elettronica prelevata dal sito dell'Agenzia delle entrate, tanto più che non vi è alcun pregiudizio per i controlli dell'amministrazione finanziaria, che è a conoscenza dei dati della fattura, transitata dal sistema di interscambio, la cui conservazione elettronica sarà effettuata a cura dell'emittente.

Un irrigidimento su questo punto potrebbe solo complicare anzitempo la vita ai piccoli contribuenti, senza arrecare alcun beneficio all'amministrazione pubblica.

Il ripristino della scheda carburante. Il comma 920 dell'art. 1 della legge n. 205/2017 ha integrato l'articolo 22 del dpr n. 633/72 prevedendo che, dal 1° luglio 2018, gli acquisti di carburante per autotrazione effettuati dai soggetti passivi dell'Iva presso gli impianti stradali di distribuzione devono essere documentati con la fattura elettronica. Per effetto dell'art. 1 del dl n. 79/2018, anche l'applicazione di questa disposizione è rinviata al 1° gennaio 2019.

Analogo rinvio riguarda l'applicazione delle disposizioni del comma 926 (oltre che di quelle del comma 921 sulla certificazione fiscale), che abrogano la disciplina della scheda carburante di cui alla legge n. 31/1977 e al regolamento n. 444/1997.

L'abrogazione viene differita al 1° gennaio 2019, sicché fino al 31 dicembre 2018 resta in vigore la scheda carburante e il connesso divieto di emissione della fattura per i gestori degli impianti di distribuzione (fatte salve alcune eccezioni), anche se, essendo scattato dal 1° luglio, come si dirà a breve, l'obbligo di pagare il rifornimento con mezzi tracciabili, l'uso della scheda carburante è di fatto facoltativo: in base all'art. 1 del dpr n. 444/1997, come integrato dall'art. 7 del dl 13 maggio 2011, n. 70, infatti, sono esonerati dalla tenuta della scheda carburante i soggetti «che effettuano gli acquisti di carburante esclusivamente mediante carte di credito, di debito o prepagate emesse da operatori finanziari soggetti all'obbligo di comunicazione previsto dall'art. 7, sesto comma, del decreto del presidente della repubblica 29 settembre 1973, n. 605...».

Al via l'obbligo del pagamento tracciabile. Non è stata invece rinviata la decorrenza delle disposizioni dei commi da 922 a 925 dell'art. 1 della legge n. 205/2017, che sono pertanto applicabili dal 1° luglio scorso.

Sono già operative, in particolare, le modifiche che i commi 922 e 923 hanno apportato all'art. 164 del Tuir e all'art. 19-bis1 del dpr n. 633/72, dirette a subordinare la deducibilità del costo e la detraibilità dell'Iva sulle spese per carburanti per autotrazione, sostenute da imprese e lavoratori autonomi, all'effettuazione del pagamento esclusivamente con i mezzi tracciabili compiutamente richiamati nel provvedimento attuativo dell'Agenzia delle entrate del 4 aprile 2018.

—© Riproduzione riservata—

Subfornitori, contano le comunicazioni

Per quanto riguarda l'altra previsione anticipatoria dell'e-fattura, disposta dalla lettera b) del comma 917 dell'art. 1 della legge n. 205/2017, la circolare n. 13/2018, alla luce delle disposizioni dell'art. 105, comma 2, del dlgs n. 50/2016 (codice degli appalti pubblici), afferma che l'obbligo dal 1° luglio 2018 trova applicazione «solo nei confronti dei soggetti subappaltatori e subcontraenti per i quali l'appaltatore ha provveduto alle comunicazioni prescritte dalla legge».

Pertanto, fermo l'obbligo di indicare in fattura, ove prescritti, i codici Cig e Cup ai fini della tracciabilità dei flussi finanziari, l'anticipo riguarda il soggetto che è titolare di un contratto di subappalto propriamente detto oppure che riveste la (meno definita) qualifica di subcontraente e, come tale, viene comunicato alla stazione pubblica appaltante.

In conclusione, la circolare chiarisce che l'obbligo non vale per i soggetti che effettuano cessioni di beni senza essere coinvolti nell'appalto principale «con comunicazioni verso la stazione appaltante ovvero con l'imposizione di Cig e/o Cup», ad esempio il soggetto che fornisce all'ap-

paltatore beni senza conoscerne la destinazione d'impiego.

La circolare fornisce infine due ulteriori chiarimenti:

- l'obbligo di fatturazione elettronica non trova ingresso nel caso in cui la stazione appaltante non sia una pubblica amministrazione, da individuare secondo i chiarimenti in tema di fattura elettronica p.a. contenuti nella circolare n. 1/2015 del Df del Mineconomia, ancorché si tratti di un soggetto da essa controllato;

- l'obbligo non si estende, inoltre, alle imprese consorziate, relativamente alla fatturazione delle operazioni nei confronti del consorzio titolare dell'appalto o subappalto con la pubblica amministrazione. Come già precisato con la circolare n. 8/2018, infatti, l'obbligo in esame riguarda solo (i) i rapporti diretti tra il titolare del contratto e la pubblica amministrazione e (ii) i rapporti tra detto titolare e i propri subappaltatori e subcontraenti, ma non gli ulteriori passaggi successivi, quali ad esempio quelli tra consorzio e consorziate (che comunque non integrano ipotesi di subappalto o similari).

—© Riproduzione riservata—



Peso: 87%

La Cassazione: occorrono ragioni economiche non marginali e assenza di vantaggi indebiti

Holding, separazione legittima Sì al voler scorporare attività finanziaria e produttiva

DI VINCENZO CRISTIANO
E DAVIDE ALBONICO

Un'operazione non può essere considerata elusiva se, sostenuta da valide ragioni economiche, non è diretta a ottenere una riduzione di imposta altrimenti indebita. Pertanto, in assenza di ulteriori elementi probatori, non può essere contestata dall'amministrazione finanziaria la volontà di separare, all'interno di un gruppo, l'attività finanziaria e di holding da quella industriale e produttiva.

Questo, in sintesi, quanto indicato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 8893 del 23 ottobre 2017, depositata l'11 aprile 2018, ha definitivamente annullato gli avvisi di accertamento con i quali l'Agenzia delle entrate aveva contestato l'elusività di una complessa operazione di riorganizzazione societaria che ha interessato un gruppo operante nel settore oil & gas.

Ripercorrendo i fatti di causa, la controversia nasce in esito alle risultanze di un processo verbale di constatazione redatto dalla Gdf, cui hanno fatto seguito due diversi avvisi di accertamento emessi dall'amministrazione finanziaria ai fini Iva, Irpeg e Irap, relativamente agli anni di imposta 1998 e 1999.

In particolare, in relazione all'operazione di riorganizzazione predetta, l'Agenzia delle entrate contestava: (I) l'indeducibilità, per difetto del principio di competenza, delle spese per provvigioni contrattualmente dovute a una società controllata, nella misura dell'1% del prezzo base netto dell'ammontare complessivo degli ordini; (II) la spettanza del «beneficio» relativo ai costi delle royalties concesse per l'uso dei marchi e dei brevetti versati alla controllante, in quanto

non inerenti; (III) l'elusività di tali operazioni societarie e, in particolare, l'assoggettamento di una plusvalenza all'imposta sostitutiva del 27% anziché all'Irpeg con aliquota ordinaria del 37%.

I giudici di prime cure accoglievano i ricorsi, preliminarmente riuniti, proposti dalle società contribuenti avverso gli avvisi di accertamento emessi. Con la sentenza n. 74 del 21 maggio 2009, la Commissione tributaria regionale della Toscana confermava parzialmente la decisione di primo grado, a seguito dell'appello proposto dall'Agenzia delle entrate.

Nello specifico, il giudice di appello riteneva infondata le tesi dell'Amministrazione finanziaria secondo le quali: le spese per provvigioni avrebbero dovuto essere dedotte nell'esercizio di competenza ovvero in quello in cui si erano realizzati i relativi ricavi; i costi delle royalties non fossero inerenti; la plusvalenza emergente all'esito dell'operazione di riorganizzazione, ritenuta elusiva, avrebbe dovuto scontare la maggiore aliquota ordinaria del 37% anziché quella sostitutiva del 27%.

In particolare tale plusvalenza, di importo rilevante, era emersa «in coda» a un'operazione di fusione per incorporazione e la successiva cessione di due rami di azienda dell'incorporante, comprendente anche il complesso aziendale proveniente dalla incorporata.

Avverso tale decisione l'Agenzia delle entrate ricorreva così in Cassazione lamentando l'errata interpretazione del giudice d'appello in ordine ai tre motivi di ricorso.

Le conclusioni dei giudici della Corte di cassazione non lasciano però più spa-

zio ad alcun dubbio. Con la sentenza in commento vengono difatti rigettati tutti i motivi presentati dall'Agenzia delle entrate, escludendo sostanzialmente qualsiasi intento elusivo posto in essere dal gruppo che, invece, ha agito nella piena autonomia negoziale e libertà di poter scegliere la configurazione più consona alla finalità perseguita, ovvero all'esigenza di separare attività di holding da quella industriale.

Secondo la Corte, difatti, la presenza di valide ragioni extrafiscali, le modalità con cui le operazioni erano state attuate e la mancanza di alcun vantaggio tributario, erano elementi sufficienti per ritenere insussistente l'elusione fiscale come contestata dall'amministrazione finanziaria.

Ciò anche a seguito dell'introduzione nell'ordinamento tributario della nuova nozione di abuso del diritto, contenuta nell'art. 10-bis della legge 27/07/2000 n. 212 (meglio noto come Statuto dei diritti del contribuente), e della contestuale abrogazione dell'art. 37-bis del dlgs 29/09/1973 n. 600, rubricato disposizioni antielusive.

Tale decisione assume ancora maggior rilievo se si considera che numerosi sono i gruppi che si trovano nell'esigenza-volontà di scorporare le attività di holding da quelle industriali e che, in assenza di vantaggi fiscali indebiti e in presenza di valide ragioni economiche (anche di ordine organizzativo e gestionale), possono tirare un sospiro di sollievo e allontanare lo spauracchio,



Peso: 87%

che per la verità assomiglia più a una prevaricazione dell'immanente principio di libera iniziativa economica, che tali operazioni possano essere considerate abusive.

In definitiva, i gruppi possono ritenersi liberi, al sussistere di determinate condizioni, di poter riorganizzare al meglio la loro struttura, escludendo di fatto qualsiasi contestazione in merito a possibili condotte elusive.

Ma vi è di più. Difatti, a giudizio della Suprema corte il quesito di fatto che l'amministrazione finanziaria solleva risulta formulato in maniera circolare, non consentendo in concreto l'accertamento della sussistenza della dedotta carenza motivazionale, e genericamente privo di contestualizzazione rispetto alla fattispecie concreta.

A parere dei giudici della Suprema corte, infatti, l'Amministrazione finanziaria, dopo aver individuato i punti decisivi della controversia, non si sofferma sulle ragioni di insufficienza della motivazione in relazione

al punto della decisione di secondo grado censurata, ma si limita a ribadire che su tali punti la Commissione ha motivato in modo del tutto insufficiente e contraddittorio, sostenendo altresì che se la stessa avesse operato la necessaria valutazione non avrebbe potuto che ritenere fondato il rilievo.

In tale contesto, la Corte evidenzia poi un ulteriore rilievo di inammissibilità, ricordando come la valutazione degli elementi probatori è attività istituzionalmente riservata al giudice di merito e non è sindacabile dalla Suprema corte, se non sotto il profilo della congruità della motivazione del relativo apprezzamento. Una nuova pronuncia sul fatto uscirebbe difatti dal perimetro del giudizio di Cassazione.

Con la sentenza in commento, è bene evidenziare, per quanto ancora qui di interesse, come i Supremi giudici hanno chiarito che l'individuazione del momento in cui l'agente matura i corrispettivi sulla base di

un contratto di agenzia va compiuta ricorrendo alle norme del codice civile e, in particolare, all'art. 1748 c.c., che, salvo diversa pattuizione, fissa la regola secondo cui la provvigione sorge in capo all'agente ovverosia quando l'operazione è stata conclusa per effetto del suo intervento.

L'individuazione dell'esercizio di competenza deve essere così effettuata in forza del combinato disposto dell'art. 109 (ex art. 75), comma 2), lett. b), del Tuir e della norma civilistica richiamata.

Pertanto, nel caso di specie, in presenza di un contratto di agenzia, le spese sostenute dalla società per provvigioni vanno dedotte nell'esercizio in cui vi è stata l'accettazione degli ordini da parte del committente e non in quello in cui vengono realizzati i relativi ricavi.

© Riproduzione riservata

I criteri ispiratori dell'abuso di diritto

- Realizzazione di un vantaggio fiscale indebito: è costituito da benefici, se pur non immediati, realizzati in contrasto con le finalità delle norme fiscali o con i principi dell'ordinamento tributario
- Assenza di sostanza economica delle operazioni poste in essere: fatti, atti e contratti, anche tra loro collegati, inidonei a produrre effetti significativi diversi dai vantaggi fiscali
- Essenzialità del conseguimento di un vantaggio fiscale

Abuso, non basta il solo vantaggio fiscale

La sentenza n. 8893 della Corte di cassazione (si veda l'articolo principale in pagina) si pone nel solco dell'ormai consolidato orientamento giurisprudenziale secondo cui le norme antielusive non devono incidere sulla libertà dell'imprenditore di poter scegliere tra diverse operazioni determinate da obiettive ragioni economiche, anche se possono comportare un differente carico fiscale.

In tal senso, ne discende, che il carattere abusivo di un'operazione va escluso quando sia individuabile una compresenza, non marginale, di ragione extrafiscali che possono rispondere a esigenze di natura organizzativa e consistere in un miglioramento strutturale e funzionale dell'azienda.

E invero, ragionando a contrariis, nei processi di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale integra gli estremi della condotta elusiva quella costruzione che, tenuto conto sia della volontà delle parti implicate sia del contesto fattuale e giuridico, ponga quale elemento essenziale dell'operazione economica lo scopo di ottenere vantaggi

fiscali, con la conseguenza che il divieto di comportamenti abusivi «possa spiegarsi altrimenti che con il mero conseguimento di risparmi d'imposta e manchi il presupposto dell'esistenza di un idoneo strumento giuridico che, pur se alternativo a quello scelto dalla parte contribuente, sia comunque funzionale al raggiungimento dell'obiettivo economico perseguito» (Cassazione, sentenza n. 439 del 14 gennaio 2015).

Nel panorama così delineato, ne discende che la mera astratta configurabilità di un «vantaggio fiscale indebito» non è evidentemente sufficiente a integrare la fattispecie abusiva, posto che il soggetto passivo, stante la libertà di negoziazione imprenditoriale, ha diritto di scegliere la forma di conduzione degli affari che gli permette di limitare la sua contribuzione fiscale. In questi termini, se l'opzione tra una scelta imprenditoriale o un'altra rientra nel perimetro del libero esercizio dell'attività economica dell'impresa, non sussiste alcun uso «deviato» degli strumenti negoziali, di per sé sintomatico di una condotta abusiva.



Peso:87%

Per la Cassazione la successione avviene indipendentemente dalla riscossione di somme

Srl estinta, ex soci responsabili

Debiti trasferiti anche se accertati dopo la cancellazione

DI BENITO FUOCO
E NICOLA FUOCO

I debiti tributari di una società di capitali, rimasti insoddisfatti dopo la cancellazione dell'ente, si trasferiscono in capo agli ex soci, indipendentemente dall'aver riscosso o meno delle somme col bilancio finale di liquidazione. La limitazione della responsabilità personale in base alle somme effettivamente riscosse col riparto finale, dunque, può essere vantata soltanto sul piano della riscossione e non anche su quello accertativo e/o processuale, ove il fenomeno di tipo successorio in capo ai soci si verifica sempre e comunque. Di più. Non è neppure necessario che il titolo si sia formato in data anteriore alla cancellazione della società, poiché l'atto impositivo può essere notificato direttamente agli ex soci anche in un momento successivo all'estinzione dell'ente e all'approvazione del bilancio finale di liquidazione; ciò anche a prescindere dalla reviviscenza quinquennale delle società estinte, ai soli fini tributari, introdotta dal dlgs n. 175/2014. Sono le conclusioni che si traggono dalla lettura dell'ordinanza n. 17243/2018 della Corte di cassazione, depositata il 2 luglio.

La vertenza nasceva dall'emissione di un avviso di accertamen-

to relativo alla posizione di una società a responsabilità limitata, recante maggiori imposte per Ires, Iva e Irap, anno 2006. Poiché l'ente collettivo era stato cancellato dal registro imprese sin dal 2009, l'atto impositivo veniva notificato, nel 2012, agli ex soci, che proponevano ricorso dinanzi alla competente commissione tributaria. I gradi di merito si concludevano con esito favorevole agli ex soci; in particolare, la Ctr dell'Emilia-Romagna rilevava come il titolo si fosse formato dopo la cancellazione della società (accertamento notificato nel 2012, a fronte dell'estinzione avvenuta nel 2009) e per tale ragione provvedeva all'annullamento dell'atto.

La Cassazione ha ribaltato il verdetto, cassando la sentenza e rinviando ad altra sezione del collegio regionale emiliano.

Dopo la cancellazione dell'ente, si legge nell'ordinanza, si verifica un fenomeno di tipo successorio per cui i soci sono chiamati a rispondere dei debiti della società rimasti insoddisfatti, indipendentemente dalla definitività del debito tributario al momento dell'estinzione. Da notare, poi, come nel caso di specie la cancellazione

fosse avvenuta prima della modifica apportata dall'art. 28, comma 4, dlgs 21/11/2014,

n. 175, secondo cui «ai soli fini della validità e dell'efficacia degli atti di liquidazione, accertamento, contenzioso e riscossione dei tributi e contributi, sanzioni e interessi, l'estinzione della società di cui all'articolo 2495 del codice civile ha effetto trascorsi cinque anni dalla richiesta di cancellazione del Registro delle imprese». Norma definita irretroattiva a più riprese dalla stessa Cassazione e che,

alla luce del principio applicato nella ordinanza in commento, diventa anche superflua: l'atto tributario rivolto alla società estinta ed emesso dopo l'estinzione, infatti, può essere notificato all'ex socio ed è valido a prescindere dalla reviviscenza quinquennale prevista dal citato articolo 28, comma 4.

Gli ex soci, aggiunge Piazza Cavour, subentrano nei rapporti d'imposta facenti capo all'ente collettivo anche se non hanno riscosso alcuna somma in base al bilancio finale di liquidazione. Limitazione che, dunque, può essere eccepita soltanto sul piano della riscossione, nella

cui sede l'ex socio potrà confinare il proprio esborso secondo quanto (eventualmente) riscosso in base al bilancio finale di liquidazione. Superare questo ulteriore limite, del resto, si porrebbe in chiaro contrasto con la lettera e la ratio della norma, l'articolo 2495 del codice civile, secondo cui «dopo la cancellazione i creditori sociali non soddisfatti possono far valere i loro crediti nei confronti dei soci, fino alla concorrenza delle somme da questi riscosse in base al bilancio finale di liquidazione».

—© Riproduzione riservata—

Gli ex soci, per la Cassazione, subentrano nei rapporti d'imposta facenti capo all'ente collettivo anche se non hanno riscosso alcuna somma in base al bilancio finale di liquidazione. Limitazione che, dunque, può essere eccepita soltanto sul piano della riscossione, nella cui sede l'ex socio potrà confinare il proprio esborso secondo quanto (eventualmente) riscosso in base al bilancio finale di liquidazione



Comunicazione all'Enea Invio delle schede informativa anche per i lavori con sconto Irpef al 50 per cento

— a pagina 6

[1557] Invio delle schede informative anche per i lavori al 50%

Una persona installa un impianto fotovoltaico sul tetto della sua casa a uso abitativo. Sicuramente potrà godere delle detrazioni fiscali al 50%; ma è prevista una comunicazione specifica all'Enea o a un altro ente?

P.D. - NAPOLI

La risposta è affermativa. Occorre inviare una specifica comunicazione all'Enea. Anche le spese inerenti l'installazione dell'impianto fotovoltaico su abitazioni o il potenziamento degli stessi impianti, in quanto interventi di manutenzione straordinaria, sono ammesse alla detrazione del 50%. L'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 2/E/2013, ha ammesso le spese per gli impianti fotovoltaici tra quelle cui si applica la detrazione del 50% quali impianti basati sull'impiego di fonti rinnovabili di energia (lettera H, articolo-16 bis del Tuir, Dpr 917/1986, articolo 1, comma 3, lettera b, n. 1-4 della legge 27 dicembre 2017, n.205, di Bilancio per il 2018; si veda anche la guida al 50% su www.agenziaentrate.it), anche in assenza di opere edilizie, senza la necessità di acquisire una specifica certificazione (qualsiasi certificazione non potrebbe che attestare il conseguimento di un risparmio energetico dell'edificio). Dal momento in cui verrà approvato il modello è necessario inviare all'Enea, ai fini del successivo controllo, la comunicazione per le spese di risparmio energetico sostenute a partire dal 1° gennaio 2018 per il quale si è optato per la detrazione per le ristrutturazioni edilizie (come nel caso di im-

pianto fotovoltaico). La comunicazione all'Enea, in tal caso, fornisce tutte le informazioni necessarie al monitoraggio del risparmio energetico conseguito con gli interventi di recupero edilizio (articolo 16-bis del Tuir, Dpr 917/1986, e articolo 1, comma 3, lettera b, n. 1-4 della legge 27 dicembre 2017, n.205, di Bilancio per il 2018; si veda anche la guida al 50% su www.agenziaentrate.it). Quest'obbligo informativo è un nuovo adempimento, introdotto dalla legge 205/2017, di Bilancio per il 2018, che ha prorogato di un altro anno la detrazione Irpef per le ristrutturazioni edilizie nella misura del 50% per le spese sostenute sino al 31 dicembre 2018 (oltre che al bonus mobili). La legge di Bilancio 2018, infatti, ha previsto che, in analogia a quanto già stabilito in materia di detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici, dovranno essere trasmesse per via telematica all'Enea le informazioni sugli interventi di ristrutturazione edilizia agevolati con la detrazione Irpef del 50%, che consente anche l'accesso al bonus mobili.



Peso: 1-3%, 6-20%

PRIMO PIANO

VERSO IL VERTICE DI INNSBRUCK

Minaccia del ministro dell'Interno dopo lo sbarco di 106 migranti da un pattugliatore irlandese della missione Sophia "La musica è cambiata, stop agli accordi presi da Renzi". Il leader leghista: taglieremo di 10 euro la spesa per ogni profugo

Salvini vuole fermare anche le navi militari Ma è scontro con la Difesa: "Non decide lui"

IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Alla vigilia dell'incontro che si terrà oggi al Quirinale, e in vista del vertice europeo che si terrà in Austria a metà settimana, Matteo Salvini apre l'ennesimo fronte con i Ventisette. Stavolta sono le missioni europee nel Mediterraneo che non gli vanno bene perché i migranti vengono raccolti in acque internazionali, ma poi è previsto che vengano sbarcati in Italia.

Una vecchia questione, molto dibattuta nella scorsa legislatura, che è tornata di stretta attualità nel momento in cui una nave irlandese, inserita nel dispositivo EunavforMed-Sophia, ieri ha scaricato 106 migranti a Messina. «Dopo aver fermato le navi delle Ong - tuona quindi il ministro dell'Interno e vicepremier nella polemica di giornata - giovedì porterò al tavolo europeo di Innsbruck la richiesta italiana di bloccare l'arrivo nei porti italiani delle navi delle missioni internazionali attualmente presenti nel Mediterraneo».

Salvini si riferisce innanzitutto alla missione EunavforMed-Sophia, di cui aveva fatto capire di essere scontento nei giorni

scorsi, più che alla missione Themis che fa capo all'agenzia Frontex. Ma è una polemica rivolta sia contro gli europei che hanno imposto la regola draconiana dell'accoglienza in Italia per partecipare alla missione, sia contro Matteo Renzi che le ha volute e negoziate. Quindi è abbastanza trasparente il bersaglio della seconda parte della sua intemerata: «Purtroppo i governi italiani degli ultimi cinque anni avevano sottoscritto accordi (in cambio di cosa?) perché tutte queste navi scaricassero gli immigrati in Italia, col nostro governo la musica è cambiata e cambierà». Una promessa che suscita però la reazione infastidita della Difesa: «EunavforMed è una missione europea ai livelli di Esteri e Difesa, non Interno», trapela da fonti del ministero in quota M5S. Inoltre il leader leghista annuncia: «Stiamo lavorando perché il costo dei presunti profughi, che sono la maggioranza, sia tagliato di almeno 10 euro a persona per risparmiare mezzo miliardo di euro all'anno, che mi piacerebbe investire in sicurezza».

Il ministro Toninelli è con lui

Dal M5S, sembra d'accordo con Salvini il collega delle Infra-

strutture, Toninelli: «Abbiamo accolto a Messina - scrive anche lui su Twitter - 106 migranti salvati da nave EunavforMed. Ce lo impone il folle accordo europeo Sophia con cui Renzi ha svenduto gli interessi dell'Italia. Rispettiamo la regola, ma ora va cambiata. Quello migratorio non può più essere solo un problema italiano, sennò rischia la Ue».

«Rischia la Ue»

Toni abbastanza ultimativi, che potrebbero segnare la fine della missione stessa se si arrivasse al muro contro muro. Già, perché i partner europei un anno fa hanno accettato di rivedere il principio del porto di sbarco per la missione Frontex, ma non per EunavforMed. Chi conosce bene la materia, e ha capito dove la polemica va a parare, è l'ex ministro Pd, Delrio: «Caro Toninelli dice - l'accordo da cambiare è quello di Dublino, quello votato dalla Lega a vantaggio degli amici di Salvini del gruppo di Visegrad. Con gli accordi di Sophia e Themis si ridistribuiscono in Ue costi e responsabilità dei salvataggi. Salvini è il problema». Per capire come sia successo che EunavforMed abbia questa re-

gola di sbarcare i migranti sempre in Italia, occorre un passo indietro. Quando l'Ue diede il via libera alla missione, che aveva l'ambizione di contrastare gli scafisti fin nelle acque libiche e a terra, ma era un'ipotesi irrealizzabile, l'Italia aveva tutto l'interesse a coinvolgere i partner. Il governo Renzi stava archiviando la missione nazionale Mare Nostrum (che costava 10 milioni di euro al mese) e chiedeva collaborazione. I mezzi degli europei con la missione Triton (oggi sostituita da Themis) e poi Sophia alla fine sono arrivati, ma sulla base del principio che i migranti sarebbero rimasti da noi. Ora però la maggioranza giallo-verde comincia a pensare che si può risparmiare ancora di più: si sbaracca il presidio in mare e addio soccorsi. —



MATTEO SALVINI
MINISTRO DELL'INTERNO

Porterò in Austria la richiesta italiana di bloccare l'arrivo nei porti italiani delle navi di queste missioni



Peso: 65%



FADEL SENNA/APP

La nave irlandese della missione EunavforMed-Sophia, che ieri ha scaricato 106 migranti a Messina

Cos'è EunavforMed

La «Eunavfor Med operazione Sophia» è stata avviata il 22 giugno 2015 nel quadro dell'approccio globale dell'Ue volto a contribuire a una migliore gestione della migrazione irregolare e alla distruzione delle reti di trafficanti. L'operazione svolge due compiti di sostegno: formare la guardia costiera e la marina libiche e contribuire all'attuazione dell'embargo dell'Onu sulle armi in alto mare al largo delle coste libiche. Il mandato di Sophia scadrà il 31 dicembre 2018. L'Italia partecipa all'operazione con un impiego massimo di 470 militari, un mezzo navale e 2 mezzi aerei. Dal primo febbraio 2018 Nave San Giusto ha assunto il compito di flagship dell'operazione.

© BY NC/ND ALIQUOTI DIRITTI RISERVATI



Peso: 65%

COSA CI INSEGNA LA MAPPA DELLE PAROLE

Ilvo Diamanti

È interessante e, al tempo stesso, utile riflettere sul linguaggio che descrive le nostre rappresentazioni, dà significato al nostro mondo.

Delinea il con-testo, il "testo comune". Che contribuiamo a scrivere. Con le nostre parole.

pagina 8

LUIGI CECCARINI, pagina 9

Sondaggio Demos-Coop *Mapping, le parole del nostro tempo*

Internet, ambiente e lavoro le parole per il futuro nel dizionario degli italiani

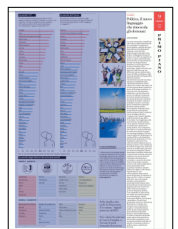
Di Maio e Salvini dividono, Berlusconi e Renzi ai massimi della sfiducia
In fondo alla mappa finiscono anche "razzismo", "populismo" e "ong"

ILVO DIAMANTI

È interessante e, al tempo stesso, utile riflettere sul linguaggio che descrive le nostre rappresentazioni, dà significato al nostro mondo. Delinea il con-testo, cioè: il "testo comune". Che contribuiamo a de-scrivere e a scrivere. Con le nostre parole. Così, anche quest'anno, abbiamo realizzato un "Mapping delle parole del nostro tempo". Attraverso un sondaggio (di Demos-Coop), condotto su un campione nazionale rappresentativo. Alle persone intervistate sono state proposte una quarantina di parole, che si riferiscono a diversi soggetti, eventi, ambienti, valori e istituzioni. La mappa che presentiamo in queste pagine "proietta" le parole selezionate in base a due diversi "assi" di valutazione. Da un lato, lungo l'ascissa, procedendo da sinistra verso destra, si "misura" il

gradimento espresso dagli italiani (intervistati). Mentre seguendo l'ordinata, dal basso verso l'alto, le parole riflettono il grado (crescente) di tensione fra passato e futuro. In questo modo, è possibile considerare, insieme, il tempo e il sentimento. Lo sguardo verso il futuro e la percezione del presente. Il Mapping disegnato in base a queste premesse si de-finisce attraverso tre regioni di significato, dai confini non troppo netti. Ma dai contenuti, comunque, piuttosto riconoscibili. Soprattutto se si osserva la regione collocata più in basso. Che concentra atteggiamenti di sfiducia senza futuro. Una regione abitata dai protagonisti di una stagione politica lunga. Il Pd e Forza Italia. E i loro leader. Matteo Renzi e Silvio Berlusconi. I soggetti politici che hanno diviso e, per alcuni anni, con-diviso, la scena politica e il governo del Paese. Ora sono finiti in fondo alla Mappa delle

parole, tracciata dagli italiani. Vicini ai Politici e ai Partiti. Le parole che indicano il principale Bersaglio del ri-sentimento popolare. Vicini alle Ong. Le Organizzazioni non governative. Negli ultimi tempi, risucchiate nella polemica politica sull'immigrazione. Non per caso, l'idea e l'affermazione "Respingere gli immigrati" è proiettata nello spazio futuro, anche se ottiene un gradimento moderato - ma non limitato. Il linguaggio della delusione "accoglie" (si fa per dire...) anche Populismo e Razzismo. In qualche modo, collegati e coerenti. Perché, nel linguaggio populista, la diffidenza verso gli stranieri, e in particolare verso gli immigrati, ha un peso significativo. All'opposto, nella regione del



Peso: 1-3%, 8-84%, 9-79%

“Futuro che unisce”, incontriamo parole che evocano riferimenti diversi. Ma, appunto, con-divisi. Istituzioni, luoghi e attività tradizionali. Come la Casa e la Famiglia. I Giovani (implicitamente: i figli...). La Scuola e il Lavoro. Accanto a domande sociali e individuali particolarmente diffuse, e rivendicate: la Sicurezza. La Solidarietà (peraltro, emblematicamente op-posta rispetto alle Ong). Ma, anche, la Meritocrazia. Il giusto riconoscimento al Merito. Mentre, da troppo tempo, altre

sono le ragioni che favoriscono le opportunità e la mobilità nel mercato del Lavoro. E nelle Istituzioni pubbliche. Fra “le parole del futuro che unisce”, gli italiani indicano anche la Democrazia. E la variante Digitale, promossa e sostenuta, anzitutto, dal M5S. Tuttavia, in alto, in cima all’asse del futuro, è proiettato Internet. Ormai considerato non “una” tecnologia di comunicazione. Ma, tanto più in prospettiva futura, come “la” Comunicazione.

Unica figura presente, in questo spazio semantico, è Papa Francesco. Capace, ancora, di

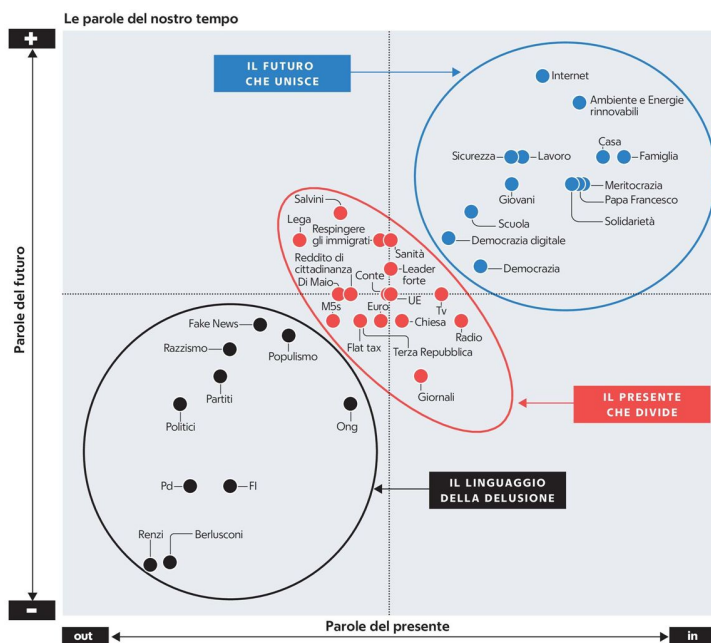
suscitare “fiducia”. Cioè: “fede”. Ma la sua posizione appare meno attraente – e meno proiettata verso il futuro – rispetto agli anni scorsi. In alto, appena sotto a Internet, si conferma il richiamo all’Ambiente e alle Energie Rinnovabili. Sempre più “urgente”, secondo gli italiani. Anche se “il principio di urgenza” non sempre implica l’effettiva attuazione. Tuttavia, la consapevolezza, quando entra nel linguaggio, e dunque nel “senso comune”, costituisce già un passo importante. Infine, tra gli spazi che delimitano la Delusione e il Futuro Condiviso, c’è il Presente che divide. È spiegato e narrato con parole diverse. Evocano i media (ormai) tradizionali. I giornali, la radio, la Tv (ancora la più utilizzata, dai cittadini). Questa regione del linguaggio comprende la Ue e l’Euro. I luoghi e i simboli della globalizzazione più contestati. Soprattutto dagli attori politici che oggi governano. La Lega e il M5S. Insieme ai loro leader. Salvini e Di Maio. Anch’essi “nominati” dentro a questo spazio contrastato. Accanto alle “loro” politiche di bandiera. Per

primo: il Reddito di cittadinanza. Quindi: Respingere gli immigrati. È significativo, perfino emblematico come all’incrocio esatto fra i due assi, fra passato e futuro, tra fiducia e diffidenza, vi sia Giuseppe Conte. Il Premier. Forse perché, comunque, appare in grado, più di altri, di “tranquillizzare” l’OP. Opinione Pubblica. Forse perché appare sullo sfondo, rispetto ai due leader di partito. I veri Premier, secondo l’OD – l’Opinione Diffusa.

Il Dizionario del nostro tempo, tratteggiato dal sondaggio di Demos-Coop, sancisce, in modo evidente, il passaggio avviato – e dimostrato – dalle recenti elezioni di marzo. Siamo entrati in una diversa stagione – non solo – politica. Per usare le parole del nostro tempo: nella Terza Repubblica (come recitano i leader del M5S). E il linguaggio, come si è detto, contribuisce a “comunicare” la realtà sociale, ma anche a costruirla. Per questo chi non accetta il cambiamento in atto deve agire anche (anzitutto?) per cambiare il linguaggio.

Nell’ottava edizione del rilevamento in calo la fiducia per Francesco che resta comunque alta

Il premier Conte tra consenso e diffidenza forse perché capace più di altri, di tranquillizzare



Il “mapping” presentato fa riferimento al modello francese dell’Institut Médiascopie. Il grafico è costruito a partire dalle due domande sulle parole: a) sentimento negativo/positivo (scala 1-10) e b) importanza nel futuro (1, molto minore, 2, minore, 3, uguale, 4, maggiore, 5, molto maggiore). Le parole sono posizionate sul piano in base ai valori medi ottenuti nelle scale di risposta delle domande. Gli assi corrispondono alla media delle medie delle parole considerate.

SOURCE: SONDAGGIO DEMOS-COOP, LUGLIO 2018 (BASE 1008 CASI)



Peso: 1-3%, 8-84%, 9-79%



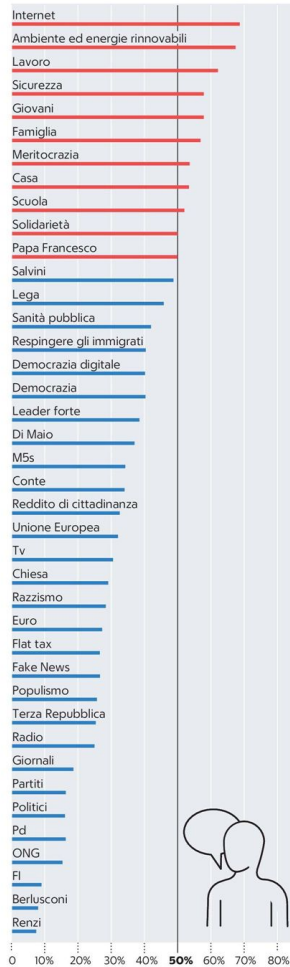
Le parole "in"

Può dirmi quale sentimento suscitano in lei le seguenti parole e obiettivi? Esprima un voto in una scala da 1 a 10 dove 1 significa molto negativo e 10 molto positivo (% di quanti esprimono una valutazione "uguale o superiore a 7")



Le parole del futuro

Secondo lei, nel futuro, rispetto a oggi che importanza avranno le seguenti parole? (% di quanti rispondono "molto maggiore o maggiore")



Nota: in rosso sono evidenziate le parole che hanno una % uguale o superiore a 50

Le parole degli elettori dei principali partiti

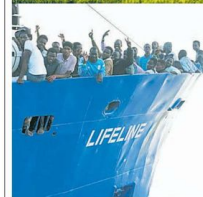
PAROLE GRADITE

Table mapping party logos (PD, Forza Italia Berlusconi, Lega Salvini, Movimento 5 Stelle) to their preferred terms. For example, PD lists Solidarietà, Democrazia, Partiti, etc.

PAROLE SGRADITE

Table mapping party logos to their least preferred terms. For example, PD lists Respingere gli immigrati, Popolo, Populismo, etc.

Fonte: Sondaggio Demos-Coop Luglio 2018 (base: 1408 casi)



La nota metodologica

L'Osservatorio sul Capitale Sociale è realizzato da Demos & Pi e Coop. Sondaggio Demetra con metodo CATI e CAWI. Periodo 29 giugno-5 luglio 2018. Il campione (N=1408, rifiuti/ sostituzioni/inviti: 12.998) è rappresentativo della popolazione italiana con 15 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area, ed è stato ponderato in base alle variabili socio-demografiche (margine di errore 2,6%). Documento completo su www.agcom.it

Nella classifica alta anche la Democrazia e la variante "digitale" promossa dal M5S

Tra i valori che uniscono la Casa, la Famiglia e i Giovani. E poi la domanda di sicurezza



Il sondaggista Pagnoncelli «Perché la Lega ha superato Silvio e convinto il Sud»

di **PIETRO SENALDI**

Emozionali, per nulla razionali, volubili, tendenzialmente insoddisfatti e votati al cambiamento purchessia, ambivalenti e contraddittori, con la più marcata differenza in Europa tra realtà e percezione di essa, per lo più ignoranti (nel senso etimologico, spesso ignorano la realtà dei fenomeni, le cause e le conseguenze).

Vatti a fidare degli italiani... E non

provare a convincerli con i numeri, tantomeno con i fatti, perché «anche se il tempo delle ideologie è finito, le rendite di posizione sono un ricordo, le appartenenze politiche sono alquanto sfumate e il voto è mutevole come non mai», quando hanno una cosa in testa, gli elettori sono irremovibili (...)

segue a pagina 4



N. Pagnoncelli

ITALIA

III I PERSONAGGI

L'autorevole sondaggista, amministratore delegato di Ipsos

«Salvini ha vinto per il Vangelo Può durare a due condizioni»

Pagnoncelli: «Altro che social network e talk show, a spostare le opinioni sono i tiggì, che però sono un'arma a doppio taglio»

III segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) e altamente conflittuali. «Accade un po' come per le squadre di calcio quando viene fischiato un rigore», spiega Nando Pagnoncelli, il più autorevole sondaggista italiano, amministratore delegato di Ipsos. «È inutile chiedere a un tifoso un giudizio oggettivo per sapere se c'era o no il fallo in area e nessuna moviola potrà mai fargli cambiare idea». Con un'aggravante non da poco: mentre ai tempi di Dc e Pci, che pure interpretavano due visioni del mondo quasi opposte, «c'era un perimetro

di valori condivisi e un rispetto istituzionale che permetteva a tutti, indipendentemente dagli steccati ideologici, di ritrovarsi dalla stessa parte su temi decisivi come il terrorismo o la crisi petrolifera, oggi neppure di



Peso: 1-8%, 4-86%

fronte a una calamità naturale come il terremoto nel Paese la pensano tutti allo stesso modo; radicalizzazione e posizioni viscerali hanno la meglio sempre».

Cosa ne pensa dell'exploit della Lega, che lei ha recentemente accreditato del 31% dei consensi, mentre solo quattro mesi fa era neppure al 18?

«Non mi stupisce, il governo gode sempre di sei-nove mesi di luna di miele. Poi solitamente il consenso cala e non si riprende più, a differenza che nel resto d'Europa, dove a fine legislatura la maggioranza tende a risalire. L'unica eccezione italiana è stata Gentiloni. Dopo la sconfitta referendaria del 4 dicembre la gente, che aveva votato per cambiare, si aspettava le elezioni, invece è arrivato lui, con una squadra molto simile a quella di Renzi: è partito bassissimo, con un gradimento al 35% e ha chiuso al 51».

Ma al Pd non è bastato...

«Perché, dopo sette anni con i Dem al governo, ha prevalso la voglia di cambiamento, perché il partito non ha investito Gentiloni della leadership e perché la ripresa economica disomogenea non si è tradotta in un consenso di massa».

A cosa era dovuto l'apprezzamento di Gentiloni?

«Era apprezzato per il suo profilo istituzionale, un aspetto a cui molti italiani sono sensibili. Anche se non si direbbe, questa è una buona notizia per l'attuale governo».

Affermazione sorprendente...

«No, perché la composizione mista di questo governo, con figure di rottura come Salvini e Di Maio e profili istituzionali come il ministro Tria e Moavero, o discreti come il premier Conte, intercetta perfettamente l'ambivalenza dell'elettorato, che cerca sia la rivoluzione che la sicurezza. L'eterogeneità di questo governo non è vissuta come un problema dagli italiani, e se M5S e Lega riusciranno a dare un colpo al cerchio e uno alla botte, accontentando i rispettivi elettorati su alcuni punti, l'esperimento potrebbe durare».

Salvini a Pontida ha detto che governeranno trent'anni: è possibile?

«La politica, dall'avvento di Berlusconi, si è fortemente personalizzata e l'incidenza del leader è fortissima. Salvini è in grado di interpretare il disagio profondo di molti italiani e di toccare le corde emotive dell'elettorato con messaggi semplici e forti,

che sono i soli che hanno presa di questi tempi in cui le percezioni predominano sulla realtà e l'opinione pubblica enfatizza l'aspetto emotivo

delle problematiche, trascurando quello razionale. Per mantenere il consenso sarà importante rispettare le promesse elettorali e il contratto di governo. Ma non è detto che, qualora le aspettative venissero disattese, il consenso sia destinato a calare rapidamente; può darsi che prevalgano gli aspetti identitari (il governo del cambiamento che si contrappone alla politica tradizionale) e la ricerca di alibi o "nemici esterni" a cui attribuire le responsabilità delle mancate promesse».

Si aspettava il successo della Lega il 4 marzo e il sorpasso su Berlusconi?

«La Lega è rimasta sotto Forza Italia per tutta la campagna elettorale, fino a una settimana prima del voto. Ma ben il 25% dell'elettorato ha scelto chi votare proprio negli ultimi giorni, e il 10% addirittura nelle ultime 24 ore. E proprio la domenica prima delle elezioni, Salvini in Duomo ha fatto il colpo di scena della campagna elettorale, tirando fuori il rosario e il Vangelo: con quel gesto ha rassicurato i moderati che potevano fidarsi di lui. Se lei pensa che si vince scaldando i cuori e che la contromossa di Berlusconi è stata l'annuncio dell'investitura di Tajani a delfino, decisione peraltro già fatta filtrare prima tramite indiscrezioni per testarla, comprende che non poteva finire diversamente da come è andata».

Come mai Salvini non ha pagato dazio per aver tolto il Nord dal simbolo della Lega, malgrado la difesa del Settentrione fosse la ragione fondante del partito?

«Salvini ha trasferito le battaglie contro Roma a Bruxelles, mantenendo il medesimo schema, e a volte pure gli stessi temi. La svolta nazionale è stata un passaggio importantissimo, e riuscito».

E come mai gli elettori del Sud



gli hanno perdonato i suoi cori contro i napoletani e l'antimeridionalismo di Bossi?

«Perché il nostro elettorato ha una memoria selettiva, unita a una sorta di "rimozione della dissonanza cognitiva": Salvini ha saputo parlare alle popolazioni del Sud e del Nord e queste, pur di tenere in vita il progetto, hanno inconsapevolmente giustificato ogni contraddizione. Ma ciò non è capitato solo alla Lega: accade a chiunque abbia il vento in poppa. Se sei in grado di alimentare aspettative forti, cancelli il passato e puoi conquistare qualsiasi elettore».

La battaglia contro l'Europa di Merkel, Juncker e Macron, sulla quale Salvini sta puntando molto anche in vista del voto europeo del 2019, è un tema che paga nell'urna?

«C'è molta ambivalenza nell'elettorato: le ragioni motivazionali su cui nacque l'Europa, nel dopoguerra, sono svanite, perché le persone considerano la pace come un risultato scontato. Ora prevale l'idea di un'Europa arcigna e tecnocratica, che ci limita in economia, e sull'immigrazione la Ue è diventata divisiva. Però gli italiani hanno paura a lasciare sia l'Unione sia l'euro».

Il boom di M5S, in contemporanea con il tracollo del Pd, l'ha sorpresa?

«Il calo del Pd e l'exploit dei Cinquestelle erano stati ampiamente previsti, anche se era stata sottovalutata la portata dei due fenomeni. Nell'ultima settimana, i Dem sono rimasti immobili, mentre M5S ha presentato la propria squadra di governo, dove peraltro figurava anche Conte. La mossa è stata irrisa dagli avversari ma in realtà era vincente, perché colmava una lacuna, dando l'impressione che Di Maio e i leader pentastellati ci credessero e cercassero seriamente di passare da forza d'opposizione a forza di governo».

Cosa pensa delle raccolte di firme contro Salvini o delle sfilate in maglietta rossa per protestare contro il governo a cui abbiamo assistito in questi giorni?

«La partecipazione popolare è un indice di democrazia, il tema dei migranti fa appello ad aspetti etico-valoriali, non solo a quelli politici. Tuttavia difficilmente appelli e cortei spostano opinioni e insinuano dubbi in chi la pensa in modo opposto».

Lei sostiene che oggi gli italiani cambiano spesso idea, ma che co-**sa è in grado di modificare la loro opinione?**

«In generale i mezzi di informazione, ma occorre fare molte distinzioni: i talk show, per esempio, vengono seguiti dal pubblico più interessato alla politica, che ha già un'opinione sui diversi temi e nel dibattito trova argomenti che confermano i suoi convincimenti. Ne consegue che ciascun politico in tv in realtà parla solo al proprio pubblico, un po' come su Facebook o Twitter. I social e internet non spostano troppo le opinioni, ci si confronta con chi la pensa allo stesso modo. Decisivi sono ancora i telegiornali, che però trattano la realtà in servizi di sessanta secondi, per immagini, senza approfondimenti, e talora rischiano di essere un'arma a doppio taglio».

In che senso?

«Gli irregolari sono il 10% della popolazione immigrata presente nel nostro Paese, che nel complesso risulta per lo più integrata. Ma se i tg ogni giorno rilanciano le immagini dei profughi sulle zattere, essi forniscono agli italiani l'immagine che l'immigrazione è fuori controllo e non bastano mille dati in senso contrario a far cambiare loro idea. Tant'è che, a fronte di un calo significativo degli sbarchi, è cresciuta la preoccupazione. Non per volontà di manipolazione ma perché ognuno si costruisce la propria realtà su misura».

Siamo un Paese spaventato?

«Rispetto a certe tematiche, come appunto l'immigrazione o la globalizzazione, sì. Ma siamo anche un Paese poco istruito: il 57% dei maggiorenti ha raggiunto al massimo la licenza media. I tg continuano a dire che stiamo invecchiando, e in effetti siamo il secondo Paese più vecchio del mondo, però la gente è convinta che gli ultrasessantacinquenni siano il 48% della popolazione, mentre sono il 21%. Per non parlare della sicurezza: oggi c'è la metà degli omicidi rispetto agli anni Novanta e in dodici mesi in tutta Italia vengono uccise la metà delle persone assassinate».



nello stesso periodo nella sola Chicago, che ha gli stessi abitanti di Roma, eppure siamo convinti di vivere in uno Stato e in un'epoca violenti».

Se la realtà non conta, su cosa deve puntare un politico per farsi credere e votare?

«L'opinione pubblica va maneggiata con grande cura. Il politico deve interpretare la richiesta di cambiamento con messaggi semplici e credibili, cercare di fare quello che promette e dare sempre l'idea di prendersi cura delle persone. Pensi a Berlusconi. Dopo mille traversie, nel 2008 era riuscito a tornare in sella alla grande. Si ricorda il Silvio partigiano del 25 aprile a Onna, dopo il terremoto? Un consenso altissimo, che, contrariamente a quanto si crede, lo scandalo delle Olgettine e la lettera della moglie Veronica a *Repubblica* non avevano neppure scalfito. La svolta, l'errore, è stato negare la crisi.

Quando ha detto che i ristoranti erano pieni e l'Italia andava a gonfie vele, non ha risposto alle paure dei cittadini e ha perso consenso; e quando capita, in genere l'emorragia è irreversibile. La lezione è che nessuno si può permettere di fare errori».

Nessuno però si può pure permettere di accontentare tutti...

«Questo è il punto. Gli italiani reclamano il cambiamento, ma è sempre il cambiamento degli altri, non il proprio. I giovani vogliono tagliare le pensioni, chi sta bene vuole tagliare le spese della sanità, i privati vogliono rottamare la pubblica amministrazione... Così, non potendo accontentare tutti, i politici che fanno? Rincorrono l'opinione pubblica, individuando un bersaglio, una categoria, e la attaccano a testa bassa coagulando attorno a sé il consenso di tutti gli altri. È una tecnica pericolosa e che non porta lontano. Si è smarri-

ta la dimensione del futuro e dell'interesse generale».

Ma si può mantenere consenso senza promettere la Luna e senza prendere in giro gli elettori?

«È capitato con la rivoluzione liberale di Berlusconi e con il sogno europeo di Prodi e Ciampi. Se riesci ad alimentare un'aspettativa di cambiamento legata alla costruzione di un Paese diverso, puoi chiedere sacrifici. Altrimenti, sei destinato alla cosiddetta "alternanza all'italiana": noi siamo l'unico tra i principali Paesi democratici in cui si sono succeduti governi diversi, di destra, di sinistra, di tecnici, di rottamatori, ma invariabilmente le maggioranze uscenti sono state sconfitte alle elezioni successive e nessun governo è riuscito a svolgere un secondo mandato».

■ *Il fatto che Carroccio e M5S siano diversi non è vissuto dai cittadini come un problema*

GOVERNO STRANO

■ *Nessuna sfilata pro immigrati e nessuna accusa di razzismo può spostare voti e opinioni*

APPELLI E CORTEI

Il sondaggista Nando Pagnoncelli, amministratore delegato di Ipsos [Fotogramma]



Peso: 1-8%, 4-86%



La rivoluzione può attendere

Archiviate le polemiche contro la stampa, ecco le proposte del pentastellato **Vito Crimi** che ha la delega all'Editoria: revisione dei finanziamenti al settore, politiche del lavoro e trasparenza sulla pubblicità



Crimi in trasparenza

Incassata la delega per i media, Vito Crimi detta l'agenda: verifica sui finanziamenti pubblici al settore, antico pallino dei cinquestelle, chiarezza sugli inserzionisti pubblicitari da parte degli editori, tutela della professione giornalistica contro la precarietà, riduzione del costo del lavoro, sostegno alle startup. Tra i primi dossier le agenzie di stampa e su digitale e ott regole sovranazionali

Vito Crimi è costretto agli straordinari. Dopo aver presieduto la commissione speciale per l'esame degli atti urgenti del governo durante la lunga gestazione che ha portato Giuseppe Conte a Palazzo Chigi, veniva da molti accreditato per la delega ai Servizi segreti. Alla fine invece è caduta su di lui la scelta per la guida del dipartimento per l'Informazione e l'editoria, uno dei temi strategici per il Movimento 5 Stelle da sempre critico con il mondo dell'informazione accusato, senza troppi complimenti, di essere legato a doppio filo alla politica. Anche per questo motivo, si guarda con grande attenzione al nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio, alle prese con un settore segnato da una crisi che non finisce e in cui la promessa di cambiamento sarà messa alla prova fin dalle prime battute. Di Crimi, palermitano residente a Brescia, attivista cinquestelle di lungo corso, al secondo mandato da senatore e membro del Collegio di garanzia del Movimento, i compagni di avventura politica sottolineano la determinazione associata alla grande umanità, resa ancora più palpabile dall'arrivo di un altro figlio da poche settimane. Gli avversari, invece, ne contestano i toni, ma senza difficoltà ne riconoscono anche la correttezza.

Prima - Si è insediato da pochissimi giorni al dipartimento per l'Informazione e l'editoria. Quali saranno le sue priorità?

Vito Crimi - Mi sono imposto di ascoltare tutti i soggetti coinvolti in questo sistema complesso, a partire dai giornalisti. La priorità è la verifica della reale efficacia del finanziamento pubblico che abbiamo sempre considerato in modo negativo. Tanti tagli sono già stati effettuati, ma ci sono ancora modalità di intervento a sostegno del sistema dell'editoria che non sono affatto efficaci, cioè che non raggiungono il reale obiettivo di garantire il pluralismo dell'informazione e non hanno ricadute positive per i lavoratori del settore.

Prima - La sua prima uscita pubblica è stato un incontro con il Cdr di *AskaneWS*. Qual è il suo giudizio sull'operato del precedente governo che ha rivisto le convenzioni con le agenzie? Secondo lei tali scelte andranno riviste e, se sì, in che tempi?

V. Crimi - Nessuno deve rimanere indietro e in questo momento volevo dimostrare la mia vicinanza a quei lavoratori che, a causa di scelte politiche del precedente governo che non ha voluto agire per una seria regolamentazione del sistema delle agenzie di stampa, sono ancora in cassa integrazione. Del resto, la presenza di un numero così elevato di agenzie di stampa in Italia è un caso unico. A seguito del bando di gara appena terminato, sono stati affidati servizi per un periodo di tre anni, sui quali non possiamo più intervenire. Ma non si possono aspettare ancora tre anni per mettere mano al settore: occorre intervenire subito per garantire agli operatori di conoscere per

tempo le regole di ingaggio e consentire di adeguarsi con largo anticipo. Ho letto la bozza di proposta di legge elaborata dall'Associazione stampa romana che fin dal 2012 è stata promotrice del coordinamento dei Cdr delle agenzie nazionali: mi sembra un buon punto di partenza, abbiamo un'occasione unica.

Prima - A suo avviso che cosa può fare il governo per garantire il pluralismo e l'indipendenza dell'informazione?

V. Crimi - Innanzitutto va garantita la trasparenza. Credo che i lettori debbano sapere non solo la reale proprietà di un prodotto editoriale, ma anche chi sono gli inserzionisti e quanto questi incidono, con i loro investimenti, sul fatturato complessivo. È del tutto evidente che in alcuni casi alcuni grossi inserzionisti hanno un ruolo fondamentale per mantenere in vita un giornale e potrebbero, in linea teorica, influenzarne le scelte. Credo che l'unico modo per garantire il lettore sia la trasparenza, la consapevolezza di chi sono gli investitori: i giornali devono già comunicare in modo dettagliato questi dati ai soggetti vigilanti, ma occorre rendere fruibile e di facile accessibilità questa informazione. Fatta questa premessa, credo sia giusto incentivare la startup di prodotti editoriali innovativi sulle nuove piattaforme digitali, purché siano progetti in grado di sostenersi, nel tempo, con le proprie gambe. Questa è forse la più grande scommessa su cui puntare, perché permetterebbe di rilanciare il settore dell'informazione e garantire al contempo il pluralismo. C'è, poi, il tema delle risorse: i fondi per il pluralismo e il sostegno all'editoria sono tanti (diretti e indiretti). Sarebbe necessario che, a fronte di tali investimenti, il legislatore verificasse la reale ricaduta sui livelli occupazionali di tali testate e sulla qualità dei contratti di lavoro. Nessun giornale è escluso da questa verifica, perché dei finanziamenti indiretti, e non sono pochi, godono tutti.

Prima - Come andrebbe tutelata la professionalità degli operatori del settore?

V. Crimi - Credo che il superamento delle forme atipiche di contratto per i giornalisti sarebbe già un grande passo avanti, ma serve ridurre i costi dei contratti per le aziende, altrimenti continueremo ad assistere all'utilizzo di stagisti, precari e altre forme di lavoro atipiche. È sicuramente da guardare con interesse il recente accordo tra Fnsi e Usipi per un contratto di lavoro giornalistico che riguarda l'intero settore dell'editoria medio piccola, cartacea e digitale.

Prima - Cosa pensa della transizione digitale a cui stiamo assistendo? Ritieni che l'Italia stia cogliendo questa opportunità? E se no, a suo avviso, per quale motivo? →



→ **V. Crimi** - L'informazione in Italia ha sicuramente perso un treno non sapendo cogliere i segnali che invece si andavano evidenziando dappertutto nel mondo. Ma credo che possiamo ancora recuperare, seppur con fatica. I grandi giornali hanno immaginato la Rete come un luogo in cui trasportare il giornale cartaceo con le stesse logiche di diffusione. In realtà la Rete adotta dinamiche completamente diverse e anche per questo ha una potenzialità immensa e può aprire nuovi orizzonti: anche in Italia, del resto, alcune realtà, con coraggio e perseveranza, sono riuscite a imporsi nel mercato digitale sapendo coglierne le peculiarità, anche senza finanziamenti pubblici.

Prima - Secondo l'Agcom, Google e Facebook sono ormai i signori dell'informazione con evidenti vantaggi anche fiscali rispetto all'editoria tradizionale. Cosa ne pensa?

V. Crimi - In merito ai vantaggi fiscali degli over the top, non ci sono dubbi che ciò comporti un problema di tenuta del sistema, ma non possiamo pensare di risolvere la questione a livello nazionale. Ormai esiste un mondo senza confini, quello della Rete, e la sua organizzazione (non gestione, lasciamola dunque libera) va pensata a livello globale. Sul tema del diritto d'autore, invece, dobbiamo fare una riflessione. In Europa si sta lavorando alle nuove norme sul copyright: ho acquisito la documentazione sul contributo fornito dal nostro governo nella cosiddetta fase ascendente, cioè quella della interlocuzione tra gli Stati membri e le istituzioni europee rispetto all'elaborazione della direttiva, in modo da capire se abbiamo ancora spazi e margini per intervenire.

Prima - Sarebbe utile, a suo avviso, convocare gli Stati generali dell'editoria per individuare modalità che rendano compatibile la convivenza tra la carta e le piattaforme tecnologiche? Ritieni che sia arrivato il tempo per mettere mano alla riforma complessiva dell'editoria?

V. Crimi - Credo che i tempi siano maturi per affrontare tutte queste problematiche. Quando sento parlare di riforme, a dire la verità, la mia prima reazione è da orticaria, alla luce dei danni che sono stati fatti ogniquale volta se ne è parlato. Comunque sì. Al di là di tutto, ritengo si debba ripensare il sistema a partire, lo ribadisco, dall'utilità di alcuni finanziamenti.

Prima - Secondo lei, come è possibile contrastare il fenomeno delle fake news?

V. Crimi - Che le fake news siano una novità è una fake news. Le frottole, chiamiamole con il loro nome, sono sempre

esistite, ma mentre prima venivano veicolate in modo unilaterale dalla stampa o dalla televisione senza alcuna possibilità di verifica contestuale, oggi possono essere smentite in tempo reale. Voglio dire che prima non esistevano strumenti per comprendere se ciò che si leggeva o si ascoltava in tv era reale, falso, o una interpretazione fantasiosa dell'autore del servizio. Oggi, grazie alla Rete, il fact checking è immediatamente disponibile. A differenza del passato, adesso ciascuno di noi può verificare in modo diretto e senza intermediazione: non dobbiamo stigmatizzare questo meccanismo, ma considerarlo un'opportunità. Infine, grazie alla Rete ciascuno di noi può veicolare informazioni, anzi deve farlo, perché ciò consente di diffondere sempre più conoscenza e consapevolezza.

Prima - Secondo lei quali sono le ragioni che collocano il nostro Paese in fondo alla classifica della libertà di stampa? Come vi si può porre rimedio?

V. Crimi - Le elenco per titoli. La mancanza di editori puri, cioè di soggetti che investono in prodotti editoriali con l'unico obiettivo di gestirli con logiche aziendali proprie, scevre da interferenze con gli altri settori di interesse. La mancanza di una vera tutela della professione del giornalista che ne garantisca la libertà. Un sistema costruito su finanziamenti pubblici, dati a pioggia e senza freni, che hanno fatto dipendere la stampa dalla politica, e questo vale anche per la radiotelevisione.

Prima - A proposito di radiotelevisione. Luigi Di Maio ha parlato di censire i 'raccomandati' nelle aziende di Stato e quindi anche in Rai. Che ne pensa? Che atteggiamento avrà il Movimento 5 Stelle rispetto alla partita delle nomine per i vertici della tv pubblica?

V. Crimi - Non mi occupo di Rai. A ogni modo, applicheremo con coerenza quanto abbiamo sempre sostenuto: i vertici della tv pubblica devono essere ricoperti da persone competenti e slegate dai partiti.

Intervista di Ilaria Proietti

Il sottosegretario all'Editoria Vito Crimi lascia Palazzo Chigi al termine del giuramento dei neo sottosegretari, Roma 13 giugno 2018 (foto Giuseppe Lami/Ansa).



Disciplina dei contratti al restyling con il decreto Mise 23 marzo 2018 in G.U. del 23/6

Sviluppo al Sud con Invitalia

Possibili partecipazioni temporanee e di minoranza

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

Nel Mezzogiorno i contratti di sviluppo riscoprono l'asse pubblico-privato. L'obiettivo dell'intervento statale è quello di contribuire a sostenere processi di rilancio produttivo di stabilimenti industriali di rilevante dimensione, in linea con le normali condizioni di mercato e nel rispetto delle regole previste dalle specifiche direttive Ue. La notizia si ricava dal testo del decreto 23 marzo 2018 del Ministero dello sviluppo economico «Ulteriori modifiche al decreto 9 dicembre 2014 in materia di contratti di sviluppo», pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 144 del 23 giugno 2018.

Il provvedimento prevede che una partecipazione temporanea e di minoranza al capitale sociale delle imprese del Sud aderenti agli accordi potrà essere sottoscritta da Invitalia spa, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa di proprietà del Ministero dell'economia e delle finanze, la cui mission è dare impulso alla crescita economica del paese, puntare sui settori strategici per lo sviluppo e l'occupazione, rilanciare le aree di crisi e, soprattutto, operare nel Mezzogiorno.

In aggiunta all'acquisizione della partecipazione, che dovrà essere riferita a imprese, anche di nuova costituzione, ubicate nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, Invitalia potrà anche realizzare investimenti in quasi equity, compresi i prestiti obbligazionari, e rilasciare garanzie. Per qualificare l'intervento come «non aiuto» ai sensi dell'art. 107, par. 1, del Trattato Ue, l'iniziativa dovrà essere condotta in linea con le normali condizioni di mercato e nel rispetto delle condizioni

previste dal «test dell'operatore in un'economia di mercato (Comunicazione della Commissione (2014/C 19/04).

Il ruolo di Invitalia. L'Agenzia traduce in concreto la politica economica del governo attraverso la gestione di tutti gli incentivi nazionali che favoriscono la nascita di nuove imprese e le startup innovative, il finanziamento di progetti grandi e piccoli, rivolgendosi agli imprenditori con concreti piani di sviluppo, soprattutto nei settori innovativi e ad alto valore aggiunto.

L'art. 1 del decreto Mise del 23 marzo 2018, apportando modifiche al decreto 9 dicembre 2014 che disciplina i contratti di sviluppo, ha inserito, dopo l'art. 8, l'art. 8-bis (Interventi nel capitale di rischio). La norma dispone che relativamente alle iniziative oggetto dei predetti contratti sottoscritti dal ministero, dalle regioni, dagli enti pubblici, da Invitalia e dalle imprese interessate, finalizzati al rilancio produttivo di stabilimenti industriali di rilevanti dimensioni, che andrebbero altrimenti dismessi o comunque nei quali l'attività produttiva è stata o verrebbe interrotta, l'impresa partecipante può richiedere a Invitalia l'assunzione di una partecipazione temporanea e di minoranza nel capitale della stessa.

La partecipazione dovrà essere:

a) riferita a imprese, anche di nuova costituzione, ubicate nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia;

b) acquisita, gestita e dismessa da Invitalia nel rispetto delle condizioni previste dal «test dell'operatore in un'economia di mercato» di cui alla Comunicazione della Commissione (2014/C 19/04), prevedendo l'apporto di risorse finanziarie da parte di investitori privati indipendenti in misura economicamente rilevante per un

ammontare almeno pari al 50% dell'operazione.

A tal fine per investitore privato indipendente si intende colui che non è socio dell'impresa in cui investe e che, a seguito dell'investimento, a prescindere dall'assetto proprietario, sostiene interamente il rischio relativo al proprio investimento. Al momento della costituzione di una nuova società, tutti gli investitori privati, compresi i fondatori, sono considerati indipendenti dalla medesima società;

c) detenuta per un arco temporale non superiore a cinque anni.

In aggiunta all'acquisizione della partecipazione, Invitalia potrà inoltre realizzare investimenti in quasi equity, compresi i prestiti obbligazionari, rilasciare garanzie o effettuare una combinazione dei predetti strumenti in favore delle imprese partecipate.

Contratti di sviluppo. I contratti di sviluppo hanno ad oggetto la realizzazione, su iniziativa di una o più imprese, di uno dei seguenti programmi:

a) programma di sviluppo industriale;

b) programma di sviluppo per la tutela ambientale;

c) programma di sviluppo di attività turistiche.

I programmi di sviluppo possono prevedere anche la realizzazione di opere infrastrutturali, materiali e immateriali, funzionali alle finalità dei programmi di sviluppo stessi. Gli oneri relativi alle suddette opere, compresi quelli di progettazione, sono integralmente a carico delle risorse pubbliche.

L'importo complessivo delle spese e dei costi ammissibili degli investimenti oggetto del



programma di sviluppo, con esclusione del costo di opere infrastrutturali se previste, non deve essere inferiore a 20 milioni di euro ovvero 7,5 milioni di euro qualora il programma riguardi esclusivamente attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli. Il programma di sviluppo deve essere avviato, a pena di decadenza, entro sei mesi dalla data della determinazione di concessione delle agevolazioni, salvo proroghe.

Il programma di sviluppo può essere realizzato in forma congiunta anche mediante il ricorso allo strumento del contratto di rete che configuri una collaborazione effettiva, stabile e coerente rispetto all'articolazione delle attività, espressamente finalizzata alla realizzazione del progetto proposto.

In particolare, il contratto deve prevedere:

a) la suddivisione delle competenze, dei costi e delle spese a carico di ciascun partecipante;

b) la nomina obbligatoria dell'organo comune, che agisce in veste di mandatario dei partecipanti, attraverso il conferimento da parte dei medesimi, con atto pubblico o scrittura privata autenticata, di un mandato collettivo con rappresentanza per tutti i rapporti con il Ministero; è in capo allo stesso organo comune che si intenderanno attribuiti tutti gli adempimenti procedurali.

Programma di sviluppo industriale. Deve riguardare un'iniziativa imprenditoriale finalizzata alla produzione di

beni e/o servizi, per la cui realizzazione sono necessari uno o più progetti d'investimento ed eventualmente, progetti di ricerca, sviluppo e innovazione. I progetti d'investimento del soggetto proponente devono prevedere spese ammissibili di importo complessivo non inferiore a 10 milioni di euro ovvero 3 milioni di euro se il programma riguarda esclusivamente attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli (l'importo di ciascun progetto dei soggetti aderenti non può essere inferiore a 1,5 milioni di euro).

Programma di sviluppo per la tutela ambientale. Deve riguardare un'iniziativa imprenditoriale finalizzata alla salvaguardia dell'ambiente, per la cui realizzazione sono necessari uno o più progetti per la tutela ambientale, ed eventualmente progetti di ricerca, sviluppo e innovazione.

Programma di sviluppo di attività turistiche. Deve riguardare un'iniziativa imprenditoriale finalizzata allo sviluppo dell'offerta turistica attraverso il potenziamento e il miglioramento della qualità dell'offerta ricettiva ed, eventualmente, delle attività integrative, dei servizi di supporto alla fruizione del prodotto turistico e, per un importo non superiore al 20% del totale degli investimenti da realizzare, delle attività commerciali, per la cui realizzazione sono necessari uno o più progetti d'investimento (ed eventualmente progetti di innovazione dell'organizzazione o innovazione di processo).

Le spese eleggibili non devono essere di importo complessivo inferiore a 5 milioni di euro.

Agevolazioni. Le agevolazioni, anche in combinazione tra loro, comprendono finanziamento agevolato, contributo in conto interessi, contributo in conto impianti e contributo diretto alla spesa. Il finanziamento agevolato è concesso in termini di percentuale nominale rispetto alle spese ammissibili nel limite massimo del 75% e deve essere assistito da idonee garanzie ipotecarie, bancarie e/o assicurative nel limite dell'importo in linea capitale del finanziamento. Il prestito ha una durata massima di dieci anni oltre a un periodo di utilizzo e preammortamento non superiore a quattro anni. Il tasso agevolato è pari al 20% del tasso di riferimento vigente alla data di concessione delle agevolazioni.

L'eventuale contributo in conto interessi è concesso in relazione a un finanziamento bancario a tasso di mercato destinato alla copertura finanziaria dello specifico progetto facente parte del programma di sviluppo con durata massima di dieci anni oltre a un periodo di preammortamento non superiore a quattro anni. La misura del contributo, rapportata al tasso d'interesse effettivamente applicato al finanziamento bancario, è fissata in misura non superiore all'80% del tasso medesimo.

— © Riproduzione riservata —

Il contratto di sviluppo

| | |
|-------------------------------|--|
| Soggetti destinatari | Il Contratto di sviluppo è rivolto alle imprese italiane ed estere. I destinatari delle agevolazioni sono: <ul style="list-style-type: none"> • l'impresa proponente, che promuove l'iniziativa imprenditoriale ed è responsabile della coerenza tecnica ed economica del contratto • le eventuali imprese aderenti, che realizzano progetti di investimento • i soggetti partecipanti agli eventuali progetti di ricerca, sviluppo e innovazione |
| Programmi finanziabili | <ul style="list-style-type: none"> • sviluppo industriale • sviluppo per la tutela ambientale • sviluppo di attività turistiche |
| Agevolazioni | <ul style="list-style-type: none"> • finanziamento agevolato, concedibile in termini di percentuale nominale rispetto alle spese ammissibili nel limite massimo del 75%; deve essere assistito da idonee garanzie ipotecarie, bancarie e/o assicurative • contributo in conto interessi, contributo in conto impianti e contributo diretto alla spesa |
| Limiti | L'ammissibilità del programma è legata al livello minimo dell'investimento che varia a seconda della tipologia dell'intervento da 5 milioni di euro a 20 milioni di euro |



Peso:90%



**L'Osservatorio dei consulenti del lavoro:
al Nord retribuzioni medie di 1324 euro
E nel Mezzogiorno superano appena i 1200**

NEL SUD BUSTE PAGA PIÙ POVERE DEL 38%

di **Rosanna Lampugnani**
II e III



Peso:1-51%,2-52%

BUSTE PAGA PIU POVERE DEL 38% AL SUD È L'ANNO ZERO

Il gap con il Nord emerge nell'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro

Bolzano prima in Italia con 1500 euro di media, ultima Ragusa (1059)

di **Rosanna Lampugnani**

C'è un dato che più degli altri, per la sua concretezza immediata, descrive la realtà del Mezzogiorno, il suo divario con le altre aree del Paese ed è quello della busta paga degli occupati dipendenti. Ebbene, radiografando la realtà delle 107 Province italiane nel 2017 si scopre che la busta paga «più pesante» è quella di Bolzano con 1500 euro (era di 1476 euro nel 2016); quella «più leggera» la troviamo a Ragusa con 1059 euro. Nella posizione più alta della classifica, tra le realtà meridionali, c'è Benevento con 1288 euro, ma comunque si tratta sempre della posizione numero 56.

Dunque il gap tra la prima e l'ultima è del 38%, più di un terzo di differenza. Va anche precisato, ovviamente, che il potere di acquisto tra un ragusano e un bolzanino è differente, perché il costo della vita al Nord è decisamente più elevato, ma ciò non attenua la gravità della situazione se si leggono questi dati in un contesto più ampio. Questo sguardo lo offre il rapporto nazionale «Le dinamiche del mercato del lavoro nelle Province italiane» redatto dal Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e presentato recentemente (alla guida del Cno alla fine del 2017 è stata confermata per la quinta volta consecutiva Marina Calderone, che ha sottolineato come sia cresciuto il ruolo del Consiglio: nel 2014 seguiva 1 milione e 250 mila aziende, tre anni più tardi si è arrivati a 1 milione e mezzo di aziende che im-

piegano 8 milioni di lavoratori).

Restando al dato delle retribuzioni, leggiamo che nel 2017 la media al Nord è stata di 1324 euro (1530 per gli uomini e 1220 per le donne); al Centro la media è stata di 1318 (rispettivamente 1452 e 1171); al Sud di 1207 (rispettivamente di 1297 e 1069). A livello nazionale la media è stata di 1324 (rispettivamente 1448 e 1175).

Il rapporto si basa su cinque indicatori: occupati, differenza tra occupati uomo e donna, Neet, stabilità del lavoro, qualificazione professionale. In ognuno di questi indicatori il Mezzogiorno è indietro, anche se, per esempio, qualche Provincia ha migliorato la propria performance, come nel caso di Lecce, dove lo stipendio di un dipendente tra il 2016 e il 2017 è passato da 1107 a 1130 euro. È scesa invece Crotona, oltre che Ragusa: la Provincia calabrese ha registrato tristi primati, per esempio 3 donne su 4 non lavorano (come a Foggia e Caltanissetta, mentre a Bologna lavorano 2 donne su 3 ed è il dato più alto); ha il maggior numero di Neet: il 44,7% (assieme a Caltanissetta, mentre a Palermo è al 40,4% e Napoli al 37,6%).

Va aggiunto che, al contrario, 8 uomini su 10 lavorano a Bolzano, cioè l'80%, percentuale che scende drasticamente a Reggio Calabria (45,5%), Benevento (48%), Palermo (49,8%). Se colpisce il dato uomo/donna, continua a destare preoccupazione quello giovanile: in Italia la disoccupazione, anche se in flessione di 3 punti sul 2016, si attesta al 34,7%, ma il gap tra aree geografiche





é incolmabile: a Venezia solo l'8,3% non lavora, a Foggia il 64,1%: si tratta di 55,8 punti di differenza. Avanti alla Provincia pugliese troviamo Cosenza (62,8%), Crotone (61,7%), Napoli (60,5%), Reggio Calabria (60,1%).

Ma non è solo una questione di posti di lavoro, conta anche la qualità del lavoro, la qualificazione dei dipendenti che raggiunge il 44,5% a Milano, mentre si ferma al 18,4% a Taranto! Per capire come tutto si tenga un capitolo del rapporto è dedicato all'efficienza e all'innovazione, indispensabili per analizzare il mercato del lavoro e gli indici

di produttività: ebbene la correlazione raggiunge lo 0,8%.

In testa si trovano le Province di Bologna, Trieste, Monza e Milano, in coda Crotone - ancora una volta - Palermo, Ragusa, Napoli e tutte le altre realtà calabresi. Dunque un tasso alto di occupazione, molti giovani occupati e qualificati, un limitato numero di precari sono precondizioni - osservano i consulenti del lavoro - per garantire alti livelli di produttività, che raggiungono il picco nelle Province di Milano e Bologna, mentre sprofondano ad Agri-

gento e nella Bat (Barletta, Andria, Trani). Ma si potrà mai recuperare questo drammatico divario?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto si basa su 5 indicatori Il divario con il Settentrione è incolmabile anche per i Neet e la produttività



Chi è
Marina Calderone è la presidente dei consulenti del lavoro che hanno realizzato l'Osservatorio statistico



Peso:1-51%,2-52%

Ceramica, investiti 1,5 miliardi in tre anni il settore lascia alle spalle la crisi immobiliare

L'INDUSTRIA DELLE PIASTRELLE È CAMBIATA: È USCITA DA TEMPO DALLA CUCINA E DAL BAGNO PER ESPANDERSI, GRAZIE ALLE MODERNE TECNOLOGIE CHE CONSENTONO LA PRODUZIONE DI LASTRE DI GRANDI DIMENSIONI, A MOLTI ALTRI AMBIENTI E ALL'EDILIZIA DELLE INFRASTRUTTURE

Roberta Paolini

Vicenza

Una casa Bluetooth, la Variante di Valico, il grattacielo Citylife di Isozaki, la bellissima terrazza di Cucinelli a New York. Tutte cose che in comune apparentemente non hanno nulla, se non una meraviglia del gusto Made in Italy, la ceramica. Andrea Santini designer del suono con un lungo trascorso a Londra si è inventato una casa Bluetooth alloggiata in un involucro di ceramica per una piccola azienda del distretto di Nove, nel vicentino, l'ha chiamata Tono. Invece le ceramiche di Cotto d'Este sono state utilizzate per i rivestimenti delle pareti curve della Galleria Base della Variante di Valico, una delle opere infrastrutturali più imponenti d'Europa, inaugurata nel 2015. Quello che in pochi sanno è che il rivestimento del tunnel è stato fatto in ceramica, per le caratteristiche ignifughe e per la facilità di manutenzione e pulizia. Sempre la ceramica è stata utilizzata nella torre firmata dall'architetto Isozaki per le pareti ventilate, le lastre sono state "appoggiate" su una struttura di acciaio.

Dolce casa

Un altro bellissimo lavoro lo ha firmato Marazzi nella sede di

Prysmian a Milano con un grès effetto tessuto o il marchio Casa Dolce Casa dell'azienda Florim che ha fornito le bellissime piastrelle per il rivestimento terrazza del negozio di Cucinelli a New York. E si potrebbe proseguire con la lista.

L'utilizzo della ceramica è ormai uscito da tempo dalla cucina e dal bagno per espandersi grazie alla produzione di lastre di grandi dimensioni a molti altri settori dell'arredamento e dell'edilizia, dai tunnel delle metropolitane, agli aeroporti, ai mega grattacieli.

La crisi immobiliare

È un settore che ha accusato il colpo della crisi immobiliare, ma che negli ultimi tre anni ha ripreso ad un ritmo molto sostenuto di investimenti. Circa 1,5 miliardi di euro nell'ultimo triennio, con mezzo miliardo investito solo nel 2017 e altrettante risorse che si dovrebbero destinare quest'anno.

Secondo le serie storiche di **Confindustria Ceramica** la produzione complessiva ha superato quota 422 milioni di metri quadrati, in crescita nell'ultimo triennio, il fatturato complessivo è continuato ad aumentare, a 5,54 miliardi di euro, come pure la quota di export che dal 72% di dieci anni fa è passata a oltre l'84%, con tassi progressivi di incremento anno su anno. Anche la quota dei dipendenti ha ripreso a salire nell'ultimo triennio, segno di una ripresa del settore.

Le caratteristiche del comparto riguardano sia i forti investimenti industriali, in impianti super automatizzati, sensorizzati e in piena trasformazione digitale. Sia inve-

stimenti in grandi macchine che consentono la realizzazione di grandi lastre di ceramiche, stampate con le tecnologie in 3D che consentono la creazione di manufatti che in tutto e per tutto replicano le caratteristiche delle pietre naturali o del legno, pur avendo le proprietà tipiche della ceramica e quindi possono essere piegate alle esigenze più diverse. Per esempio Florim, azienda di circa 400 milioni di fatturato ha già in funzione la nuova fabbrica 4.0 realizzata a Mordano (Bologna). In 6 mesi è stato realizzato uno stabilimento di 56 mila mq che identifica un nuovo punto di riferimento, con logica 4.0, per l'industria mondiale della ceramica. Alta tecnologia e macchine integrate con software che ne regolano il funzionamento. Un ambiente in cui sono in funzione robot sulle linee e un forno lungo 170 metri, da cui escono le lastre da stampare con i motivi più diversi. Un investimento di 70 milioni di euro concluso in tempi record e destinato all'incremento della capacità produttiva delle grandi lastre ceramiche del gruppo (fino a 160x320cm in tre spessori - 6/12/20mm - per molteplici destinazioni d'uso).

Quello di Mordano è solo un tassello di un percorso che prosegue ad alto ritmo e programma per il 2018 altri investimenti per circa 70 milioni di euro. Un grande cantiere è infatti già aperto nella sede principale Florim di Fiorano M.se (Modena) e porterà alla realizzazione di un altro esempio di industria 4.0. La futura costruzione di 48.000 metri quadri, collegata all'impianto di Mordano è stata progettata per la lavorazione e la logistica dei grandi formati. Stessa scelta verso la digitalizzazione della fabbrica è stata compiuta da Paolo Mularoni, presidente di Del Conca, azienda che fattura oltre 160 milioni di eu-



ro con stabilimenti in Romagna, a Savignano sul Panaro (distretto Sassuolo) e Stati Uniti.

A Savignano Del Conca ha fatto investimenti sia lungo le linee tradizionali che per le grandi lastre (e questo copre lo spettro di tutte le possibilità di investimento), con presentazione delle prime lastre in occasione di Cersaie.

Mentre la Ceramica Sant'Agostino, azienda familiare del ferrarese, 63 milioni di euro di fatturato ha creato un nuovo magazzino verticale per la logistica. Filippo Manuzzi, ad della società e uno dei membri della famiglia che da 55 anni gestisce l'azienda, spiega come un magazzino di enormi dimensioni, con un catalogo di oltre 4mila articoli diversi si possa movimentare con gran-

de flessibilità rendendo un lusso non solo il prodotto ma anche il servizio. Grazie alle innovazioni installate nel centro logistico, è possibile avere una tracciabilità totale del singolo pezzo e questo riconoscimento garantisce la possibilità di fornire in 24 ore tutta Europa, dal piccolo ordine ai grandi pallet.

La logistica

«La logistica - dice Manuzzi - è un aspetto importante della ceramica. Noi possiamo vendere in due modi, ai grandi distributori a palette complete e poi loro si occupano della distribuzione, oppure per singole commissioni, nei mercati domestici come l'Europa. Non è un servizio che possono fare tutti, noi abbiamo il 97% del materiale sempre disponibile, un magazzino ampio con

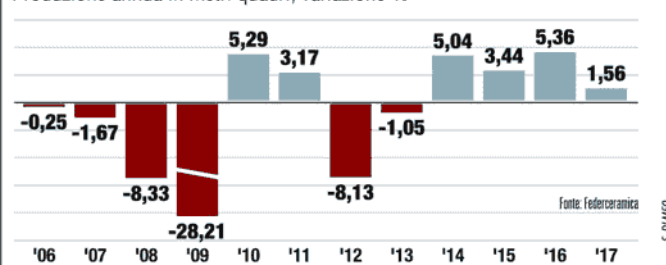
grandissima varietà di articoli. Il nostro Mav, acronimo di magazzino verticale, è automatizzato, e non è solo un sistema di stoccaggio verticale che occupa meno spazio ma un sistema che consente di passare un ordine dall'ufficio commerciale al centro logistico con una possibilità di errore inferiore all'uno per mille e portare anche singole commesse in 24 ore a Parigi, Londra o Napoli». Flessibilità, lusso, personalizzazione del servizio, "ha richiesto molti investimenti che sappiamo nel tempo ci ripagheranno", dice Manuzzi. Mentre la Abk Group sta studiando insieme a Sacmi una macchina che consenta di stampare una lastra con vena passante, una tecnologia che permette di replicare la tridimensionalità di qualsiasi materiale su tutti gli angoli della lastra e imiti

perfettamente il marmo e il legno. Con questa innovazione le lastre troveranno diversi utilizzi, tra cui per esempio quello dell'arredamento, come i piani cucina, spiega il presidente Roberto Fabbri. Aggiungendo tra l'altro che il 19 giugno è stato siglato un accordo per l'integrazione tra la Spac Capital For Progress 2 e Abk con l'obiettivo di portare la Società alla quotazione sul mercato AIM Italia di Borsa Italiana nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

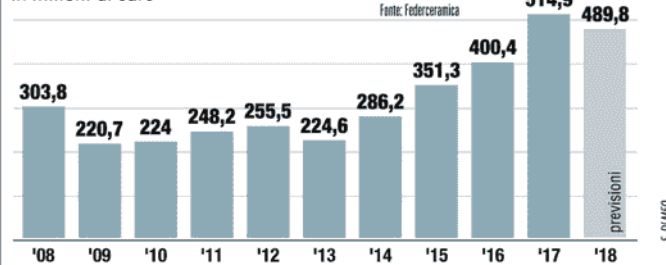
I VOLUMI IN ALTALENA

Produzione annua in metri quadri, variazione %



GLI INVESTIMENTI

In milioni di euro



5,54

MILIARDI

Il valore del fatturato che è continuato ad aumentare, il corrispettivo di una produzione che ha ormai superato 422 milioni di metri quadrati

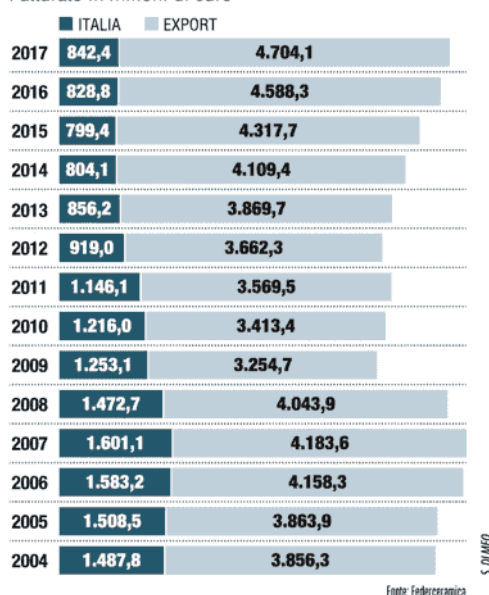
84

PER CENTO

La quota delle esportazioni che fino a dieci anni fa erano assestate al 72%, con incrementi progressivi anno su anno

L'INDUSTRIA DELLE PIASTRELLE

Fatturato in milioni di euro



[[I PROTAGONISTI]]



Claudio Lucchese (1) presidente di Florim; **Paolo Mussini (2)** fondatore e ceo di Cotto d'Este; **Roberto Fabbri (3)** presidente della Abk; **Filippo Manuzzi (4)** amministratore di Ceramica Sant'Agostino



«ECCO PERCHÉ CHIUDO I PORTI ALLE NAVI DELLE MISSIONI UE»

● Pattugliatore irlandese sbarca a Messina 106 migranti ● Il ministro alla «Verità»: «Accordi assurdi, si cambia» ● È scontro con la Difesa ● Sull'economia: «Tasse, voucher, Fornero e pace fiscale: i nostri piani» ● «A Mattarella dirò: siamo sereni»

■ Una nave militare irlandese ha sbarcato 106 migranti a Messina. Il ministro dell'Interno Matteo Salvini in un'intervista alla «Verità» spiega perché dopo le Ong chiuderà i porti anche alle missioni Ue. «I miei predecessori hanno firmato accordi assurdi, giovedì porto la questione in Europa». Poi parla di economia: novità su tasse, voucher e pace fiscale. «Mattarella? Gli dirò che sono sereno». «Berlusconi? Il centrodestra resta la mia squadra».

GIORDANO E ARDUINO alle pagine 2 e 3

MATTEO SALVINI

«Dopo le Ong, stop alle navi delle missioni europee Portino i migranti altrove»

La nuova sfida del ministro dell'Interno: «Perché devono sbarcarli proprio in Italia? I miei predecessori hanno firmato accordi assurdi. Giovedì in Europa dirò che si cambia»

di **MARIO GIORDANO**

■ **Ministro, non arrivano più le navi delle Ong....**

«Le Ong forse hanno capito. Adesso sono in Francia, in Spagna, a Malta.»

Però arrivano quelle delle missioni internazionali...

«Non sarà più così semplice. Ne ho appena parlato con il presidente del Consiglio».

E che cosa gli ha detto?

«Proprio questo: che le navi delle

missioni internazionali (Themis, Triton, Sophia) non devono arrivare tutte in Italia. Qualcuna sì, tutte no».

Le navi internazionali come le Ong?

«Prenda Sophia. Missione europea, e va bene. Salva le vite, e va bene. Guida italiana, ne siamo orgogliosi. Ma perché gli immigrati recuperati devono per forza arrivare in Italia?».

Forse perché avevamo firmato un accordo?

«Sì, negli accordi firmati da chi mi ha preceduto, cioè dai simpatici governi del Pd, c'è scritto proprio quello. Forse non capivano...».

Come non capivano?

«Guardi: la missione europea Themis prevede 32 imbarcazioni.



Peso: 1-16%, 2-60%

Di queste 30 sono italiane. Dico io: ma che missione europea è?».

Ora lei conta di cambiare quegli accordi?

«Yes. Giovedì sono a Innsbruck, prima riunione del Consiglio europeo dei ministri dell'Interno. E questo sarà uno dei dossier che metterò sul tavolo. Mi toccherà fare il bastian contrario come sempre».

Alzerà la voce.

«Alzare la voce serve. Ha visto che cosa ha detto Jean Claude Juncker? Che ci vogliono 10.000 soldati di Frontex per controllare le frontiere europee. In un mese la sveglia all'Europa l'abbiamo suonata in maniera evidente».

E in Italia?

«In Italia stiamo riprendendo in mano tutti gli appalti dell'accoglienza per ridurre le spese».

Per esempio?

«Il contratto per la manutenzione del maxi centro di Mineo in Sicilia è stato ridotto da tre anni a un anno».

Conviene?

«Beh sì. Anche perché il mio obiettivo è chiudere».

Perché non chiude subito?

«L'ho già fatto, dove possibile. Per esempio alcuni hotspot che dovevano partire in Sardegna, Sicilia e Calabria sono stati bloccati sul nascere».

Per ridurre i costi, però, bisogna anche velocizzare i tempi in cui si risponde alle domande dei richiedenti asilo...

«Sì, infatti abbiamo appena stanziato 33 milioni di euro proprio per questo».

L'arretrato è pesante.

«Abbiamo 130 mila richieste pendenti».

Quanto ci vuole in media per arrivare alla fine dell'iter? Due anni?

«Anche di più. Dallo sbarco all'esame del ricorso si arriva quasi a tre anni».

Bisogna accorciare i tempi.

«Sì, bisogna portarli alla media europea».

Quindi?

«Quindi almeno dimezzarli».

E come?

«Con i 33 milioni appena stanziati. E con i 250 nuovi funzionari per le commissioni esaminatrici che sono entrati in funzione proprio in queste ore».

Per ogni richiedente asilo oggi lo Stato spende 35 euro al giorno.

«Stiamo lavorando con Raffaele Cantone, quindi con l'Autorità anticorruzione, per ridurre drasticamente questa somma».

A quanto?

«A 25 euro. Anche qui, in media

con il resto d'Europa».

Entro quando lo farete?

«Entro la fine del mese di luglio».

Risparmio previsto?

«500 milioni di euro: mezzo miliardo».

In Italia per chi non è profugo (7% dei richiedenti asilo) e non ha la protezione sussidiaria (5%), ci si è inventati la protezione umanitaria, che allarga la platea di quelli che dobbiamo accogliere. Lei ha chiesto una stretta.

«Ho solo chiesto ai Prefetti di applicare la norma».

Che cosa dice la norma?

«C'è una sentenza della Cassazione che dice che la protezione umanitaria deve avere carattere eccezionale e residuale».

E invece?

«Invece qui l'abbiamo portata al 28% del totale. Si dichiarano tutti malati o omosessuali. Cosa che evidentemente non è possibile».

Quindi meno permessi umanitari.

«Meno permessi umanitari, per essere più umanitari con chi ne ha davvero diritto».

Hanno detto che se la prende con bimbi e donne incinte.

«Mentono sapendo di mentire. Anche se fossi il più cattivo del mondo, non è possibile. Donne e bambini non si possono espellere».

A proposito di espulsioni: con i rimpatri come siamo messi?

«Ho in agenda una missione in Tunisia e contatti con altri governi per migliorare i contratti di riammissione. O per farli laddove non esistono».

E come si fa?

«Ci vogliono quattrini. Per questo abbiamo appena dirottato 42 milioni dal capitolo accoglienza al capitolo rimpatri».

La Tunisia è uno dei Paesi con cui abbiamo l'accordo.

«Sì, ed è quello che funziona meglio. Sono due charter a settimana, 80-90 persone. Ma con tutto il progresso che ci hanno lasciato...».

E poi ci sono richiedenti asilo che fanno ricorso in tribunale quando la domanda è respinta.

«Sì, quello è un problema. La riforma Minniti, che aveva alcuni aspetti positivi, ha intasato i tribunali. C'è gente che con il gratuito patrocinio si sta arricchendo».

In che senso?

«È una catena di montaggio basata su ricorsi palesemente infondati, come i falsi incidenti stradali in alcune province italiane».

Passiamo all'economia.

«Passiamo».

La flat tax arriva?

«Certo. Il primo mattoncino lo mettiamo già nel 2018».

Che cosa intende per primo mattoncino?

«Un primo segnale».

Solo un segnale?

«Non si può far tutto subito».

In concreto: quante persone pagheranno meno tasse?

«Non glielo so dire. Ma si parte dalle partite Iva e dalle imprese».

E le famiglie?

«Nel 2018 non ancora».

Nel 2019?

«È in programma».

E la legge Fornero?

«Anche sulla legge Fornero interverremo in autunno, checché ne dicano Boeri e compagnia bella».

Sarà introdotta quota 100?

«Questa è la mia richiesta».

Le misure del decreto dignità contro il precariato hanno creato un po' di scompiglio fra i piccoli e medi imprenditori, che sono la sua base elettorale.

«Ho chiesto di sondare le reazioni al decreto fra i nostri elettori: il 70 per cento è soddisfatto».

Il 70 per cento?

«La lotta al precariato è sacrosanta. Ma adesso ci sta qualche limitatura».

Che limatura?

«In alcuni settori (turismo, servizi, agricoltura...) è necessario intervenire, per aggiungere nuove opportunità».

Pensa ai voucher?

«Sì, sui voucher non molliamo. E poi bisogna evitare i contenziosi che arricchiscono solo gli avvocati».

Le piccole aziende in Italia si sentono come Cenerentola...

«E infatti noi interverremo anche sul pubblico, con il ministro Giulia Bongiorno, per introdurre criteri di merito e di premi per gli statali. Così riavviciniamo un po' i due mondi».

Un sistema di premi per gli statali?

«Sì, i sindacati non saranno d'accordo. Ma chisseneffrega».

Riassumendo...

«Riassumiamo pure».

Abolizione Fornero, reddito di cittadinanza e primi passi di flat tax: ci saranno tutti nella manovra d'autunno.

«Esatto».

E senza aumentare le tasse?

«Esatto».

Niente patrimoniale?

«La patrimoniale è esclusa dal contratto di governo. E poi c'è il discorso Equitalia...».

Intende la pace fiscale? Cioè il condono?

«No, non è un condono. Il condono riguarda gli evasori».

E invece la pace fiscale?

«La pace fiscale tocca solo quelli



che hanno dichiarato correttamente i loro redditi, ma poi non sono riusciti a pagare perché non ce la facevano. Anche quando si tratta di piccole somme».

Cioè fino a che soglia?

«Io l'avevo chiesta sotto i 100.000 euro proprio per limitarla ai casi dei pensionati, degli artigiani...».

E invece la soglia potrebbe aumentare?

«Mi dicono: c'è tanta gente sui 130.000 euro o 150.000... E io ho detto: va beh, a me interessa il principio. Che non siano quelli che devono due milioni di euro».

Quindi la soglia potrebbe essere 200.000 euro?

«Sì, ma la metà della gente è sotto i 100.000».

E da questo quanto sperate di incassare?

«Minimo 20-25 miliardi di euro».

Tanti soldi. Ma non basteranno per coprire tutto.

«È ovvio che dovremo andare a discutere in Europa. Il ministro Paolo Savona è pronto».

E il ministro Tria?

«Il ministro dell'Economia ha come compito quello di essere prudente. Ma la squadra di governo accompagnerà questa prudenza verso lidi coraggiosi».

O si cambia l'Europa o si muore.

«Ovvio: bisogna farsi valere, bisogna farsi sentire. Il ministro Savona ha ben chiari in testa tempi, modi e dossier».

Passiamo al capitolo dei fondi della Lega. Che dirà al presidente Mattarella?

«Innanzitutto è doveroso rendergli conto di un mese di lavoro al Viminale, sul fronte immigrazione e sulla lotta alla mafia».

E poi?

«Poi gli farò presente che noi siamo tranquilli e sereni, che la nostra è una gestione trasparente da anni. E se fosse necessario gli racconterò che cosa è successo dieci anni fa».

Dicono che avete rubato...

«Sono già partite le querele. Non si devono permettere. Noi siamo parte lesa. Abbiamo studiato il caso: l'unico precedente del genere è in Turchia».

La Turchia?

«Sì, noi rischieremo di essere peggio. Dove sono quelli che si preoccupano sempre di libertà e diritti civili?».

Il presidente della Camera Roberto Fico ha detto che le sentenze definitive vanno rispettate.

«Ho appena mandato un messaggio a Luigi Di Maio e al ministro Bonafede: comunicate al presidente Fico che qui siamo al primo grado. Altro che sentenza definitiva. E la contestazione, per altro, è tra i 300.000 e i 400.000 euro».

«E dov'è spuntano allora i 49 milioni?»

«Sembra di essere su Topolino, quando Paperone si lancia nelle monete del suo deposito. Quel numero non lo prendo nemmeno in considerazione».

Ripeterebbe che è una sentenza politica?

«Mi rifaccio alle parole del giudice Carlo Nordio, che ha detto esattamente questo».

Se i magistrati andranno avanti ha idea di fare un partito nuovo?

«Non saranno i magistrati a farmi decidere l'azione politica».

Capitolo sicurezza. Si farà la legge sulla legittima difesa?

«Sì, prima possibile. Entro il 2018. E abbiamo anche un altro passaggio importante, di cui ho appena parlato con il ministro Bonafede».

Quale?

«Cancellare gli sconti di pena e il rito abbreviato per reati particolarmente gravi, come stupro e omicidio. Ci stavamo già riuscendo nella scorsa legislatura».

E poi?

«Poi si mise di mezzo Forza Italia, in nome del garantismo. Ma che c'entra il garantismo con lo stupro?».

Visto che ha citato Forza Italia, vogliamo parlare un po' del centrodestra?

«Parliamone».

Come va con Berlusconi?

«Mi sono visto l'altro giorno».

Che vi siete detti?

«Più di un'ora di chiacchierata sulla vittoria alle amministrative, sulle alleanze regionali e sulle prossime scadenze elettorali d'autunno. In cui, ovviamente, ci presenteremo insieme».

L'alleanza dunque regge?

«La nostra squadra è quella del centrodestra che, per altro, stando ai sondaggi (per quel che valgono i sondaggi) è pure in ottima salute».

Berlusconi le ha detto qualcosa sul governo?

«Mi ha fatto i complimenti per quello che sto personalmente facendo».

È vero che sono in molti a voler passare da Forza Italia alla Lega?

«Passaggi? Non siamo un tram, né una diligenza. È vero che la Lega sta vivendo una fase di crescita e attrattività, ma non voglio fare un torto agli alleati».

Ma se governate cinque anni con 15 Stelle non sarà poi difficile andare separati alle elezioni?

«Con i 5 stelle abbiamo fatto una scelta coraggiosa: un governo per realizzare delle cose insieme e cambiare l'Italia. Ma restiamo sempre due forze politiche diverse, con due culture politiche diverse».

Se ve lo dimenticaste c'è sempre il presidente Fico a ricordarvelo.

«Per fortuna che ce lo ricorda».

Insieme alla fiducia dei cittadini per lei sono aumentati anche gli attacchi. Si sente un pericolo pubblico?

«Gli attacchi non mi spaventano, anche se alcuni sono di uno squallore che non immaginavo».

Si riferisce alla copertina di Rolling Stone?

«Anche a quella dell'Espresso. E ad alcune trasmissioni Rai. Parlano di razzismo ma sono loro i primi razzisti».

Ha annunciato querele.

«Sì, io non querole facilmente perché le critiche non mi dispiacciono. Ma se mi accostano alla mafia, come ha fatto il sindaco di Palermo Leoluca Orlando l'altro giorno, la querela parte subito».

Ha querelato Orlando?

«Sì. E anche Sa-

viano. E l'Espresso».

Con i magistrati però c'è un po' di tensione in queste ore...

«Solo con una minoranza politicizzata. Il nostro sottosegretario Morrone ha fatto un errore di abbondanza».

In che senso?

«Non vanno condannate le "correnti di sinistra" della magistratura. In una magistratura sana non dovrebbero esserci proprio le correnti. Né di destra né di sinistra, né di sopra né di sotto».

Fare insieme il segretario e il ministro non può essere pericoloso?

«No, come ministro incontro tutti. La Raggi, il sindaco di Pozzallo, quello di Palmi, dove sarò domani, Nardella...».

A proposito di Nardella: l'ha visto con la ruspa?

«Sì, l'ho visto. Evidentemente contaminiamo».

Ministro e segretario, mi scusi se insisto: non rischia la sovrapposizione fra i due ruoli?

«Penso di saper distinguere tra l'attività istituzionale e la mia passione politica».

C'è una cosa su cui ha cambiato idea da quando è al ministero?

«Sì, ho sempre sostenuto l'idea liberale ed einaudiana di eliminare i Prefetti. Invece ho trovato tanti Prefetti in gamba. Però, sia chiaro, resto autonomista e federalista».

Lei usa spesso l'espressione «da padre». Che cosa dicono i suoi figli di quello che sta facendo?

«Mio figlio ha 15 anni e mi segue sui social e in tv, s'informa, mi segnala delle cose».

E la piccolina?

«Con lei faccio in modo di essere quello di sempre. Feri, per esempio, l'ho portata al mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al presidente Mattarella dirò che siamo sereni Berlusconi? Il centrodestra resta la nostra squadra Passaggi alla Lega? Non siamo mica un tram

*Sul decreto dignità
ci vogliono delle limature
Rimetteremo i voucher
Flat tax per le partite Iva
Arriva la pace fiscale:
tetto fino a 200.000 euro*





PATTUGLIA Matteo Salvini nel 2017 con un mezzo della Polizia di Stato nel mare di Milano Marittima. Più o meno un anno dopo, il leader del Carroccio è diventato vicepremier e ministro dell'Interno [LaPresse]



Peso: 1-16%, 2-60%



Conti pubblici - A guidare le mosse di politica economica è il debito pubblico. L'Italia deve ricollocare titoli di stato per 380 mld

Barbero a pag. 5

CONTI PUBBLICI

L'analisi dall'Upb fornisce gli strumenti per capire le mosse di politica economica

Il debito pubblico detta legge

L'Italia deve ricollocare titoli di Stato per 380 mld euro

Pagina a cura
DI MATTEO BARBERO

Trecentottanta miliardi. È questo l'importo di titoli di Stato che l'Italia deve ricollocare annualmente per rifinanziare quelli in scadenza. Un'impresa resa ancora più ardua dalla già annunciata chiusura del paracadute offerto negli scorsi anni dalla Bce. Sono questi i dati salienti dell'analisi svolta dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che fornisce un focus decisivo per capire le possibili mosse di politica economica del nuovo governo.

La gestione del debito pubblico italiano, un gigante da oltre 2.330 miliardi e in continuo aumento, è un'attività oscura ma cruciale, che viene svolta nelle stanze del ministero dell'economia e delle finanze e che condiziona in modo decisivo le strategie e le prospettive del Paese.

Secondo l'Upb, nel biennio 2018-2019 il Mef dovrà collocare circa 380 miliardi di titoli all'anno.

Nonostante la riduzione delle esigenze di rifinanziamento (che si sono ridotte di circa 35 miliardi rispetto al 2017), grazie alla favorevole dinamica dell'allungamento delle scadenze, la probabile chiusura del quantitative easing da parte della Banca centrale europea prospetta un necessario incremento dell'assorbimento netto da parte degli investitori privati.

Tre sono i fattori in gioco. In primo luogo, l'ammonta-

re di rifinanziamenti.

Come abbiamo detto, il debito pubblico è una sorta di Idra di Lerna, il mostro mitologico a nove teste che ricrescevano appena tagliate. Quando i titoli emessi vengono a scadenza, devono essere rimborsati ai sottoscrittori e per farlo è normalmente necessario emettere nuovi titoli sul mercato. Questo perché i soldi presi a prestito servono a finanziare spese che lo Stato non riesce a coprire con altre entrate, ossia, detto in termini tecnici, generano un disavanzo per coprire il quale è necessario indebitarsi. È quella la valvola che occorrerebbe chiudere per arrestare il meccanismo, come fece Ercole con l'Idra schiacciando sotto un masso la testa immortale.

In valore assoluto, il debito è sempre in crescita, come mostra l'inquietante contatore disponibile sul portale dell'Istituto Bruno Leoni, ma per valutare la sua dinamica occorre rapportarlo alla ricchezza prodotta, ossia al pil.

Per capire il motivo, è sufficiente un semplice esempio: pensiamo a due fratelli, uno con un debito di 1.000 euro, altre con un debito di 2 mila euro. Se considerassimo solo i valori assoluti, il secondo avrebbe un debito doppio del secondo, ma il quadro cam-

bierebbe se aggiungessimo il dato relativo allo stipendio appurando che quello più indebitato guadagna 4 mila euro al mese, contro i 1.500 del primo. È evidente che quest'ultimo è più indebitato, poiché il suo debito vale circa un terzo della ricchezza da lui prodotta, mentre per il secondo fratello il tasso di indebitamento è pari al 50%.

Tornando al debito pubblico italiano, il secondo fattore rilevante è la durata dei titoli emessi, che incide sulle esigenze di rifinanziamento.

Come si è detto, secondo l'Upb, l'importo da rifinanziare nei prossimi due anni sarà di circa 35 miliardi inferiore al 2017, attestandosi su un importo annuo di circa 380 miliardi.

Come si concilia tale dato con il persistente incremento del debito in valore assoluto? La causa è l'aumento della vita media residua dei titoli, che sta consentendo una minore frequenza di rifinanziamenti.



L'allungamento delle scadenze del debito è un obiettivo storico del Tesoro. La durata era di 3,3 anni nel 1993, è passata a 5,8 nel 2000, e a 7,1 nel 2010. Un percorso virtuoso interrotto con la crisi: dal 2010 al 2014 la durata residua si è ridotta di circa un anno. L'incremento dei tassi negli anni 2010-2011 ha infatti spinto il Tesoro a emettere più titoli a breve per limitare l'impatto degli spread sul tasso medio del debito nel lungo periodo (e anche per un minor assorbimento del mercato delle scadenze lunghe).

Il Tesoro ha cominciato ad aumentare nuovamente le scadenze delle nuove emissioni a partire dal 2013, quando la pressione sui tassi si è allentata. Il 2017 è stato il terzo anno consecutivo di incremento della durata media, ma tuttavia il dato è ancora inferiore al livello del 2010 (6,8 anni contro 7,1). È evidente, quindi, che la dura-

ta del titolo è legata a doppio filo ai tassi di mercato, che a loro volta sono condizionati dall'andamento dello spread.

Infine, occorre considerare l'impatto della contrazione attesa del Quantitative easing (Qe), il programma straordinario di acquisiti della Bce finalizzato a calmierare i tassi e garantire il rifinanziamento dei titoli in scadenza. Grazie al Qe, dal 2011 l'Italia dal 2011 ha beneficiato di una riduzione dei tassi di interesse sui Btp decennali, nonostante il debito pubblico sia aumentato anche in rapporto al pil (attualmente è al 132% circa, prima era al 105%).

Secondo l'Upb, con il progressivo rallentamento del Qe, il mercato dovrà assorbire quote maggiori di titoli: nel 2016 la Bce ha acquistato titoli sul mercato secondario per un ammontare pari a circa il 45% delle nuove emissioni a medio e lungo termine, nel 2018 tale quota scenderà al

24% e nel 2019 al 9,5%. Ciò renderà l'Italia ancora più sensibile rispetto alle variazioni dello spread.

E questo spiega la prudenza del nuovo titolare di via XX Settembre, Giovanni Tria, che ha confermato la necessità di riprendere il percorso di contenimento del debito (e quindi del disavanzo) e di assicurare i mercati.

Scelte avventate, infatti, potrebbero scatenare nuove tensioni sui tassi, facendo esplodere la spesa per interessi con conseguenze pesanti sui conti pubblici.

—© Riproduzione riservata—

Con il progressivo rallentamento del Qe, il mercato dovrà assorbire quote maggiori di titoli: nel 2016 la Bce ha acquistato titoli sul mercato secondario per un ammontare pari a circa il 45% delle nuove emissioni a medio e lungo termine, nel 2018 tale quota scenderà al 24% e nel 2019 al 9,5%. Ciò renderà l'Italia ancora più sensibile rispetto alle variazioni dello spread

Per gli enti il problema è il finanziamento

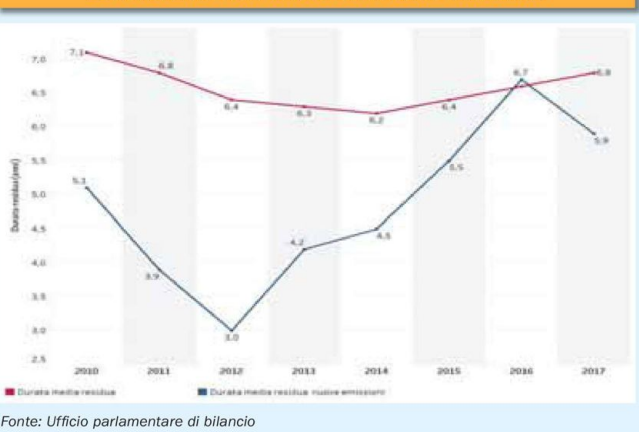
Il problema del debito si pone in termini molti diversi per gli enti territoriali (regioni, città metropolitane, province e comuni). In tali casi, il problema è il finanziamento e non il rifinanziamento dello stock. In altri termini, a livello locale non è possibile indebitarsi per fare fronte a nuove emissioni, ma solo per finanziare investimenti ed a fronte della dimostrata sostenibilità finanziaria delle nuove operazioni in termini di capitale ed interessi.

In questo contesto e complici anche i paletti posti prima dal Patto di stabilità e poi dal pareggio di bilancio, il debito del comparto è in costante riduzione, sia in valore assoluto che rispetto al pil. Nel

dettaglio, il debito consolidato è in calo dal 2012 ed è sceso dal 7% al 5% del pil. Il tema si intreccia con la necessaria e da tutti auspicata ripresa della spesa in conto capitale, che richiede un allentamento dei vincoli, a partire dallo sblocco degli avanzi di amministrazione (peraltro imposto da alcune recenti sentenze della Corte costituzionale), ma con un'attenzione particolare anche per le operazioni sul mercato dei capitali.

Inoltre, gli amministratori locali chiedono da tempo di introdurre la possibilità di ristrutturare i contratti più vecchi, caratterizzati quasi sempre da tassi di interesse molto elevati e ormai fuori mercato.

La durata dei titoli di Stato italiani



Peso:1-1%,5-86%



MIGRANTI, LA PROPOSTA DELL'AUSTRIA AL VERTICE DI INNSBRUCK: INGRESSI A CHI CONDIVIDE I NOSTRI VALORI

Il muro di Vienna: richieste d'asilo soltanto prima di entrare in Europa

Scontro nel governo sullo sbarco a Messina di 106 persone recuperate dalla Marina militare irlandese. Salvini: chiuderò i porti anche alle navi delle missioni internazionali. La Difesa lo stoppa: non spetta a lui

Piano choc di Vienna sui migranti. Accettare le richieste di asilo solo se avanzate fuori dall'Ue è l'idea dell'Austria in vista del vertice di Innsbruck. Intanto a Messina sbarcano 106 persone salvate dalla Marina militare irlandese. Salvini: chiuderò i porti anche alle navi delle missioni internazionali. La Difesa: non spetta a lui.

GRIGNETTI, SFORZA E TORTELLO — P. 2-3

PRIMO PIANO

VERSO IL VERTICE DI INNSBRUCK

Il piano di Vienna: azzerare le richieste d'asilo in Europa

Il dossier a Bruxelles: selezione fuori dai confini dell'Ue
E accoglienza solo per chi condivide i valori occidentali

LETIZIA TORTELLO

«Stop alle domande per il diritto di asilo sul territorio della Ue». L'Austria è da nove giorni presidente di turno della Ue e spinge a tavoletta sull'acceleratore per promuovere la linea dura sulla gestione della crisi dei migranti. Non solo confini europei sigillati, per bloccare qualunque sbarco o arrivo via terra non controllato.

Presto, se passerà il piano di nove pagine illustrato la settimana scorsa a Vienna, alla riunione dei funzionari del Così (Comitato per la cooperazione

in materia di sicurezza interna del Consiglio Europeo), sarà impossibile presentare qualunque domanda di asilo nei nostri Paesi. Una rivoluzione radicale, che stopperebbe di fatto la prassi in vigore da decenni, regolata dalla Convenzione di Ginevra: le persone che fuggono dalla loro terra per motivi di persecuzione politica, razza o religione e raggiungono un Paese sicuro, hanno diritto di avviare lì una procedura per una richiesta di protezione. Siamo alla vigilia del vertice dei ministri degli Interni a Innsbruck, l'11 e 12 lu-

glio, e il governo Kurz porta al tavolo un documento potenzialmente esplosivo, per cambiare completamente il paradigma dell'accoglienza. «È solo la base per discutere», mette le



Peso:1-13%,2-66%

mani avanti il portavoce della cancelleria, Peter Launsky-Tiefenthal. Il documento segreto di Vienna, pubblicato dal settimanale «Profil», ha scatenato polemiche interne, risvegliando una sonnolenta opposizione: «Così si viola la convenzione di Ginevra», dicono i socialdemocratici dell'Spö.

Il cambio di paradigma

Il paper è stato proposto dall'entourage di Herbert Kickl, ministro degli Interni della destra austriaca (Fpö). Ha come obiettivo un cambio di paradigma, che viene così motivato: la crisi dei migranti del 2015 ha mostrato in modo drammatico i limiti dell'attuale sistema di richieste di asilo, dicono a Vienna. Inoltre, «i migranti che arrivano nei nostri Paesi non sono i soggetti più bi-

sogni di protezione, ma quelli che possono permettersi di pagare i trafficanti», alimentando quello che nella retorica d'Orlralpe viene chiamato il «turismo dell'asilo», sfruttato da «estremisti e terroristi».

Chi può entrare?

Ma secondo Vienna, dunque, chi può entrare? Dovrebbero essere gli Stati Ue a scegliere quante persone far venire. Nei campi - «hotspot» - creati fuori dal territorio dell'Unione le organizzazioni internazionali come l'Unhcr o la Iom dovrebbero identificare chi ha davvero bisogno di protezione, su mandato dei singoli Paesi Ue. Ogni membro Ue potrà stabilire a quanti migranti concedere l'asilo. Va detto che sulla possibilità di costruire hotspot in Africa vi-

ge la totale incertezza, primo perché molti stati africani si sono rifiutati di ospitare centromigranti, secondo perché il Consiglio europeo del 28 giugno di fatto li ha esclusi. E infatti Vienna usa questo argomento per difendersi: «È un documento per i funzionari, è stato in parte superato dalle decisioni del 28», dice il portavoce del governo.

In conflitto con Ginevra

Due categorie di migranti potrebbero far domanda di asilo: «Coloro che rispettano valori, diritti e libertà fondamentali della Ue». Una richiesta, però apparentemente in contrasto con la Convenzione di Ginevra del 1951: tra i doveri del richiedente c'è quello di conformarsi alle leggi del Paese ospitante,

non ai valori. Sarebbero anche accettati i migranti che «scappano da un Paese vicino all'Ue», o da terre lontane, ma «se non trovano nessun Paese terzo sicuro tra il loro e il Paese di primo approdo Ue». Afghani, iracheni, siriani, eritrei e somali, insomma, che con l'attuale sistema hanno buona probabilità di vedere accettate le loro domande di asilo, sarebbero tutti respinti alle frontiere esterne. Loro e le loro domande d'asilo. Sempre se il giro di vite proposto da Kickl andrà avanti, trovando prima di tutto consenso tra i colleghi del ministero degli Interni degli altri Paesi. —

«Oggi non arrivano i bisognosi, ma solo quelli che possono pagarsi il viaggio»

I PUNTI DEL SEMESTRE

Lo slogan di Kurz «Un'Unione che protegge»



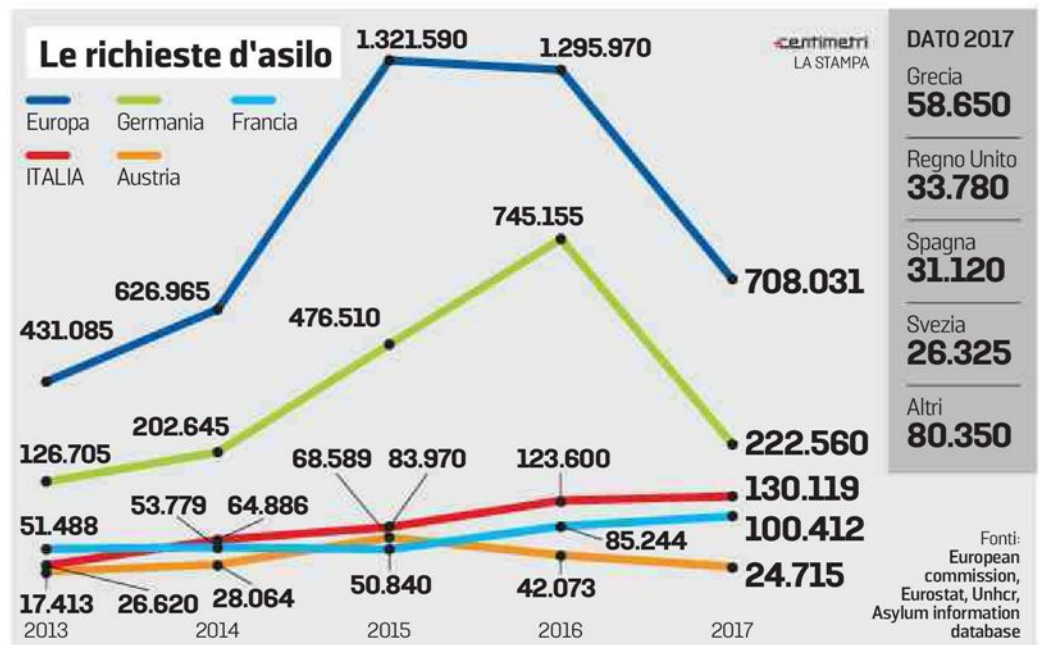
Frontex

Il piano semestrale per la presidenza Ue dell'Austria prevede il pieno controllo delle frontiere esterne e il rafforzamento dei poteri di Frontex



Migranti fuori

I migranti vanno tenuti fuori: arresto per chi arriva, fino al termine delle procedure di registrazione, protezione dei rifugiati lontano dall'Europa





Lamborghini: “Ad Audi piace la via emiliana al modello tedesco”

LA CASA AUTOMOBILISTICA,
CHE LA CONTROLLA
DA 20 ANNI, POTEVA
TRASFERIRLA IN GERMANIA
MA QUI HA TROVATO, OLTRE
AL KNOW HOW DEL MADE IN
ITALY, UN EFFICIENTE
SETTORE PUBBLICO. IL CEO
DOMENICALI: “IN 18 MESI
RADDOPPIATI GLI IMPIANTI”

Marco Patucchi

Sant'Agata Bolognese

In azienda c'è chi ancora si ricorda di quando dalle nebbie padane spuntò Rod Stewart e sfilò dalla tasca della giacca una bocchetta di smalto per unghie: è quello che usa la mia fidanzata, spiegò la rock star inglese, e vorrei regalarle una Lamborghini dello stesso, identico colore. Nessuno naturalmente fece una grinza e nel giro di qualche tempo il bolide di quel colore ruggiva sulle strade di sua Maestà Elisabetta.

Verrebbe da pensare che certe storie possono accadere solo nella *motor valley*, una manciata di fabbriche di auto e moto iconiche (Lamborghini, appunto, Ferrari, Maserati, Ducati...) sparse, per dirla alla Francesco Guccini, «fra la via Emilia e il West». Ma poi scopri che la Lamborghini è da vent'anni di proprietà tedesca e così capisci al volo che la narrazione dell'inventiva e della fantasia tipicamente italiane c'entra sì, ma fino a un certo punto. Perché evidentemente un colosso come Audi-Volkswagen non pianta solo per caso una delle sue radici in questa terra che trasuda meccanica e “culatello”. «Audi avrebbe potuto tranquillamente rilevare la Lamborghini, portare il marchio in Germania e produrre lì - spiega Stefano Domenicali, ceo dell'azienda bolognese dal 2016 dopo una carriera iniziata alla Ferrari dove ha guidato anche il team della Formula 1 - ma il gruppo ha intuito che il valore dell'italianità in un settore co-

me il nostro non è solo questione di immagine. Qui ci sono professionalità, competenze e attitudini artigianali irripetibili. Ed è ideale anche il modello di rapporto tra pubblico e privato che fa dialogare politica locale, istituzioni, università, sindacato. Lo dimostra la realizzazione in tempi record, solo diciotto mesi, del nuovo stabilimento per la produzione del Super Suv Urus». Si è trattato in pratica di raddoppiare da ottanta a centosessanta metri quadrati le dimensioni della fabbrica di Sant'Agata Bolognese che, tra robot “collaborativi”, linee di assemblaggio ovattate come sale operatorie, centri ricerca dove l'alternanza scuola-lavoro funziona davvero, sembra un'enclave felice nell'Italia del declino industriale. Più forte, agli occhi dei tedeschi, delle controindicazioni che da sempre zavorrano l'Italia davanti agli investitori esteri e che hanno favorito l'ondata di operazioni “mordi e fuggi” alle quali ora il nuovo governo vorrebbe porre un argine con il giro di vite sulle delocalizzazioni. «Quei fattori sono innegabili - dice ancora Domenicali - carenze delle infrastrutture, fisco e costo del lavoro condizionano chiunque voglia investire nel nostro Paese, ma alla Lamborghini pesano molto di meno perché si è creato un incrocio ideale con il territorio».

Più che di incrocio bisognerebbe parlare di “contaminazione reciproca” o, come spiega Michele Bulgarelli, segretario della Fiom di Bologna, di «via emiliana al modello tedesco». Perché se è vero che gli accordi sindacali raggiunti in questi anni alla Lamborghini e alla Ducati applicano il modello della “Charta” del grup-

po Volkswagen, ovvero rapporti di lavoro improntati ai principi dell'informazione, della consultazione e della contrattazione, è altrettanto innegabile che quel modello ha trovato terreno fertile in Emilia dove, ricorda sempre Bulgarelli, «già da tempo esistono il diritto dei lavoratori a votare sui propri accordi e commissioni tecniche paritetiche bilaterali tra aziende e sindacato. Gli accordi siglati da queste parti - aggiunge - in molti casi hanno anticipato tendenze nazionali spianando la strada a quelle che poi sarebbero diventate conquiste di tutta la categoria dei metalmeccanici e un argine davanti al dilagare di precarietà e insicurezza».

È di questi giorni, per dire, il contratto integrativo aziendale della Lamborghini che prevede un aumento di 300 euro del premio di risultato, 150 nuove assunzioni e l'introduzione di un pacchetto di cinque giorni di permessi aggiuntivi che i lavoratori potranno decidere se goderne o trasformarli in orario di lavoro retribuito. Nell'accordo anche l'impegno dell'azienda a non utilizzare nei subappalti le cosiddette cooperative “pirata” (l'altra faccia, impresentabile, dell'economia emiliana, incarnata dal polo logistico di Castelfrigo, una delle ca-



pitali del precariato) e, inedito assoluto, un corso sulla Costituzione italiana, pagato e in orario di lavoro.

Nonostante tutto questo, il vento del "populismo della fabbrica" sembra aver raggiunto anche Sant'Agata Bolognese e la vicina S.Giovanini in Persiceto, dove dopo decenni di amministrazioni "rosse" ora hanno dilagato M5S e Lega: «E se succede qui dove il lavoro c'è ed è ben pagato - ragiona Bulgarelli - è evidente che le ragioni della svolta che ha cambiato il profilo politico italiano sono ben più profonde e complesse di quelle riferite alla rabbia dei "dimenticati"».

Domenicali non vuole avventurarsi in discussioni e analisi sul populismo, tanto

meno su quello che sembra far vacillare in questi giorni anche il governo Merkel, e torna alle questioni aziendali: «Certo, il modello tedesco della compartecipazione è più praticabile in una fabbrica di un settore di nicchia come il lusso, ma va comunque valorizzato il fatto che qui alla Lamborghini il confronto tra proprietà e lavoratori è un punto di forza e non di conflittualità». Ragionamento lapalissiano considerando, tra l'altro, che la Lamborghini di Sant'Agata Bolognese da cinque anni si aggiudica la certificazione di "Top Employer Italia", il riconoscimento internazionale per le imprese «con eccellenti ambienti di lavoro e avanzate politiche di gestione delle risorse umane»: mense, con-

venzioni sanitarie, sportive e culturali, da fantascienza per qualsiasi altra fabbrica metalmeccanica del nostro Paese. Un'evidente eccezione che mette ancora più in risalto le storture del sistema Italia: «Il limite più grande - sottolinea Bulgarelli - è la difficoltà di estendere il "modello emiliano" alle periferie del mondo del lavoro, che sono sì fuori dalle aziende ma che, in alcuni casi, con le esternalizzazioni entrano anche dentro le nostre fabbriche».

Sopra, a sinistra, lo stabilimento Lamborghini di Sant'Agata Bolognese e, accanto, il SUV **Urus**. Sotto la **Huracan** coupé

II VOLTI

Il fondatore **Ferruccio Lamborghini** (1), il ceo **Stefano Domenicali** (2) e il ceo di Audi **Bram Schot** (3)



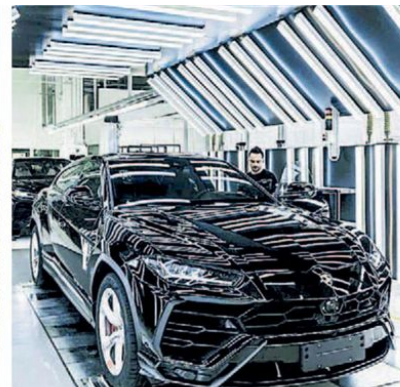
I MERCATI DI LAMBORGHINI

Numero di vetture vendute

| | |
|---------------|-------|
| STATI UNITI | 1.095 |
| GIAPPONE | 411 |
| REGNO UNITO | 353 |
| GERMANIA | 303 |
| CINA | 265 |
| CANADA | 211 |
| MEDIO ORIENTE | 164 |



A lato e sopra immagini di produzione della nuova Lamborghini **Urus**, il SUV di Sant'Agata Bolognese per cui si è realizzato a tempi record l'ampliamento degli impianti



Peso: 79%

Pininfarina manda le penna in orbita

Milano
In tempi di crisi la genialità paga. L'importante è creare oggetti innovativi e visionari, di grande design. È il caso della penna spaziale nata da una joint venture tra Pininfarina, uno dei nomi più illustri del design "made in Italy" e Signature, una società di Ravenna, che fa capo a Davide Fabi, l'amministratore delegato, manager che ama le grandi sfide.

Ma che cos'ha di speciale questa penna che ha superato la "prova del fuoco" dello spazio? Innanzitutto non ha inchiostro, ma scrive grazie a una lega metallica, che si chiama Ethergraf, con cui viene forgiata la punta.

E così la penna scrive tramite un processo di ossidazione, facendo piazza pulita di inchiostro e di classiche mine in grafite. Che dentro alle navicelle spaziali in assenza di gravità non funzionerebbero o creerebbero problemi. Non solo, ma il bello è che questa penna "Pininfarina Space" non si consuma mai ed è praticamente eterna. A questo si aggiunge una "veste" in magnesio che la rende elegante, ultraleggera e oggetto del desiderio per chi nel settore "stationary" va a caccia di cose speciali.

Tre esemplari di questa penna speciale, che si è conquistata l'appellativo di "spaziale", nel luglio scorso sono state donate all'equipaggio del-

la Stazione spaziale internazionale, impegnato nella missione V.I.T.A. Tra loro anche l'italiano Paolo Nespoli, che, insieme ai colleghi, ha potuto utilizzarla durante il viaggio tra le stelle. Tutto questo con grande successo. E dopo la prova nello spazio è decollata la joint venture che ha fatto sì che la penna sia oggi in vendita in 600 negozi top in Italia e in altri 15 paesi. Il costo è di 120 euro

per una penna che si può equiparare a un piccolo gioiello che concentra in se estetica, design e tecnologia.

Ma che storia c'è dietro questa biro spaziale, da quale intuizione prende vita? «Tutto nasce da una passione profonda che coltivo per Leonardo da Vinci — spiega Davide Fabi, aspirante medico poi convertito alla scienza delle innovazioni — io e i miei soci abbiamo sempre desiderato creare oggetti che nessuno aveva fatto prima. E così, prendendo spunto da Leonardo che disegnava con una matita che aveva la punta d'argento, abbiamo messo a punto l'Ethergraf. La chiave di volta di tutto». Questo accadeva nel 2012, poi con nuovi assetti societari e nuove impostazioni si è arrivati a "Pininfarina Segno", una collaborazione a tutto tondo con uno dei grandi brand del design.

Per il lancio di questa creatura è stata scelta una sede ad hoc. Si tratta

dell'Altec di Torino che lavora per l'Agenzia spaziale italiana, una piccola Houston, dove all'interno sono custodite navicelle e attrezzature frutto della più elevata ingegneria per i lanci nello spazio. «Signature è un sogno che diventa realtà — ricorda Davide Fabi — e l'essere riusciti a legare le nostre tecnologie innovative con il design senza tempo di Pininfarina ci permetterà di sviluppare ulteriormente altri progetti che hanno come filo conduttore l'estro, mai fine a stesso, ma con risvolti pratici mai visti prima».

E a sua volta Paolo Pininfarina, il presidente del gruppo, ha aggiunto: «Con Pininfarina Segno avremo modo di dare piena espressione al nostro brand nel settore della scrittura e degli accessori». Che comprendono non solo pelle ma tutta quella piccola pelletteria, sempre caratterizzata da una forte impronta di design.

La stilo che funziona anche nello spazio è solo l'avvio. Altre strepitose novità saranno messe a punto, con scoperte degne della genialità di Leonardo Da Vinci. (l.a.)

NON HA INCHIOSTRO, MA SCRIVE GRAZIE A UNA LEGA METALLICA, CHE SI CHIAMA ETHERGRAF È L'ULTIMO PRODOTTO DI PUNTA DEL GRUPPO, FRUTTO DELLA JOINT VENTURE CON LA SOCIETÀ DI RAVENNA SIGNATURE

Qui sopra **Davide Fabi**, a.d. di Signature; sotto, l'astronauta italiano **Paolo Nespoli**



Peso: 33%